



Rassegna Stampa

giovedì 11 febbraio 2021

Rassegna Stampa

11-02-2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	11/02/2021	3	Le imprese Bonomi: Sostegno convinto a Draghi Occorre fare presto e bene = Draghi incassa il sostegno di tutte le parti sociali Bonomi: fare presto e bene <i>Nicoletta Picchio</i>	5
CORRIERE DELLA SERA	11/02/2021	10	Da Confindustria agli ambientalisti La spinta di tutte le parti sociali <i>Giovanna Cavalli</i>	8
STAMPA	11/02/2021	8	Le ricette per l'Italia <i>Paolo Baroni</i>	10

SICINDUSTRIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	11/02/2021	2	"Ristori nel 2021 a Rsa e strutture socio-sanitarie" <i>Redazione</i>	12
GIORNALE DI SICILIA	11/02/2021	2	AGGIORNATO - Sicilia gialla, sale il pressing = La Sicilia in giallo, è pressing su Musumeci <i>Redazione</i>	13

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	11/02/2021	5	Sicilia e Calabria in pressing su Draghi per riavviare la costruzione del Ponte <i>Redazione</i>	15
SICILIA CATANIA	11/02/2021	7	Sicilia, in calo casi e ricoveri ordinari risolta la "falla" call center vaccini <i>Antonio Fiasconaro</i>	16
SICILIA CATANIA	11/02/2021	10	Un itinerario che rievoca gli eventi sismici del 1669 <i>Redazione</i>	17
GIORNALE DI SICILIA	11/02/2021	2	Nell' Isola la curva è in calo, 1.600 guariti = Altri 29 morti nell'isola, ma scende la curva dei contagi <i>Andrea D'orazio</i>	18
GIORNALE DI SICILIA	11/02/2021	13	Nei piccoli comuni via libera ai sindaci per il terzo mandato <i>Antonio Giordano</i>	20
REPUBBLICA PALERMO	11/02/2021	2	I numeri dicono giallo Sulla schiarita l'incognita varianti: preoccupa il caso Siracusa = Ricoveri e contagi in calo costante Tutto porta al giallo <i>Giusi Spica</i>	21
REPUBBLICA PALERMO	11/02/2021	3	Riaprire subito? Tra Musumeci e gli alleati-rivali sfida per il 2022 = Musumeci e il fuoco amico sfida politica sulle aperture <i>Claudio Reale</i>	23
REPUBBLICA PALERMO	11/02/2021	5	Vaccino, prenotati centomila anziani Sventato il trucco per arrivare prima = Vaccini, corse e trucchi per arrivare prima Prenotati 135 centenari <i>G Sp</i>	26

SICILIA ECONOMIA

ITALIA OGGI	11/02/2021	9	In Sicilia gli Stati generali dell'export 2021 <i>Filippo Merli</i>	28
MF SICILIA	11/02/2021	1	La risorsa formazione <i>Antonio Giordano</i>	29
GIORNALE DI SICILIA	11/02/2021	10	Inoccupati, 6 milioni di chance <i>Antonio Giordano</i>	31

SICILIA CRONACA

REPUBBLICA PALERMO	11/02/2021	9	Uccisa dal marito La gip: "Lui voleva che Piera fosse di sua proprietà" = Piera, l'atto d'accusa "Uccisa da chi pensava fosse di sua proprietà" <i>Salvo Palazzolo</i>	33
--------------------	------------	---	---	----

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	11/02/2021	16	La raccolta rifiuti al rallentatore, ma la domenica il servizio riparte <i>Connie Transirico</i>	35
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	11/02/2021	16	Zona industriale nel degrado Un piano per farla rinascere <i>Redazione</i>	37
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	11/02/2021	17	Rotoli, bare ora in calo ma soluzione lontana <i>C. Z.</i>	38

Rassegna Stampa

11-02-2021

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	11/02/2021	21	L` Amap viene premiata Però deve restituire i costi di depurazione <i>J. C.</i>	40
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	11/02/2021	21	A scuola in sicurezza La Regione aumenta il numero di autobus <i>Anna Cane</i>	41
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	11/02/2021	23	Ecomostro di Aspra e mappa del dissesto Riparte lo scontro <i>Pino Grasso</i>	42
REPUBBLICA PALERMO	11/02/2021	6	Ieri fabbriche, oggi scheletri la città dei luoghi fantasma = Dalla Fiera alla Keller la città perduta dei luoghi in abbandono <i>'tullio Sara Filippone Scarafia</i>	43
REPUBBLICA PALERMO	11/02/2021	7	L`asilo e i vandali ragazzini Il Cep: "Sconfitta per tutti" = Tradito dagli ex alunni l`asilo incendiato svela il disagio del Cep <i>Claudia Romina Brunetto Marceca</i>	47
REPUBBLICA PALERMO	11/02/2021	12	Non solo saline Trapani svela palazzi e chiese = Non solo saline Trapani svela palazzi e chiese G <i>Giada Lo Porto</i>	49

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	11/02/2021	2	Telefonata Draghi-Grillo: sì a super ministero ecologico = C`è il ministero green, M5S verso il sì <i>Manuela Perrone</i>	52
SOLE 24 ORE	11/02/2021	3	Proroga Cig e blocco licenziamenti La Cisl apre sulla scuola a giugno = I sindacati: Cig e stop ai licenziamenti La Cisl apre sulla scuola a giugno <i>Giorgio Pogliotti</i>	54
SOLE 24 ORE	11/02/2021	4	BTP: il rendimento al minimo storico, sotto quota 0,50% = BoT, collocati 7 miliardi in asta Il BTP scende sotto lo 0,50% <i>Maximilian Cellino</i>	56
SOLE 24 ORE	11/02/2021	5	Edilizia, 9 imprese su 10 sotto quota 500mila euro = Edilizia, 9 imprese su 10 sotto 500mila euro <i>Giorgio Santilli</i>	59
SOLE 24 ORE	11/02/2021	5	Fisco, in tre mesi dalle Camere una proposta bipartisan <i>Gianni Trovati</i>	61
SOLE 24 ORE	11/02/2021	6	Rischio varianti, Germania in lockdown fino al 7 marzo = Germania, lockdown prorogato fino al 7 marzo <i>Isabella Bufacchi</i>	62
SOLE 24 ORE	11/02/2021	7	I consumi elettrici accelerano in gennaio = L`industria è in ripresa, consumi elettrici in crescita a gennaio <i>R E I</i>	64
SOLE 24 ORE	11/02/2021	12	Bankitalia: i crediti deteriorati lontani dai picchi del 2015 = Visco: Banche più solide sugli Npl, estendere le garanzie pubbliche Gacs <i>Davide Colombo</i>	66
SOLE 24 ORE	11/02/2021	21	Controlli e Dac 6 Per le operazioni finanziarie di routine niente segnalazioni = Dac 6, niente comunicazione per bonifici ordinari dall`estero <i>Valerio Vallefucio</i>	68
SOLE 24 ORE	11/02/2021	21	Dichiarazioni Pagelle fiscali solo a fini statistici se i ricavi cadono del 33% nel 2020 = Covid e crisi frenano gli Isa ma resta la compilazione a fini statistici <i>-Iorenzo Gian</i>	70
SOLE 24 ORE	11/02/2021	27	Imprese in crisi, fondi per 300 milioni Mix di contributi e acquisti di quote <i>Roberto Lenzi</i>	71
SOLE 24 ORE	11/02/2021	28	Consumi digitali integrati nell`emergenza vissuta in casa = Consumi digitali integrati nel tempo espanso in casa <i>Giampaolo Colletti</i>	72
REPUBBLICA	11/02/2021	9	Più pagamenti digitali e meno condoni per battere l`evasione <i>Roberto Petrini</i>	74
REPUBBLICA	11/02/2021	22	Visco e il rischio di più sofferenze per 100 miliardi <i>Andrea Greco</i>	76
FOGLIO	11/02/2021	4	Sindacati e imprenditori. Il professore li seduce senza parlare. Il silenzio come metodo = Imprenditori e sindacalisti, sedotti col silenzio. E messi (per ora) tutti d`accordo <i>Carmelo Caruso</i>	77

POLITICA

SOLE 24 ORE	11/02/2021	6	Von der Leyen ammette gli errori della Ue sui vaccini <i>Roberta Miraglia</i>	79
SOLE 24 ORE	11/02/2021	18	Non solo sanzioni: Ue pronta a rivedere i rapporti con Mosca <i>Beda Romano</i>	81

CORRIERE DELLA SERA	11/02/2021	5	Grillo spinge per il sì a Draghi = I contatti con il premier incaricato Così Grillo prova a frenare le tensioni <i>Emanuele Buzzi</i>	83
CORRIERE DELLA SERA	11/02/2021	7	Conte: mi preoccupa la maggioranza estesa = Conte in campo: io sono a favore, ma la maggioranza è troppo estesa <i>Monica Guerzoni</i>	85
CORRIERE DELLA SERA	11/02/2021	15	E le Regioni fanno da sé Ci compriamo le dosi = Il piano di tre Regioni per comprare vaccini da sole Zaia: siamo già in trattativa <i>Fabrizio Caccia</i>	87
CORRIERE DELLA SERA	11/02/2021	19	L'Ungheria spegne l'ultima radio libera <i>Maria Serena Natale</i>	89
REPUBBLICA	11/02/2021	2	AGGIORNATO - Draghi-Grillo, il patto verde = Il patto verde di Draghi con il M5S Arriva la Transizione ecologica <i>Tommaso Ciriaco</i>	90
REPUBBLICA	11/02/2021	2	Nella road map del Quirinale il nuovo esecutivo entro lunedì <i>Concetto Vecchio</i>	93
REPUBBLICA	11/02/2021	3	L'ipotesi di accorpate Ambiente e Sviluppo per gestire i fondi Ue <i>Emanuele Lauria</i>	94
REPUBBLICA	11/02/2021	4	I 5S al bivio, oggi il voto su Rousseau Di Maio: siamo grandi, dimostriamolo <i>Matteo Pucciarelli</i>	96
REPUBBLICA	11/02/2021	4	La rivolta parte dal Sud serbatoio di voti grillini "Strappo insanabile" <i>Conchita Sannino</i>	99
REPUBBLICA	11/02/2021	5	La lite e lo stop di Beppe per fermare la trappola di Casaleggio al governo <i>Annalisa Cuzzocrea</i>	100
REPUBBLICA	11/02/2021	6	L'intesa tra Berlusconi e Salvini "Avanti uniti, niente veti a Draghi" <i>C. L.</i>	102
REPUBBLICA	11/02/2021	7	Bonaccini: conta la spinta europeista, non il ruolo di Salvini = Intervista a Stefano Bonaccini - Bonaccini "Adesso si fa il governo non è l'ora della conta nel Pd lo candidato? Non ho correnti" <i>Eleonora Capelli</i>	104
REPUBBLICA	11/02/2021	14	Biden ferma la vendita di TikTok "Sicurezza nazionale" <i>Federico Rampini</i>	106
REPUBBLICA	11/02/2021	14	L'accusa a Trump punta sui video "Istigò l'assalto e lo seguì come uno show" <i>Anna Lombardi</i>	107
REPUBBLICA	11/02/2021	15	Polonia, tutti i media scioperano insieme "Tentano di zittirci" = Intervista a Adam Michnik - Michnik "Il governo polacco odia la stampa libera Ecco perché scioperiamo" <i>Andrea Tarquini</i>	109
FATTO QUOTIDIANO	11/02/2021	6	Intervista a Giorgia Meloni - "C'era un patto antincendio, io ho una parola sola" = "Han provato a convincermi Ma io mantengo la parola..." <i>Lorenzo Giarelli</i>	111
TEMPO	11/02/2021	3	Intervista a Matteo Salvini: Sì, mi fido di Draghi = Basta tasse III fido di Draghi <i>Francesco Storace</i>	113

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	11/02/2021	2	La fiducia del quirinale tra lega e rousseau <i>Lina Palmerini</i>	116
CORRIERE DELLA SERA	11/02/2021	1	Siamo tutti juventini <i>Massimo Gramellini</i>	117
CORRIERE DELLA SERA	11/02/2021	2	Un movimento nel caos che promette instabilità <i>Massimo Franco</i>	118
CORRIERE DELLA SERA	11/02/2021	28	Tanti drammi del presente davanti al nuovo governo <i>Myrta Merlino</i>	119
CORRIERE DELLA SERA	11/02/2021	28	Scuola, la priorità è recuperare in presenza i ritardi accumulati <i>Massimo Ammaniti</i>	120
CORRIERE DELLA SERA	11/02/2021	28	Se la politica cambia rotta = I partiti le regole: se la politica cambia rotta <i>Sabino Cassese</i>	121
CORRIERE DELLA SERA	11/02/2021	29	Sempre meno figli, un guaio per la Cina <i>Daniilo Taino</i>	123
REPUBBLICA	11/02/2021	20	Le parole sbagliate = Le donne in ostaggio dei vecchi stereotipi <i>Linda Laura Sabbadini</i>	124
REPUBBLICA	11/02/2021	26	Una pagina e il suo libro <i>Michele Serra</i>	126
REPUBBLICA	11/02/2021	26	L'agenda della biodiversità = Un'agenda per la natura <i>Stefano Mancuso</i>	127
REPUBBLICA	11/02/2021	28	Ora resta il dilemma del Pd = Draghi, ora resta il dilemma del Pd <i>Stefano Folli</i>	129

Rassegna Stampa

11-02-2021

MATTINO	11/02/2021	39	Le strategie sbagliate nella politica sanitaria e gli errori da non ripetere <i>Luca Ricolfi</i>	131
STAMPA	11/02/2021	5	Il voto grillino e l'elemento di ambiguità <i>Marcello Sorgi</i>	133
SICILIA	11/02/2021	38	Il prossimo governo e le grandi riforme <i>Giovanni D'angelo</i>	134
SICILIA	11/02/2021	38	L'Esecutivo Draghi un'occasione per rigenerare il sistema-partiti <i>Ida Angela Nicotra</i>	136

Le imprese Bonomi: «Sostegno convinto a Draghi Occorre fare presto e bene»

Nicoletta Picchio — a pag. 3



Draghi incassa il sostegno di tutte le parti sociali Bonomi: fare presto e bene

Consultazioni. Il presidente di Confindustria assicura «convinto appoggio» al nuovo governo: tra le priorità Recovery plan, riforme del lavoro e della Pa, piano vaccinale. «Grande alleanza pubblico-privato sugli investimenti»

Nicoletta Picchio

Il «più convinto sostegno» all'azione che dovrà intraprendere. La «viva speranza» che il consenso parlamentare al suo programma «sia ampio e solido». È esplicito Carlo Bonomi al termine del colloquio con il presidente del Consiglio incaricato, Mario Draghi. Spiegando subito dopo il perché: «C'è davvero molto da fare. E bisogna farlo presto e bene». Poche parole, ma

che rendono molto chiaro l'atteggiamento del presidente di **Confindustria** nei confronti del governo che dovrebbe nascere, a guida dell'ex numero uno della Bce.

Bonomi è arrivato alla Camera ieri nella tarda mattinata, nella giornata che il presidente del Consiglio incaricato ha dedicato agli incontri con le parti sociali, imprese e sindacati, ottenendo apprezzamenti e disponibilità al confronto da tutti i protagonisti.

Nell'appuntamento dedicato a **Confindustria**, durato circa mezz'ora, Bonomi, accompagnato dal direttore generale Francesca Mariotti, ha informato Draghi sulle posizioni assunte nell'ultimo anno su tutti i maggiori te-



Peso: 1-2%, 3-38%

mi «che restano irrisolti in agenda».

Li ha elencati parlando davanti ai giornalisti, in Sala Regina, prima di lasciare la Camera dei Deputati. C'è sul tavolo il Piano nazionale di ripresa e resilienza, primo ad essere citato. C'è la riforma degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive del lavoro, ma c'è anche il piano vaccinale, la necessità di riformare la Pubblica amministrazione e le sue procedure.

Bonomi ha anche rilanciato una grande alleanza pubblico-privato, proposta nell'assemblea dello scorso 29 settembre, per «moltiplicare gli investimenti e concentrarli dove più servono alla ripresa del paese», tenendo in considerazione, ha specificato, «il peso del debito emergenziale che le imprese hanno contratto». Ha citato inoltre la riforma del fisco e la sostenibilità generale della finanza pubblica «visto l'andamento del debito».

Di più il numero uno di **Confindu-**

stria non ha voluto approfondire: «non entro nel dettaglio del confronto che abbiamo avuto», ha detto. Una scelta dovuta alla volontà di «non alimentare in alcun modo indiscrezioni su cosa il Presidente Draghi intenda fare». Non solo «per l'assoluto rispetto dovuto al presidente incaricato. Ma perché siamo convinti – ha spiegato Bonomi – che il programma del presidente Draghi dovrà essere reso pubblico solo quando sarà lui ad illustrarlo al Parlamento».

Verosimilmente dopo il passaggio parlamentare Draghi incontrerà di nuovo imprese e sindacati, visto che ritiene importante il dialogo con i protagonisti dell'economia. Delusi per ora i professionisti (dai commercialisti a Confprofessioni) per la mancata convocazione. **Confindustria** ha già messo nero su bianco una serie di proposte, consegnate al governo Conte in occasione degli Stati

Generali e poi presentate con una visione di medio periodo all'assemblea di settembre scorso, "Il coraggio del futuro. Italia 2030-2050". Idee su come ridisegnare il paese, dal fisco alla Pa, al lavoro, Industria 4.0, investimenti. In particolare sul mercato del lavoro, ammortizzatori sociali e politiche attive, **Confindustria** ha presentato un progetto di riforma a luglio, finora mai discusso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Professioni deluse per la mancata convocazione. I commercialisti: sui temi fiscali chiediamo di essere ascoltati



Peso: 1-2%, 3-38%

HANNO DETTO

BIANCA MARIA FARINA
presidente Ania
(Associazione Nazionale fra le Imprese Assicuratrici)



DISPONIBILITÀ PER IL RILANCIO
Il contributo che gli assicuratori possono riguarda la protezione di cittadini e imprese, dove il governo non arriva, e gli investimenti a lungo termine

CARLO SANGALLI
Presidente di Confindustria



GLI AIUTI ALLE IMPRESE
Abbiamo trovato Draghi molto presente sul tema della drammaticità che le imprese stanno vivendo, soprattutto quelle del mondo che rappresentiamo. Anche sui ristori Draghi è parso molto attento

PATRIZIA DE LUISE
Presidente di Confesercenti



IL NODO DELLA RIPARTENZA
L'associazione ha posto l'accento soprattutto sulla ripartenza, su come mettere le imprese in grado di ripartire e continuare a dare lavoro. Anche con un piano pluriennale per turismo e città d'arte

MARCO GRANELLI
Presidente Confartigianato



INVESTIRE NELLE PMI
L'Italia può ripartire se investirà sugli artigiani e sulle piccole imprese, il 94% del sistema produttivo, che sono l'anima del made in Italy e fattore di coesione sociale. Priorità a riforme e infrastrutture

ETTORE PRANDINI
Presidente Coldiretti



IL TRAINO DELL'AGROALIMENTARE
A trainare la transizione ecologica deve essere l'agroalimentare, unico settore cresciuto all'estero nel 2020 con 45 miliardi di prodotti Made in Italy sulle tavole nonostante le difficoltà della pandemia

MAURO LUSETTI
Presidente Alleanza delle cooperative



RIFORME PER MODERNIZZARE IL PAESE
L'avvio di riforme essenziali per una modernizzazione del Paese e l'adozione di una logica di collaborazione tra pubblico e privato, in particolare privato sociale, sono precondizioni per garantire il successo del Pnrr



Antonio Decaro. «Abbiamo ringraziato il professor Mario Draghi per questo incontro dalla valenza forte dal punto di vista simbolico e sostanziale, abbiamo voluto dare spunti per traghettare il Paese verso la ripresa» ha detto il presidente dell'Anci dopo l'incontro con Draghi.

8mila

I COMUNI IN ITALIA

L'incontro dell'Anci con Draghi è il «riconoscimento del ruolo di sentinelle del territorio» dei sindaci, così il presidente Decaro



Peso: 1-2%, 3-38%



Sul tavolo la proroga del blocco dei licenziamenti e la riforma degli ammortizzatori

LA SOCIETÀ CIVILE | IL PROGRAMMA

Le infrastrutture, l'imposizione fiscale e il rilancio «green» dell'economia tra le misure per la ripresa

Da Confindustria agli ambientalisti La spinta di tutte le parti sociali

ROMA Si è parlato di emergenza sanitaria ed economica, del Piano di vaccinazione e della proroga del blocco dei licenziamenti e della cig Covid, di Riforma degli ammortizzatori sociali e della Pubblica amministrazione, di come utilizzare al meglio i fondi del Recovery plan.

Ma ciò che si augurano le parti sociali — in testa imprese e sindacati — ieri protagoniste dell'ultimo giro di consultazioni a Montecitorio con il presidente del Consiglio incaricato, Mario Draghi (che «ha ascoltato con attenzione ma senza prendere impegni», riferiscono i più, a parte un accenno al Turismo come industria su cui investire), è la stabilità del nuovo governo. «Abbiamo espresso il nostro più convinto sostegno all'azione che dovrà intraprendere, nella vera speranza che il consenso parlamentare riservato al suo programma sia ampio e solido, perché c'è

davvero molto da fare, e bisogna farlo presto e bene», dice il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, che sottolinea «la necessità di una grande alleanza pubblico-privato per moltiplicare e concentrare gli investimenti dove più servono alla ripresa del Paese».

Soddisfatta la nutrita delegazione ambientalista di Legambiente, Wwf e Greenpeace. «Ci sarà un ministero della Transizione ecologica che metterà al centro i temi dell'ambiente», ha annunciato uscendo la presidente del Wwf Italia Donatella Bianchi.

Il segretario generale della Cgil Maurizio Landini elogia come «le parti sociali siano coinvolte nella fase di istituzione di un nuovo governo, non succedeva da tempo, se mai è successo» e auspica un confronto continuo «sia sugli investimenti europei che sulle riforme fondamentali: lavoro, fisco, pensioni, Pubblica amministrazione, rilancio degli investimenti». Disponibile

«a dare un contributo al nuovo governo» la leader della Cisl, Annamaria Furlan, che invoca la proroga del blocco dei licenziamenti e della cig.

«Crediamo che la situazione delle diseguaglianze e del disagio che abbiamo registrato nel Paese in questi mesi di emergenza, sul lavoro, sui giovani, sulle donne, debba avere risposte immediate», chiede invece il segretario generale della Uil, Pierpaolo Bombardieri. Quello dell'Ugl, Paolo Capone, propone che «il lavoro torni al centro dell'agenda politica».

Si è discusso anche della questione credito. Antonio Patuelli, presidente Abi, sostiene la necessità «che le misure eccezionali varate in questi mesi dalle autorità europee e nazionali, a sostegno dell'economia produttiva, con prestiti garantiti e moratorie, non vengano interrotte anzitempo». Secondo Patuelli, Draghi si è dimostrato «molto consapevole della problema-

tica e dei rischi dei crediti deteriorati».

Di fronte alla crisi «drammatica», Confcommercio, con il suo presidente Carlo Sangalli, spinge per prorogare cassa integrazione e ristori adeguati.

A nome degli ottomila sindacati italiani il presidente dell'Anci Antonio Decaro, ringrazia per l'incontro «che è un riconoscimento del nostro ruolo di sentinelle del territorio».

Giovanna Cavalli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 30%



I punti

● Nella giornata di consultazioni del premier incaricato Mario Draghi con le parti sociali è emersa in maniera trasversale la disponibilità di sindacati, imprese e organizzazioni di categoria a partecipare attivamente e positivamente al rilancio del Paese, puntando su riforme strutturali e investimenti.

● Ma sono arrivate dalle parti anche richieste ed esigenze. Dalla «necessità di una grande alleanza pubblico-privato» per **Confindustria** alla richiesta arrivata dall'Abi di non interrompere le misure di emergenza varate. Dai sindacati è arrivata la richiesta unitaria di Cgil, Cisl e Uil confermare «la proroga del blocco dei licenziamenti e della cassa Covid»

La stabilità

Ciò che si augurano imprese, sindacati, categorie e verdi è la stabilità del governo



Da sinistra, la direttrice generale di Confindustria Francesca Mariotti e il presidente dell'associazione degli industriali Carlo Bonomi



Peso:30%



Le ricette per l'Italia

Vaccini, stop ai licenziamenti, ristori e riforma del welfare: la lista di richieste delle parti sociali. Il premier incaricato ascolta e prende appunti ma non si sbilancia. E Landini invoca lo ius soli

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Al terzo giorno del secondo round di consultazioni, sul tavolo di Draghi si materializza la grande crisi italiana. Il presidente incaricato incontra le parti sociali, gli enti locali ed il terzo settore (recuperato in extremis a fine giornata), l'Agis ed il Wwf - cosa mai successa nella fase di formazione di un nuovo governo - e il risultato di questa maratona durata l'intera giornata è un elenco infinito di allarmi e preoccupazioni e di richieste.

Ci sono centinaia di migliaia di posti di lavoro in bilico, nel caso finisse il blocco dei licenziamenti su cui insistono i sindacati, e 300 mila tra bar, ristoranti e botteghe a rischio chiusura che segnala Confcommercio. Ci sono i problemi di imprese piccole e grandi ed i rischi che di riflesso corrono anche le banche, e c'è il baratro in cui è finito tutto il settore della cultura e dello spettacolo che a sua volta chiede di poter ripartire.

Cgil, Cisl e Uil

Draghi più che parlare ascolta. «Non si è sbilanciato» e «non ha preso impegni», ripetono tutti. Prende appunti e non risponde, come non risponde a Maurizio Landini quando il leader della Cgil mette sul tavolo un tema ultradelicato e divisivo come lo ius soli. «Dobbiamo investire nei ragazzi di questo paese anche in quel milione di origine straniera che attende di vedersi riconosciuta la cittadinanza italiana - ha

rimarcato il segretario della Cgil -. Chiediamo lo ius soli che è il primo passo per una vera integrazione e inclusione». Draghi non risponde ma l'incontro sancisce comunque l'esigenza di proseguire il dialogo, in questo ricambiato da Cgil, Cisl e Uil. Che poi snocciolano le loro richieste chiedendo un confronto strutturale su Recovery plan e riforme (lavoro, fisco, pensioni, pubblica amministrazione e investimenti) e da subito la proroga della cassa integrazione Covid e del blocco dei licenziamenti.

Gli industriali

Poco dopo tocca al presidente di **Confindustria**. Carlo Bonomi ripete il suo «più convinto sostegno all'azione» del premier incaricato e a sua volta chiede «di affrontare i tanti problemi irrisolti del Paese: dal piano nazionale di ripresa e resilienza al piano vaccinale, dalla riforma degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive del lavoro alla riforma della pubblica amministrazione e del fisco sino alla necessità di una grande alleanza pubblico-privato per moltiplicare gli investimenti».

Artigiani e cooperative

Stessa richiesta avanzata dall'Alleanza delle Cooperative che sollecita sia le riforme sia «il pieno utilizzo delle risorse che l'Unione Europea ci mette a disposizione». Le associazioni degli artigiani, dalla Cna a Confartigianato, chiedono una forte accelerazione della campagna vaccinale, nuove misu-

re di sostegno per le imprese più colpite dalla crisi, e riforme oltre alla proroga almeno fino a tutto il 2023 del superbonus 110 per cento.

L'agroalimentare

Piano vaccinale e interventi per favorire la ripartenza, in particolare del turismo, oltre a interventi per eliminare la concorrenza sleale del commercio on line sono le priorità indicate dalla presidente di Confesercenti Patrizia De Luse, che chiede anche di rivedere i criteri dei ristori. «Servono ristori tempestivi ed adeguati alle effettive perdite di fatturato e proroga ampia della cassa Covid senza contribuzione addizionale e senza distinzioni dimensionali» ricorda il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli anche lui convinto che serva «una rapida campagna vaccini» per «far ripartire in sicurezza il Paese». Coldiretti e Agrin-sieme hanno invece chiesto di puntare sull'agroalimentare quale volano per la crescita garantendo «un milione di nuovi posti in pochi anni».

Il mondo del credito

Molto preoccupato per la tenuta delle imprese ed i possibili riflessi sui bilanci delle banche, il presidente dell'Associazione delle Banche Italiane, Antonio Patuelli, ha sollevato la questione dei crediti a



Peso: 80%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

503-001-001

rischio deterioramento suggerendo che «le moratorie non vengano interrotte anzitempo, che abbiano durata più lunga della pandemia e che, quando sarà finalmente conclusa, vengano ridotte gradualmente, senza immediatezza, senza integralismi e automatismi, perché occorrerà dare tempo alle imprese per riprendere a lavorare in maniera ordinaria». Inutile dire che ha trovato in Mario Draghi un interlocutore molto attento.

Gli enti locali

Attento anche ad ascoltare le

istanze degli enti locali, i primi ad essere ricevuti ieri mattina a Montecitorio. I rappresentanti di Comuni e Regioni, Antonio De Caro e Stefano Bonaccini, hanno chiesto «vaccini subito» offrendo massima collaborazione per far decollare la campagna. Il presidente dell'Upi, Michele de Pascale, ha invece sollecitato «investimenti su scuole superiori e infrastrutture e la revisione della riforma delle Province». Poi, visto che la prima emergenza è quella delle vaccinazioni, ha anche proposto costituzione di «un

esercito civile per vincere la sfida». Ovviamente il presidente incaricato, Mario Draghi ha preso nota di tutto e di tutti, poi si vedrà. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ECONOMIA ITALIANA

Principali indicatori congiunturali (variazioni congiunturali)

	ITALIA	AREA EURO	PERIODO
PIL	▼ -2,0	▼ -0,7	IV trim. 2020
Produzione industriale	▼ -0,2	▲ 2,5 (nov)	Dic 2020
Produzione nelle costruzioni	▲ 1,7	▲ 1,4	Nov 2020
Prezzi alla produzione - mercato interno	▲ 0,5	▲ 0,8	Dic 2020
Prezzi al consumo (IPCA)*	▲ 0,5	▲ 0,9	Gen 2021
Tasso di disoccupazione	▲ 9,0	▲ 8,3	Dic 2020
Clima di fiducia dei consumatori**	▼ -0,4	▼ -1,7	Gen 2021
Economic Sentiment Indicator**	▲ 0,4	▼ -0,9	Gen 2021

FONTE: Eurostat, Commissione europea, Istat

ECONOMIC SENTIMENT INDICATOR

valori destagionalizzati, indici 2010=100



FONTE: DG ECFIN (il valore del mese di aprile non è stato rilevato per l'Italia)

L'EGO - HUB



Per il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, le priorità sono il Recovery Plan, il piano vaccini e riforma della pubblica amministrazione



I segretari di Cgil (Landini), Uil (Bombardieri) e Cisl (Furlan) hanno chiesto la proroga del blocco dei licenziamenti dopo il 31 marzo



LA COOPERAZIONE

Alleanza delle Cooperative (da sinistra Gardini, Lusetti e Schiavone) punta sulle riforme e sulla collaborazione pubblico-privato



I COMMERCianti

Per Patrizia De Luise (Confesercenti, nella foto) e Carlo Sangalli (Confcommercio) le priorità sono il piano vaccini e i ristori



Peso: 80%

L'appello di Sicindustria all'assessore Ruggero Razza “Ristori nel 2021 a Rsa e strutture socio-sanitarie”

“Per garantire sia i servizi che i posti di lavoro”

PALERMO - Dopo un drammatico 2020 in prima linea contro la pandemia, per le Rsa e le strutture socio-sanitarie siciliane il 2021 si preannuncia non meno difficile.

“Nonostante la contrazione dei ricoveri dovuta al Covid 19 – dice Francesco Ruggieri, presidente della sezione ‘Strutture socio-sanitarie’ di Sicindustria – continuiamo a garantire i servizi e i posti di lavoro. Ma senza un sostegno economico le strutture non saranno in grado di poter conti-

nuare a garantire gli standard attuali”.

È per questo che Sicindustria chiede al presidente della Regione.

Nello Musumeci, e all'assessore alla Salute, Ruggero Razza, il riconoscimento anche per quest'anno, a titolo di

ristoro, del 90 per cento della quota di budget assegnato e che, a causa della pandemia, non può essere coperto dalle prestazioni rese e rendicontate mensilmente.

“Si tratterebbe – continua Ruggieri – di un segnale importante verso un comparto che sta pagando un

prezzo molto alto, ma che continua a supportare quotidianamente la sanità pubblica, garantendo la massima assistenza e professionalità ai propri ospiti e pazienti”.

“Segnale importante verso un comparto che sta pagando prezzo molto alto”



Francesco Ruggieri



Peso:16%

Vaccini, per un errore accettate prenotazioni anche da categorie non prioritarie: tutte cancellate. Gli over 80 in lista sono già centomila

Sicilia gialla, sale il pressing

Da Sicindustria a Confcommercio appelli per allentare i divieti. Lega e Fratelli d'Italia chiedono che i ristoranti rimangano aperti fino alle 22. La Regione cauta, domani il verdetto

Geraci Pag. 2-3

Coronavirus, il governo regionale scioglierà la riserva domani

«La Sicilia in giallo», è pressing su Musumeci

Gli industriali e Confcommercio chiedono di allentare i divieti e di riaprire i ristoranti

Fabio Geraci

PALERMO

Imprese, commercianti, ristoratori e sindacati gridano al presidente della Regione, Nello Musumeci, di mettere da parte la prudenza e di traghettare al più presto la Sicilia in zona gialla. Magari già da sabato prossimo per non perdere la festa di San Valentino e i giorni cruciali del Carnevale. E intanto sono stati oltre centomila i siciliani con più di ottant'anni, circa il 30 per cento della popolazione che rientra in questa fascia, che hanno prenotato il vaccino anti-Covid anche se ieri è scoppiato - ma è subito rientrato - il giallo delle prenotazioni telefoniche senza possederne i requisiti. Ma andiamo con ordine: agli imprenditori non è andata giù la prudenza del

presidente Musumeci che ha annunciato di voler aspettare i dati di domani prima di prendere una decisione sulla zona gialla sottolineando che «per cambiare colore dovremmo avere la metà dei contagi attuali». Una cautela rimandata al mittente da Alessandro Albanese, vicepresidente vicario di Sicindustria, che invece disegna uno scenario inquietante parlando di quasi ventimila imprese siciliane che l'anno scorso hanno chiuso i battenti. «Pur condividendo la necessità del contenimento del contagio - sostiene Albanese - consideriamo indispensabile la ripartenza dell'economia con un'attenzione elevata alla campagna vaccinale. Non è più tempo di colori, è tempo di responsabilità. Le aziende hanno

subito un danno incalcolabile e hanno anche fatto molta esperienza. Oggi le imprese sono tra i luoghi più sicuri grazie ai protocolli di sicurezza ma gli imprenditori sono allo stremo. Si riaprono bar, risto-

ranti, cinema e teatri e si punta a un controllo severo di tutti quei luoghi dove è dimostrato che avvengono gli assembramenti». I negozianti chiedono a gran voce al presidente Musumeci di aprire tutte le attività senza distinzione di categoria merceologica punendo chi non rispetta le regole: «È ora che il Governo siciliano cambi marcia - ha detto Gianluca Manenti, presidente vicario di Confcommercio Sicilia nel corso della sua audizione all'Assemblea regionale - Chiediamo di potere aprire le nostre attività senza discriminazione di settore merceologico e sanzioni severe per chi non rispet-



Peso: 1-11%, 2-32%, 3-4%



ta le norme sanitarie e il contingentamento degli accessi alla clientela». Secondo Claudio Barone, segretario generale della Uil Sicilia «è preferibile cambiare colore ma ciò deve avvenire solo quando ci saranno condizioni ragionevoli e la certezza che poi non si debba più tornare indietro. Il passaggio alla zona gialla darebbe respiro alle istanze dei cittadini e a quei settori duramente colpiti dalla pandemia come turismo e commercio». Per Mario Ridolfo, segretario generale della Cgil Palermo, il tessuto economico del capoluogo in fase di stallo: «C'è una sofferenza forte nel commercio, nella ristorazione e nel turismo ma non possiamo puntare alla riapertura dei locali senza tener conto del rischio dei contagi. Palermo avrebbe bisogno di una programmazione che consenta la ripresa del settore turistico-alberghiero in vista dell'estate». Pure i deputati regionali di Fratelli d'Italia spingono Musumeci verso la zona gialla «in considerazione che i dati siciliani dei contagi e dei ricoveri sono in di-

scesa e in linea con quelli di altre regioni. Il prossimo fine settimana sia occasione di maggiori aperture degli esercizi commerciali, con ristoranti e pizzerie aperti almeno fino alle 22». Stessa richiesta dal deputato Nino Minardo, segretario della Lega Sicilia.

Favorevole alla zona gialla anche Pino Pace, presidente di Unioncamere Sicilia: «Rinnoviamo l'appello al presidente Musumeci, affinché si faccia portavoce con il futuro governo nazionale di erogare con celerità i ristori relativi alla zona rossa che abbiamo patito». Nel frattempo - per un errore tecnico - telefonando al numero verde 800009966 riservato agli over 80, gli operatori del call center hanno fissato l'appuntamento per il vaccino anche ad alcune persone il cui codice fiscale non era proprio quello di un anziano. Un «bug» del sistema, gestito da Poste Italiane a cui ha aderito anche la Regione, che si è diffuso con un veloce «tam tam»: qualcuno è pure

riuscito a saltare la fila ma i tecnici hanno individuato la «falla» e le prenotazioni sono state annullate. «A seguito di approfondimenti tecnici - si legge nella nota congiunta di Poste e della Regione - è stato disposto l'annullamento della prenotazione effettuata da cittadini che, pur non rientrando nell'attuale target, avevano inoltrato al sistema telematico la procedura di adesione alla campagna vaccinale anti-Covid. Per evitare il ripetersi di tale anomalia, riconducibile prevalentemente alle sole prenotazioni mediante call center, il sistema ha provveduto a garantire l'accesso ai soli cittadini del target over 80». Infine il presidente nazionale dell'Aiop, Barbara Cittadini, ha dato la disponibilità delle strutture sanitarie private e dei dodicimila medici, 28 mila infermieri e tecnici e trentaduemila operatori che vi lavorano per la somministrazione del vaccino. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Boom di prenotazioni
Oltre centomila
ultraottantenni
si sono registrati per
farsi iniettare le dosi**



Peso: 1-11%, 2-32%, 3-4%

Sicilia e Calabria in pressing su Draghi per riavviare la costruzione del Ponte

CATANZARO. Calabria e Sicilia presenteranno un documento congiunto per chiedere al nuovo Governo di riavviare il progetto per la costruzione del Ponte sullo Stretto.

L'iniziativa è emersa ieri nel corso di una riunione in videoconferenza organizzata da "Lettera 150", l'associazione di professori universitari che sta elaborando proposte per il superamento dell'emergenza legata al Covid e per la ripartenza del Paese.

I presidenti di Calabria e Sicilia, Nino Spirli e Nello Musumeci hanno partecipato alla videocall annunciando la novità. «Con il governatore della Calabria - ha dichiarato Musumeci - abbiamo concordato di predisporre un documento comune col quale riproporre al nuovo governo, tra le infrastrutture prioritarie, il collegamento stabile nello Stretto di Messina. Abbiamo bisogno di sapere - ha aggiunto se il presidente Draghi condivide l'esigenza di completare il corridoio transeuropeo includendo questa infrastruttura essenziale».

«Il Ponte sullo Stretto - ha detto Spirli - non è un sogno o un progetto sindacabile: è un'infrastruttura strategica della quale l'Europa non può più privarsi. L'opera è indispensabile per collegare terre che, per troppo tempo, sono sembrate periferiche e che hanno patito l'abbandono delle istituzioni; terre che, in-

vece, sono miniere da scoprire e valorizzare. Ecco perché chiediamo una nuova attenzione al nascente Governo Draghi e all'Europa, che non può più tralasciare né far finta che si tratti solo di un'infrastruttura interregionale».

L'iniziativa ha rinfocolato immediatamente i sostenitori del "partito del Ponte", a partire da Salvini per cui «L'Italia ha bisogno di lavoro, di velocità, di viaggiare in sicurezza. Noi diciamo sì al lavoro nel rispetto dell'ambiente, sì al futuro».

Sulla stessa linea Matilde Siracusano (Forza Italia) che ha considerato l'iniziativa «positiva». Una grande opera come il Ponte rilancerebbe il Sud, e creerebbe sviluppo, occupazione, crescita, turismo e opportunità. Non possiamo perdere questa storica occasione, non ci siano veti per una infrastruttura strategica per l'intero Paese. Il presidente Draghi saprà trovare sintesi ed equilibrio».



Peso:20%

Sicilia, in calo casi e ricoveri ordinari risolta la "falla" call center vaccini

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. La curva dei contagi in Sicilia sembra presentare nelle ultime 24 ore un trend in leggera riduzione. Cauti ottimismo perché i dati si presentano come un bicchiere mezzo vuoto: meno 53 ricoveri ordinari nei reparti di Malattie infettive, Medicina e Pneumologia, e calo di presenze -6 in terapia intensiva, malgrado siano 7 i nuovi ingressi del giorno. Scende anche il dato relativo ai nuovi positivi: 695 su 22.360 tamponi processati tra molecolari e rapidi, con un tasso di positività del 3,1% (martedì era del 3,3%).

Nelle ultime 24 ore sono stati 218 i casi registrati a Palermo e provincia. Segue a ruota Catania con 197, poi ci sono Messina con 93, Agrigento con 58, Siracusa con 38, Trapani con 33, Ragusa con 23, Caltanissetta con 22 ed Enna con 13.

Resta stabile, invece, il numero dei decessi: 29 e adesso il bilancio provvisorio dal 12 marzo dell'anno scorso, quando si registrarono nell'Isola le prime due vittime della pandemia è a quota 3.757. Se ana-

lizziamo i primi dieci giorni di febbraio, finora i morti sono stati 279, una media di 28 vittime al giorno.

Intanto ieri c'è stato un piccolo problema nel sistema di prenotazione per la somministrazione dei vaccini agli over 80. Non una falla nella piattaforma online predisposta da Poste Italiane, bensì nel sistema del call center. Per un disallineamento dei dati (codice fiscale, anagrafica e tessera sanitaria) sarebbero stati inclusi alcuni soggetti cittadini con meno di 80 anni di età come previsto dal target con tanto di assegnazione di data e sede per l'inoculazione.

Ieri sera un comunicato congiunto di Poste Italiane e Regione ha spiegato che «a seguito di approfondimenti tecnici, è stato disposto l'annullamento della prenotazione effettuata da cittadini che, pur non rientrando nell'attuale target, avevano inoltrato al sistema telematico la procedura di adesione alla campagna vaccinale anti-Covid. Per evitare il ripetersi di tale anomalia, riconducibile prevalentemente alle sole preno-

tazioni mediante call center, il sistema ha provveduto a garantire l'accesso ai soli cittadini del target over 80».

Pedr quanto riguarda i numeri sono oltre 100mila i siciliani del target over 80 che hanno prenotato il vaccino anti-Covid attraverso il sistema telematico nazionale della struttura commissariale per l'emergenza, gestito da Poste Italiane, a cui ha aderito anche la Regione Siciliana. Si tratta di circa il 30% della popolazione che rientra in questa fase della campagna vaccinale.



Peso:14%

LA GIORNATA DELLA MEMORIA IN SICILIA «Un itinerario che rievochi gli eventi sismici del 1669»

PALERMO. Passa alla V commissione Ars con il voto del Governo, rappresentato dall'assessore dei Beni culturali e dell'Identità siciliana, Alberto Samonà, il disegno di legge presentato come prima firmataria dall'on.le José Marano (M5S) che istituisce una giornata della memoria e introduce un itinerario culturale che rievochi i terribili eventi vulcanici e sismici che nel 1669 distrussero parte di quei territori della Sicilia orientale.

La parola passa ora al Parlamento che, se voterà l'iniziativa sancirà come giorno della memoria l'11 marzo di ogni anno, nel quale ricorderemo la potenza distruttiva che ebbe l'Etna nel 1669 con il catastrofico even-

to eruttivo. L'eruzione dell'Etna ebbe inizio il 25 febbraio e si concluse intorno alla metà del mese di luglio del 1669. La data dell'11 marzo viene individuata, nel ddl appena approvato, come giorno in cui è avvenuta la prima colata lavica a seguito della quale è stato cancellato il centro abitato di Mompilieri, attuale Belpasso.

«Il disegno di legge è stato approvato in Commissione con il voto favorevole del Governo regionale. Come assessore dei Beni culturali e dell'Identità siciliana - dichiara Alberto Samonà - e come rappresentante del Governo Musumeci, in uno spirito di apertura e collabora-

zione con il Parlamento regionale, ho ritenuto di dover condividere lo spirito di un'iniziativa legislativa che invita a mantenere vivo il ricordo della nostra storia. Il 1669 ha segnato, per la Sicilia orientale ma anche nella memoria di tutti noi, un doloroso spartiacque tra un prima e un dopo. Si è trattato di un evento senza precedenti che ha cancellato storia, storie, famiglie, modificando radicalmente l'assetto e il volto di una significativa parte della nostra Isola». ●



Peso:11%

Il bollettino

Nell'Isola la curva è in calo, 1.600 guariti

Il numero dei contagi
scende sotto quota
700. Altre 29 vittime

D'Orazio Pag. 2

Il bollettino: in aumento il numero dei positivi nelle altre regioni italiane

Altri 29 morti nell'Isola, ma scende la curva dei contagi

Andrea D'Orazio

PALERMO

Scende sotto quota 700 il bilancio giornaliero dei contagi da SarsCov-2 emersi in Sicilia, e continua a diminuire la pressione sulle strutture ospedaliere, ma aumenta l'elenco quotidiano dei decessi.

Nel dettaglio, il ministero della Salute indica nell'Isola 695 nuove infezioni (49 in meno rispetto al bollettino di martedì scorso) su 9111 test molecolari processati (77 in più) per un tasso di positività in flessione dall'8,2 al 7,6%, mentre si registrano 29 morti fra i quali tre degenti della provincia di Trapani, con un rialzo di cinque vittime al confronto con il precedente report, per un totale di 3757 dall'inizio dell'epidemia.

A fronte dell'ennesimo boom di guariti accertati nelle 24 ore, pari a 1600, il bacino degli attuali positivi scende adesso a 37587 persone (934 in meno) di cui 1278 ricoverati, con una contrazione di 59 posti letto occupati negli ospedali: 53 in area medica, dove si trovano 1108 pazienti, e sei nelle terapie intensive, dove si contano 170 malati e altri sette ingressi. Al di là dei numeri quotidiani, è anche il raffronto settimanale a lanciare segnali sempre più incorag-

gianti.

La Sicilia, difatti, nel periodo 4-10 gennaio, rispetto ai sette giorni precedenti, sul fronte infezioni ha segnato una riduzione del 23%, ovvero, il calo più marcato raggiunto fra le regioni dopo il -26,7% toccato in Friuli, mentre in tutta Italia risulta un aumento del 2,2%. E la discesa si è vista anche in scala provinciale: -47% a Enna, -41% a Trapani, -40% a Caltanissetta, -30% a Messina, -25% a Palermo, -20% a Ragusa, -14% ad Agrigento, -8% a Catania e -4% a Siracusa.

Confortanti pure i dati sui ricoveri negli ospedali siciliani: nell'ultima settimana, -12% nelle terapie intensive, dove il tasso di saturazione dei posti letto è oggi al 20% contro il 30% indicato dal ministero come soglia critica, e -16% in area medica, dove risulta occupato il 27% dei letti dedicati ai pazienti Covid (l'allerta scatta con il 40%). Questa la distribuzione dei nuovi casi fra le province: 218 a Palermo, 197 a Catania, 93 a Messina, 58 ad Agrigento, 38 a Siracusa, 33 a Trapani, 23 a Ragusa, 22 a Caltanissetta e 13 a Enna.

Nel Palermitano il bilancio degli attuali positivi scende a quota 13729 (188 in meno) di cui 11199 (55 in meno) residenti nel capoluogo, mentre nel Trapanese risultano ad oggi 2175 contagiati (132 in meno) con cinque comuni che contano ancora più di 200 in-

fezioni: Alcamo (239), Castelve-trano (284), Marsala (268), Mazara del Vallo (327) e il capoluogo (414).

Nell'Agrigentino, il sindaco di Siculiana, Giuseppe Zambito, dopo il «preoccupante aumento» delle infezioni nelle ultime ore, con una ventina di casi in più e 32 persone in isolamento domiciliare fra le quali «un altro bambino della scuola secondaria di primo grado risultato positivo al test antigenico», ha invitato la popolazione «ad uscire esclusivamente per motivi di necessità». Il virus continua a circolare anche nelle scuole di Messina, dove l'allarme contagio, stavolta, è scattato in due plessi dell'istituto comprensivo Paradiso, con tre classi e nove docenti posti in isolamento fiduciario dopo il contagio accertato su un professore. Nel Siracusano invece si sarebbero registrati anche i primi tre casi legati alla variante inglese. Da Enna, invece, arriva notizia di un'altra paziente



Peso: 1-2%, 2-25%



centenaria (103 anni) guarita dal Covid e dimessa dall'ospedale, la seconda nel giro di una settimana. Intanto, da un capo all'altro dell'Isola continuano a fioccare sanzioni contro chi viola regole sanitarie. Nell'area iblea, per esempio, i carabinieri hanno sorpreso sette giovani dentro una villetta di Marina di Ragusa, durante un party in cui circolavano sostanze stupefacenti, mentre a Vittoria sono stati multati dei ragazzi che, in un campo adiacente alla fiera Emaia, di sera assistevano in gruppo alle evoluzioni di un'auto guidata da un minorenni.

Tornando al quadro epidemiologico, ma su scala nazionale, i dati ministeriali indicano 12956 nuovi casi (2326 in più rispetto al bilancio di martedì), 311 mila test processati fra molecolari (oltre 162 mila) e rapidi (circa 149 mila

di cui 13249 in Sicilia) e altre 336 vittime (86 in meno) per un totale di 92338 dall'inizio dell'emergenza.

La regione con più contagi giornalieri, pari a 1849, è la Lombardia, dove i ricercatori dell'università Statale di Milano hanno individuato una nuova variante del virus che, precisano, «non ha alcun effetto sull'efficacia del vaccino», mentre resta «da capire se la mutazione può avorire la diffusione di SarsCov-2 nell'organismo ospite o renderla meno pericolosa». Dopo la Lombardia, per maggior quota di infezioni accertate nelle 24 ore seguono la Campania con 1635 casi e la Puglia con 1063. In tutta Italia le persone attualmente positive sono 410111 (3856 in meno) di cui 19280 (232

in meno) ricoverate in area medica e 2128 (12 in meno) nelle terapie intensive, dove si contano altri 155 ingressi. (*ADO*)



Peso: 1-2%, 2-25%

Ars. Governo battuto sulle ex Province

Nei piccoli comuni via libera ai sindaci per il terzo mandato

Antonio Giordano
PALERMO

Nuove regole per gli enti locali siciliani. Lo prevede il ddl che è stato approvato ieri sera dall'Ars con 38 voti a favore e 13 astenuti. La legge approvata è composta da dieci articoli oltre alla norma finale. Tra le novità introdotte in materia di scioglimento del consiglio comunale a seguito della mancata approvazione dei bilanci, si delimita l'ambito di applicazione della norma al caso di mancata approvazione del bilancio di previsione e non anche del rendiconto di gestione, in ragione della diversa natura dei due documenti. Si prevede anche l'eliminazione della sospensione del consiglio nelle more del decreto di scioglimento. Un emendamento, con la prima firma del segretario regionale del Pd Anthony Barbagallo, approvato a larga maggioranza, prevede nei comuni con popolazione inferiore a 5.000

abitanti il terzo mandato consecutivo del sindaco. Norma questa che era stata richiesta anche dall'Anci Sicilia. Per contenere i rischi sanitari legati alla pandemia in corso, la norma prevede la riduzione a un terzo del numero di sottoscrizioni necessario per la presentazione di liste e candidature nelle elezioni degli organi degli enti di area vasta e nelle elezioni comunali che debbano svolgersi durante l'attuale periodo di emergenza epidemiologica e fino alla sua cessazione come deliberata dal Consiglio dei ministri. È prevista inoltre la nomina di commissari ad acta negli enti inadempienti rispetto a obblighi relativi alla gestione integrata nei rifiuti da parte dell'assessore regionale per l'energia mentre il rinnovo degli incarichi stessi è disposto con atto dell'assessore regionale per le autonomie locali. Infine, è vietata costituzione di nuovi comuni con meno di 10mila abitanti. In quinta commissione, intanto, è stata votata una risoluzione contro i due decreti cosiddetti della «Carta di Catania» che rendono possibile la valorizzazione dei beni culturali custoditi nei depositi dei musei, delle soprintendenze e dei parchi archeologici regionali, mediante la concessione degli stessi a fini di pubblica fruizione. La Commissione ha vota-

to la risoluzione proposta dal Movimento 5 Stelle, dal Pd e da Claudio Fava. Nella stessa commissione anche il via libera al ddl - favorevole l'assessore Alberto Samonà - che prevede una giornata dedicata al ricordo dell'eruzione dell'Etna del 1669. Per oggi, è previsto l'arrivo dei documenti finanziari che dovrebbero essere approvati entro il 28 febbraio. È stato lo stesso presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè, a chiedere informazioni al governo rappresentato in aula dall'assessore Toto Cordaro. Infine si è registrato un nuovo rinvio del voto per le ex Province. Il governo, contrario allo slittamento, è stato battuto in aula col voto segreto: 38 favorevoli e 16 contrari a un emendamento che ha rimandato le elezioni. (*AGIO*)



Peso: 14%

I numeri dicono giallo

La curva dei contagi cala del 21 per cento, scende l'indice di trasmissione, i reparti non sono più saturi
Domani il verdetto. Razza: "Linea dura? Teniamo alta la tensione, ma faremo quel che decide Roma"

Sulla schiarita l'incognita varianti: preoccupa il caso Siracusa

La curva epidemica spinge la Sicilia verso la zona gialla: nell'ultima settimana i contagi sono calati del 21 per cento, l'indice di trasmissione Rt è 0,77 e la pressione in corsia è scesa. L'addio alla zona arancione sarà certificato domani dalla cabina di regia dell'Istituto superiore di sanità, che già da due settimane classifica l'Isola a basso rischio. Eppure sull'ottimismo che fino a qualche giorno fa serpeggia-

va nel governo regionale, pronto a regalare un San Valentino in giallo a cittadini e ristoratori, nelle ultime ore si è allungata più di un'ombra. Le varianti, anzitutto, appena scoperte anche in Sicilia.

di **Giusi Spica** ● alle pagine 2 e 3

Ricoveri e contagi in calo costante Tutto porta al giallo

Domani la decisione del ministero della Salute sul nuovo status delle regioni
Gli esperti si dicono soddisfatti, ma è unanime l'invito a non abbassare la guardia

di **Giusi Spica**

La curva epidemica spinge la Sicilia verso la zona gialla: nell'ultima settimana i contagi sono calati del 21 per cento, l'indice di trasmissione rt è 0.77 e la pressione in corsia è scesa. L'addio alla zona arancione sarà certificato domani dalla cabina di regia dell'istituto superiore di sanità, che già da due settimane classifica l'Isola a basso rischio. Eppure sull'ottimismo che fino a qualche giorno fa serpeggiava nel governo regionale, pronto a regalare un San Valentino in giallo a cittadini e ristoratori, nelle ultime ore si è allungata più di un'ombra.

Le varianti, anzitutto, appena scoperte anche in Sicilia e di cui non si conosce l'impatto reale, ma anche l'incertezza della crisi di governo con il possibile passaggio di testimone al ministero e l'aumento dei contagi nelle regioni passate in zona gialla prima della Sicilia, che fa presagire un nuovo "stop and go" deleterio per le attività produttive. «Servirebbe dimezzare i contagi», ha messo già le mani avanti il governatore Nello Musumeci. Ma il suo delfino, l'assessore alla Salute Ruggero Razza, assicura che non c'è alcuna intenzione di assumere decisioni diverse rispetto alle indicazioni

che arriveranno da Roma: «Il presidente cerca solo di tenere alta la tensione».

I dubbi del governatore

Un dato su tutti preoccupa il presidente: l'andamento della curva



dell'ultima settimana dimostra come chi è stato a lungo in zona gialla tenda adesso a risalire. È il caso di Campania e Toscana (+25 e +21%). Ci sono poi due realtà dove già si osserva l'effetto moltiplicatore delle varianti: Abruzzo e Umbria (+24%). Quella inglese circola anche in Sicilia, con 4 casi accertati e 50 sub giudice a Siracusa, mentre per la più temuta sudafricana c'è un sospettato all'ospedale di Partinico, che ha contagiato tutta la famiglia al ritorno dalla Tanzania. «La variante inglese ormai circola diffusamente – dice Carmelo Iacobello, primario al Cannizzaro di Catania e componente del direttivo della Società italiana di Malattie infettive – ma mentre gli altri Paesi hanno subito iniziato il sequenziamento dei ceppi virali, in Italia siamo indietro. Bisogna mettere quanti più laboratori in grado di individuare varianti per avere una mappatura migliore e capire che impatto hanno sulla diffusione dell'epidemia in Sicilia».

Curva in discesa

Già da due settimane – in base ai

21 parametri stabiliti dall'Iss – l'isola ha numeri da zona gialla. Nella settimana fra 1 e 7 febbraio, che verrà considerata nel report di domani, i casi sono passati da 6.246 a 4.923 (-1.323 casi, cioè -21,1%). Ieri i nuovi contagiati sono stati 695 su 22.360 tamponi processati (tra molecolari e test rapidi), con un tasso di positività del 3,1%. Numeri migliori rispetto al giorno prima ma soprattutto rispetto a mercoledì scorso. A confermarlo sono le analisi del gruppo di ricerca sul Covid del dipartimento di Scienze economiche, aziendali e statistiche dell'università di Palermo. «Il trend – spiega il coordinatore Vito Muggeo – è in calo dalla seconda metà di gennaio e a oggi è confermato a circa -4% giornaliero, con un fattore di trasmissione Rt stimato allo 0,77». A partire dall'ultima settimana di gennaio, c'è anche una riduzione della pressione sulle strutture ospedaliere: il numero dei ricoverati in regime ordinario, oggi circa 1.100, è in diminuzione dell'1,2 per cento al giorno, e anche i posti occupati in terapia intensiva: in media due unità in meno ogni giorno. Coda lunga delle restrizioni seguite a due settimane di zona rossa seguite da due settimane di zona arancione. «Il passaggio in zona gialla risulta

quindi supportato dall'evidenza statistica, anche in confronto alla situazione in altre regioni. Tuttavia sarebbe opportuno continuare a monitorare l'andamento delle curve per poter prendere le opportune misure correttive già dai primi segnali di ripresa dell'epidemia», avverte Muggeo.

I consigli dei tecnici

A suggerire a Musumeci la linea del rigore è sempre stato il Cts siciliano: «L'economia è vitale ma il sistema creato a livello nazionale, anche per la brevità del periodo monitorato, ci porterà ad avere alti e bassi almeno fino a giugno», sostengono gli esperti. Anche chi è in prima linea nei reparti Covid si appella al pragmatismo: «Non possiamo mantenere un livello di restrizioni che impattano così pesantemente sul tessuto sociale ed economico – dice l'infettivologo Iacobello – mentre nel resto d'Italia si allentano le restrizioni. Nel mio reparto da 15 giorni la pressione è diminuita, siamo passati da 45 posti letto occupati a 28». Insomma, è il momento di allargare un po' le maglie. Sperando di non doverle poi stringere di nuovo.

Negli ultimi giorni si registra un boom di guariti, ma preoccupano le varianti del virus nell'Isola

▲ Ristoranti

L'apertura dei locali a pranzo sarebbe una delle novità della zona gialla obiettivo della Sicilia



Peso: 1-14%, 2-26%, 3-13%

Il retroscena

Riaprire subito? Tra Musumeci e gli alleati-rivali sfida per il 2022

di **Claudio Reale**
● a pagina 3



Il retroscena

Musumeci e il fuoco amico sfida politica sulle aperture

di **Claudio Reale**

Sul fronte della pandemia si gioca la partita del dopo-Musumeci. Con posizionamenti che già cominciano e che riflettono di fatto il tentativo dei partiti di accreditarsi come interlocutori delle imprese. Così la battuta del presidente della Regione, che mercoledì in conferenza stampa a Palazzo d'Orléans si è lasciato sfuggire una frenata («Per cambiare colore dovremmo avere la metà dei contagi», ha detto Nello Musumeci), agli alleati basta per iniziare a smarcarsi, nonostante il tentativo fatto dallo staff di Palazzo d'Orléans di correggere la rotta de-

rubricando l'uscita a mero monito. «Moriremo di attesa», tuona ad esempio il segretario della Lega Nino Minardo.

I primi a rispondere, però, sono gli esponenti di Fratelli d'Italia. La capogruppo Elvira Amata riunisce i suoi colleghi già nella serata di mercoledì per diramare una breve nota: «Chiediamo al governo nazionale e al presidente della Regione Nello Musumeci di fare in modo che già dal prossimo fine settimana nella nostra Isola ci possa essere un allentamento delle misure anti-contagio», mettono nero su bianco i meloniani. Non è un caso che siano proprio loro a muovere per primi: il

partito che esprime l'assessore al Turismo Manlio Messina, pressato in queste ore dagli albergatori che vedono una crisi nera, è anche l'unico destinato a rimanere fuori dal governo di Mario Draghi, che invece



Peso: 1-5%, 3-76%

Musumeci non perde occasione di elogiare. Eccole, le due partite che si intrecciano: nel gioco dei riposizionamenti, il governatore si spinge addirittura a ricoprire di complimenti un ministro che si trova sul punto opposto dell'asse politico, il titolare della Salute Roberto Speranza con il quale pure negli ultimi mesi la giunta siciliana ha spesso incrociato le spade.

L'assedio, però, non guarda esclusivamente agli schieramenti nazionali. «Bisogna rendersi conto della gravità della situazione economica – manda a dire Minardo, il cui partito esprime in giunta l'assessore ai Beni culturali Alberto Samonà – C'è una depressione economica, ma anche una depressione psicologica che pagheremo negli anni prossimi. Se i contagi sono in calo, con la premessa che bisogna aumentare i controlli, bisogna far ripartire la macchina. Ristoranti, bar e palestre sono chiusi da mesi». I leghisti, d'altro canto, giocano la partita più importante verso il dopo-Musumeci: l'accordo nazionale del centrodestra – ammesso che la coalizione sopravviva al governo Draghi – prevedeva infatti che una regione fra Calabria e Sicilia andasse al Carroccio, e dopo l'intesa per una candidatura forzista oltre lo Stretto Matteo Salvini reclama di

poter indicare un proprio nome nell'Isola. Anche a questo servirà l'alleanza con il Movimento per l'Autonomia siglata dai leghisti alla fine dell'anno scorso: il nome per le Regionali 2022 potrebbe dunque essere lombardiano. La partita, però, è tutta aperta: proprio Fratelli d'Italia – che dopo il flirt del 2019, culminato con l'addio di Raffaele Stancanelli a Diventerà Bellissima, non ama l'idea di una riconferma del governatore – lancia adesso nuovi segnali d'intesa al Carroccio. Si vedrà.

Anche perché la partita non si gioca solo a destra. Al centro, ad esempio, già si scalpita: «Non sono una sostenitrice del liberi tutti – mette le mani avanti la capogruppo dell'Udc all'Ars, Eleonora Lo Curto – e penso che serva una campagna di vaccinazione di massa e che cominci dai giovani, che si muovono di più. Detto questo, però, l'economia è flagellata dal Covid: ristoranti, come del resto anche le scuole, possano essere gestiti in sicurezza, con il giusto protocollo di distanziamento. Tenere chiuso sarebbe un atto di ingiustizia». «I contagi si sono abbassati – le fa sponda il capogruppo dei Popolari e autonomisti, Totò Lentini – la zona gialla ci spetta. È sbagliato tenerci in arancione. Visto che i ristori ritarda-

no il problema diventa sempre più grande. Non si può chiedere agli imprenditori di aspettare ancora. Bisogna consentire almeno i pranzi nei ristoranti».

Al centro, del resto, sono arrivate forti pressioni. L'assessore regionale alle Attività produttive, dunque in definitiva il punto di riferimento di commercianti e ristoratori, è l'Udc Girolamo Turano: deluso dalla partita sulla Finanziaria, per la quale aveva chiesto (e non ottenuto) il rifinanziamento con 400 milioni del Bonus Sicilia per far arrivare nuovi ristori alle aziende in crisi, l'esponente centrista è adesso assediato dai locali. Che pressano per ripartire e dicono di avere già molte prenotazioni: Doriana Ribaudo, che proprio con l'Udc fu capogruppo al Comune di Palermo e che adesso gestisce l'Osteria Ballarò, sostiene ad esempio di aver ricevuto per l'estate prenotazioni da gruppi di statunitensi e brasiliani vaccinati, e chiede l'apertura di un corridoio per chi si è già immunizzato. «Bloccare l'ingresso dei vaccinati – avvisa – sarebbe un gran controsenso». La partita è tutta da giocare. Ed è già un tutti contro Nello.

***I partiti cercano
di accreditarsi
come interlocutori
delle imprese
E nel centrodestra
c'è chi si smarca
dal governatore***



Peso:1-5%,3-76%



Il punto Linea dura e marce indietro

1 **La frase**
Ad accendere la miccia è stata una frase di Musumeci: "Per cambiare colore serve la metà dei contagi". Poi il suo staff ha corretto il tiro

2 **Le reazioni**
Nel frattempo erano già partiti i distinguo da destra: prima Fdl, poi Lega. "Bisogna rendersi conto della gravità della crisi", attacca il Carroccio

3 **Al centro**
Anche al centro c'è chi chiede riaperture: i capigruppo di Udc e Popolari-Autonomisti, Lo Curto e Lentini, chiedono di dare il via libera ai ristoranti

▲ **Sotto tiro**
Il governatore Nello Musumeci (a sinistra) insieme con l'assessore alla Salute Ruggero Razza. In alto, i carabinieri pattugliano via Ruggero Settimo, nel centro di Palermo, per evitare assembramenti



Peso: 1-5%, 3-76%

La campagna

Vaccino, prenotati centomila anziani Sventato il trucco per arrivare prima

● a pagina 5

Vaccini, corse e trucchi per arrivare prima Prenotati 135 centenari

Oltre centomila gli anziani già registrati. Cancellati decine di "under 80": erano riusciti ad aggirare il limite d'età. AstraZeneca: i prof in pole position

La disattenzione di qualche operatore al call center, un passaparola su WhatsApp, ed ecco ricomparire i "furbetti del vaccino" mimetizzati fra gli over 80 in Sicilia: sono un centinaio i non ancora ottantenni che ieri sono riusciti a prenotarsi tramite il numero verde di Poste italiane, aggirando il blocco della piattaforma informatica. Un corto circuito scoperto dopo qualche ora: nel pomeriggio sono cominciati a fioccare i messaggi di disdetta sui telefoni di chi era riuscito a ottenere un appuntamento. Casi isolati – assicurano dalla Regione e da Poste – che non inficiano i risultati raccolti in tre giorni: sono oltre 100mila i "grandi anziani" prenotati, fra i quali ben 135 ultracentenari e 14mila persone fra i 90 e i 99 anni. Una corsa ai vaccini che ha fatto registrare il tutto esaurito per febbraio e marzo: le prime date disponibili sono ormai a fine aprile.

La Regione ha censito in tutto 320mila over 80: il 30 per cento si è già registrato al sistema telematico nazionale della struttura com-

missariale per l'emergenza, gestito da Poste. Ieri, dopo approfondimenti tecnici, è stato disposto l'annullamento della prenotazione eseguita da cittadini che, pur non rientrando nell'attuale target, avevano inoltrato la procedura di adesione mediante call center. Già ieri molti ultraottantenni con la tessera sanitaria scaduta si erano rivolti agli operatori del numero verde, che erano riusciti a forzare lo sbarramento della piattaforma. Fra questi c'è stato anche chi, pur non avendo compiuto 80 anni, ha ottenuto la prenotazione.

Subito è scattato il passaparola. Anche se c'è chi giura di aver telefonato in buona fede. «Ho saputo di questa possibilità tramite un gruppo WhatsApp – racconta Maria Luisa Liotta, 74 anni – perché alcune amiche di 69 anni erano riuscite a prenotare il vaccino per sé e tutta la famiglia. A mezzogiorno ho chiamato, chiedendo se mi spettasse in quanto soffro di una grave patologia. L'operatore mi ha proposto un appuntamento per metà aprile all'ospedale di Pe-

tralia. Dopo qualche minuto mi ha detto che non riusciva a procedere alla prenotazione».

La Sicilia da qui a fine mese aspetta quasi 200mila dosi tra Pfizer e Moderna, più 102mila da AstraZeneca. L'assessore Ruggero Razza ha annunciato che questa settimana il vaccino di Oxford, del quale sono già arrivate 20mila dosi nell'Isola, comincerà a essere somministrato agli under 55, ma a quali categorie non è ancora chiaro. Nel piano presentato alle Regioni si elencano personale scolastico, forze dell'ordine, agenti penitenziari e operatori dei servizi essenziali, ma non si capisce se do-



Peso: 1-3%, 5-41%

vranno partire tutte contemporaneamente o una dopo l'altra.

Alcune Regioni hanno proposto di partire dalla scuola: in Sicilia si parla di circa 110mila tra professori e personale non docente, senza guardare all'età. Ma fino a ieri ancora il ministero non aveva sciolto i dubbi delle Regioni sulle priorità. Le vaccinazioni per gli ultrasessantenni e le altre fasce slitteranno solo in fase 2, a partire nel se-

condo trimestre. Ma con un numero di dosi così altalenante sembra difficile immaginarlo. Alcuni degli over 80 si sono visti proporre date per aprile inoltrato. La Regione stima per loro circa seimila vaccini al giorno, ma senza un incremento delle forniture ci vorrebbe quasi due mesi solo per la prima dose a tutta questa fascia.

— g. sp.

***Fra gli iscritti 14mila sono ultranovantenni
Chi richiede oggi la dose trova posto solo a fine aprile***



La prima fase La vaccinazione di un'anziana ospite di una Rsa



Peso: 1-3%, 5-41%

LA TERZA EDIZIONE SI TERRÀ A MARSALA CON MOLTI ESPONENTI DEL MONDO INDUSTRIALE

In Sicilia gli Stati generali dell'export 2021

Una settimana prima del G20 di Sorrento. Sud protagonista sulla scena economica

DI FILIPPO MERLI

Da Garibaldi all'export. Con la terza edizione degli Stati generali dell'esportazione che si terranno a Marsala, la città siciliana in cui sbarcarono i Mille. La rassegna del 2021 è in programma dal 24 al 26 settembre, una settimana prima del G20 commerciale di Sorrento. Col Sud protagonista sulla scena economica internazionale.

La scorsa edizione degli Stati generali dell'export si è svolta in ottobre a Bari con la presenza di importanti personalità politiche e istituzionali come l'allora ministro degli Esteri, **Luigi Di Maio**, e il responsabile per gli Affari regionali, **Francesco Boccia**. «È importante lavorare senza sosta per rilanciare la nostra economia», aveva sottolineato Di Maio.

Un obiettivo confermato per il 2021. Con la seconda ondata della pandemia che ha aggravato la crisi economica. A Marsala, come a ogni appuntamento dedicato all'export, i veri protagonisti saranno gli imprenditori e gli industriali. Nomi come **Benetton, Marzotto, Riello, Zoppas, Briatore, Dolce, Bulgari, Motta e D'Amico**. Manager di livello mondiale che hanno partecipato anche alle edizioni precedenti. Il tutto sotto l'egida del patron della kermesse, **Lorenzo Zurino**, presidente nazionale del Forum italiano dell'export che nei giorni scorsi ha incontrato il governatore di centrodestra della Sicilia, **Nello Musumeci**, e il sindaco di Marsala, **Massimo Grillo**, eletto con Fratelli d'Italia e Forza

Italia.

«Sono innamorato della Sicilia e dell'Italia e conosco i talenti e la dedizione dei nostri imprenditori», ha spiegato Zurino. «Sono certo che la città e la regione ci accoglieranno ed accoglieranno al meglio i tanti ospiti che ci faranno l'onore della loro presenza. Proprio in questi giorni ho avuto il piacere di parlarne con **Alfonso Dolce**, che da ceo di Dolce&Gabbana e siciliano doc ha caldeggiato la scelta siciliana, ma sono anche speranzoso che molti nostri connazionali possano raggiungerci anche dall'estero».

Secondo i dati dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico l'Italia è tra i primi dieci paesi al mondo per l'esportazione di merci collegate al Covid. Nei primi sette mesi del 2020, inoltre, l'export italiano è aumentato del 3,5%. Numeri positivi nonostante l'emergenza sanitaria. Che andranno confermati nell'anno in corso. «Il *fil rouge* sarà una famiglia a me molto cara: i **Flo-rio**, maestri mercanti del made in Italy e imprenditori Italiani ai quali dobbiamo tanto per la nostra presenza sui mercati internazionali», ha aggiunto Zurino. «Non abbiamo tempo da perdere: ogni secondo perso è una partita Iva che chiude, e quindi famiglie che soffrono. Un ciclo vizioso al quale dobbiamo porre un fermo con dedizione e passione, ma soprattutto ritornando alla competenza, ritornando alle capacità, ritornando a lavorare insieme in un'unica direzione».

— © Riproduzione riservata —



Peso: 23%

LA PRIMA GRADUATORIA DI UN BANDO SPERIMENTALE DELLA REGIONE

La risorsa formazione

I progetti predisposti dagli enti con la consulenza delle aziende per formare personale necessario nel mondo dell'agroalimentare, del turismo e dei settori chiave della Sicilia. Sei milioni per 42 istanze che hanno superato l'esame

DI ANTONIO GIORDANO

L'obiettivo era ambizioso e sembra centrato, almeno per il momento. Per cercare di fare combaciare domanda e offerta di lavoro per la prima volta i bandi di un avviso sperimentale (33/2019) emanato dalla Regione ha cercato di studiare soluzioni insieme alle aziende. E la risposta c'è stata: ci sono grandi nomi del mondo turistico, ma anche enti di formazione e aziende dell'alimentare. L'assessorato regionale alla formazione ha pubblicato la graduatoria provvisoria delle domande finanziate che sono giunte per partecipare all'Avviso 33/2019 ideato dagli uffici dell'amministrazione regionale per la qualificazione e la riqualificazione delle competenze di disoccupati e inoccupati e inserito nella programmazione 2014-20 del Po Fse Sicilia. In tutto sono stati assegnati 6 milioni di euro per 42 progetti volti a favorire l'inserimento di inoccupati. La particolarità è che i progetti, provenienti dagli enti di formazione professionale sono stati predisposti, per la prima volta, in stretta collaborazione con le aziende, mirando ad aumentare, grazie alle risorse del Fondo sociale europeo, le possibilità di inserimento lavorativo di disoccupati e inoccupati attraverso la partecipazione a

percorsi formativi connessi alle concrete esigenze produttive delle imprese. L'obiettivo è anche quello di innalzare i livelli di competenza professionale in alcuni settori strategici dell'economia siciliana come agroalimentare, manifatturiero, artigianato, edilizia, tecnologie dell'informazione e comunicazione, turismo, beni culturali e servizi sociali. Sono state 71 in totale le domande presentate da parte degli enti di formazione professionale: 67 hanno superato la fase di istruttoria e valutazione e di queste 42 sono state ammesse a finanziamento, 22 sono state ammesse ma non saranno immediatamente finanziate per incapienza della dotazione finanziaria; le restanti 3 non sono state ammesse per insufficiente valutazione della proposta progettuale. «Considerato il successo di questo avviso sperimentale, l'Assessorato si adopererà per integrare le risorse per consentire il completo scorrimento della graduatoria», si legge in una nota. Ciascun ente, in forma singola o associata, ha presentato una proposta progettuale che prevede un percorso formativo in aula e una seconda parte in azienda attraverso un tirocinio formativo in impresa. Entro i sei mesi dalla fine del percorso, è garantito un risultato occupazionale attraverso l'inserimento in azienda di un numero di partecipanti non inferiore al 25% del totale, con un contratto di lavoro subordi-

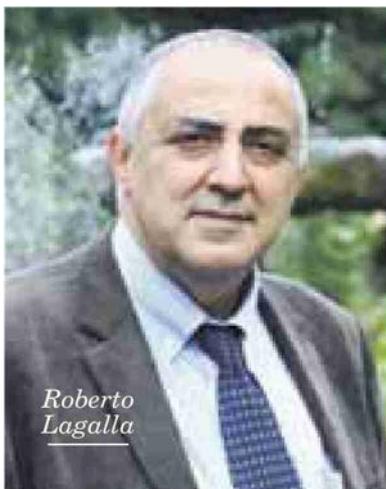
nato a tempo indeterminato o determinato.

«Grazie a questo bando sperimentale per la Sicilia, riusciremo a portare la formazione dentro le imprese», ha sottolineato l'assessore regionale all'Istruzione e alla Formazione professionale Roberto Lagalla, «offrendo nuove opportunità occupazionali ai nostri giovani e creando le condizioni per il loro stabile inserimento in azienda. Contemporaneamente puntiamo ad accrescere la competitività delle imprese, perché sostenere la creazione di nuove abilità e l'aggiornamento delle competenze dei lavoratori è necessario per allineare le aziende siciliane ai rapidi mutamenti dei mercati, spinti dall'innovazione digitale e dall'evoluzione tecnologica. Siamo molto soddisfatti della grande partecipazione manifestata dalle aziende operanti in Sicilia». Al bando hanno risposto, infatti, grandi gruppi imprenditoriali come Costa Crociere, Latterie Ragusane, Zappalà, Aeroviaggi Spa, Fondazione Taormina Arte, Operazioni e servizi portuali Palermo e Porto turistico di Capo d'Orlando Spa. La graduatoria provvisoria del bando, scaduto il 30 novembre scorso, è stata pubblicata sul sito del Po Fse Sicilia ed è consultabile all'in-



Peso:38%

dirizzo <https://www.sicilia-fse.it/documenti-e-dati/documenti/avviso-332019-approvazione-graduatorie-provvisorie-ddg-76-del-05-02-2021>. (riproduzione riservata)



*Roberto
Lagalla*



Peso: 38%

All'Ars approvata la legge

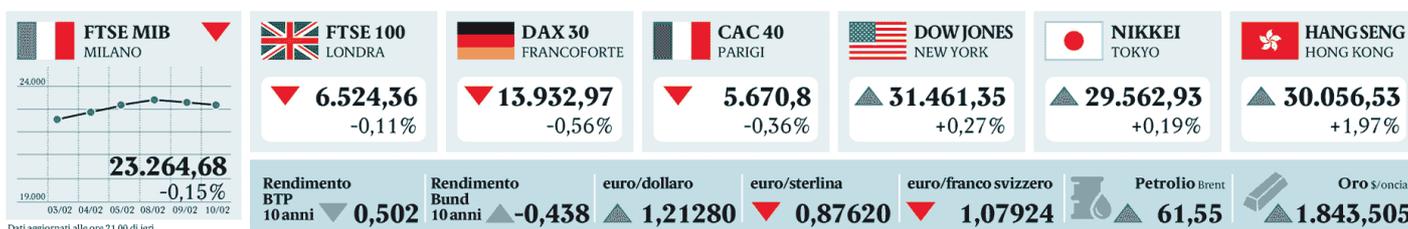
Nei piccoli Comuni per i sindaci possibile il terzo mandato

La nuova regola nei centri sotto i 5 mila abitanti. Oggi il governo invierà la Finanziaria a Palazzo dei Normanni. Formazione: 6 milioni per 42 progetti

Giordano Pag. 10 e 13

10 Giornale di Sicilia | Giovedì 11 Febbraio 2021

Contatto | economia@gds.it



Pubblicata la graduatoria provvisoria delle domande approvate dall'assessorato regionale

Inoccupati, 6 milioni di chance

Tanti sono gli euro destinati a finanziare quarantadue progetti provenienti dagli enti di formazione predisposti in collaborazione con le aziende

Antonio Giordano
PALERMO

Ci sono grandi nomi del mondo turistico, ma anche enti di formazione e aziende dell'alimentare. L'assessorato regionale alla Formazione ha pubblicato la graduatoria provvisoria delle domande finanziate che sono giunte per partecipare all'Avviso 33/2019 ideato dagli uffici dell'amministrazione regionale per la qualificazione e la riqualificazione delle competenze di disoccupati e inoccupati ed inserito nella programmazione 2014-20 del Po Fse Sicilia. In tutto sono stati assegnati sei milioni di euro per 42 progetti volti a favorire l'inserimento di inoccupati. La particolarità è che i progetti, provenienti dagli enti di formazione professionale sono stati predisposti, per la prima volta, in stretta collaborazione con le aziende, mirando ad aumentare, grazie alle risorse del Fondo sociale europeo, le

possibilità di inserimento lavorativo di disoccupati e inoccupati attraverso la partecipazione a percorsi formativi connessi alle concrete esigenze produttive delle imprese.

L'obiettivo è anche quello di innalzare i livelli di competenza professionale in alcuni settori strategici dell'economia siciliana come agroalimentare, manifatturiero, artigianato, edilizia, tecnologie dell'informazione e comunicazione, turismo, beni culturali e servizi sociali. Sono state 71 in totale le domande presentate da parte degli enti di formazione professionale: 67 hanno superato la fase di istruttoria e valutazione e di queste 42 sono state ammesse a finanziamento, 22 sono state ammesse ma non saranno immediatamente finanziate per incapienza della dotazione; le

restanti 3 non sono state ammesse per insufficiente valutazione della proposta progettuale.

«Considerato il successo di questo avviso sperimentale, l'Assessorato si adopererà per integrare le risorse per consentire il completo scorrimento della graduatoria», si legge in una nota. Ciascun ente, in forma singola o associata, ha presentato una proposta progettuale che prevede un percorso formativo



Peso: 1-4%, 10-52%

in aula e una seconda parte in azienda attraverso un tirocinio formativo in impresa. Entro i sei mesi dalla fine del percorso, è garantito un risultato occupazionale attraverso l'inserimento in azienda di un numero di partecipanti non inferiore al 25% del totale, con un contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato o determinato.

«Grazie a questo bando sperimentale per la Sicilia, riusciremo a portare la formazione dentro le imprese - ha sottolineato l'assessore regionale all'Istruzione e alla Formazione professionale Roberto Lagalla -, offrendo nuove opportunità occupazionali ai nostri giovani e

creando le condizioni per il loro stabile inserimento in azienda. Contemporaneamente puntiamo ad accrescere la competitività delle imprese, perché sostenere la creazione di nuove abilità e l'aggiornamento delle competenze dei lavoratori è necessario per allineare le aziende siciliane ai rapidi mutamenti dei mercati, spinti dall'innovazione digitale e dall'evoluzione tecnologica. Siamo molto soddisfatti della grande partecipazione manifestata dalle aziende operanti in Sicilia».

Al bando hanno risposto, infatti, grandi gruppi imprenditoriali come Costa Crociere, Latterie Ragusa-

ne, Zappalà, Aeroviaggi Spa, Fondazione Taormina Arte, Operazioni e servizi portuali Palermo e Porto turistico di Capo d'Orlando Spa. La graduatoria provvisoria del bando, scaduto il 30 novembre scorso, è stata pubblicata sul sito del Po Fse Sicilia ed è consultabile all'indirizzo <https://www.sicilia-fse.it/documenti-e-dati/documenti/avviso-332019-approvazione-graduatorie-provvisorie-ddg-76-del-05-02-2021>. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assessore regionale «Offriamo opportunità ai nostri giovani per il loro stabile inserimento in aziende»



Molte aziende hanno collaborato al programma. Fra le altre, Costa Crociere, Zappalà, Aeroviaggi



Peso: 1-4%, 10-52%

Sos femminicidi

Uccisa dal marito La gip: "Lui voleva che Piera fosse di sua proprietà"

di **Salvo Palazzolo**
● a pagina 9

IL FEMMINICIDIO DI CRUILLAS

Piera, l'atto d'accusa "Uccisa da chi pensava fosse di sua proprietà"

Un delitto premeditato e non un "raptus" come invece sostenuto dall'omicida
"Il marito meditava di assassinarla perché sospettava una relazione extraconiugale"

di **Salvo Palazzolo**

«Piera aveva paura di suo marito». La sorella della giovane uccisa domenica ha affidato parole drammatiche ai carabinieri della Compagnia San Lorenzo: «Aveva paura perché lui era ossessionato da lei, la seguiva, la controllava. Tre mesi fa, Piera mi aveva chiamato piangendo, mi disse che Salvatore si era infilato un coltello in pancia, sicuramente per gelosia, voleva dimostrarle che la voleva tanto».

Piera Napoli, assassinata dal marito Salvatore Baglione, aveva un drammatico presentimento. «Aveva paura che il marito potesse fare qualcosa di pericoloso – ha testimoniato un amico della donna – circa un mese fa, aveva chiamato la polizia per farlo allontanare da casa». In realtà, dopo la telefonata al numero di emergenza, Piera non aveva voluto presentare denuncia. Per la giudice Ermelinda Marfia, che ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare, Salvatore Baglione meditava «da tempo» di uccidere la moglie, «perché iniziava a maturare il

sospetto che avesse intrapreso una relazione extraconiugale». Dunque, delitto premeditato e non un "raptus", come ha continuato a sostenere il marito assassino davanti alla gip, nel corso dell'udienza di convalida. Omicidio premeditato, con le aggravanti dei "futili motivi, segnatamente per gelosia" e della "crudeltà", ha scritto la giudice, accogliendo la ricostruzione del procuratore aggiunto Laura Vaccaro e del sostituto Federica Paiola. L'ordinanza ricostruisce gli ultimi drammatici mesi di Piera. Dopo il delitto, lui ha rilanciato un post della pagina Facebook "Dna criminale", dice: «Il rispetto, gran bella parola, peccato che non tutti ne conoscano il significato». Scrive la giudice: «Pare emergere che il comportamento infedele della vittima sia stato percepito dall'indagato come un atto di insubordinazione. La moglie, che non aveva portato "rispetto", era stata punita. Si ritiene che Piera Napoli venisse considerata come di propria appartenenza; l'indagato, oltre alle frequenti discussioni con la vittima, si era persino recato da

quell'uomo che riteneva l'amante, pretendendo di controllare il telefono per verificare la presenza di messaggi della moglie». Povera Piera, ossessionata da un marito che continuava a minacciarla. Lei si era confidata con qualcuno, aveva lanciato dei segnali. Ma il suo vero disagio non è stato compreso. Dopo il delitto, il marito assassino aveva preparato altri due post da lanciare su Facebook: «Non mostrare il tuo mare a chi non sa nuotare». E ancora: «Non permettere a nessuno di rovinare la tua pace soltanto perché non trova la sua». Aveva avuto il tempo di scrivere su Facebook, non aveva invece provato a



Peso: 1-2%, 9-42%

soccorrere la moglie.

Domenica mattina, l'ha affrontata in bagno, con quel coltellaccio che si era portato dal lavoro. Poi, ha accompagnato i figli dai nonni paterni. Ed è tornato a casa, per preparare un trolley. Alle 12,30, si è presentato alla stazione dei carabinieri dell'Uditore. Indossava jeans e una maglietta «visibilmente insanguinati», è scritto nella relazione del piantone.

***Parla la sorella
della vittima
"Aveva paura perché
lui era ossessionato:
la seguiva
e la controllava"***

▲ Il luogo dell'omicidio

I carabinieri davanti all'ingresso della strada di Cruillas che porta alla palazzina di via Vanvitelli teatro del delitto



Peso: 1-2%, 9-42%

Le emergenze della città: dipendenti in agitazione fino a lunedì

La raccolta rifiuti al rallentatore, ma la domenica il servizio riparte

La mediazione del prefetto dà i suoi frutti I sindacati: Orlando e Rap rispettino i patti

Connie Transirico

Lo spettro di un nuovo tilt nella raccolta dei rifiuti era rimasto ad aleggiare nei dintorni degli uffici della Rap, pronto a rientrare in gioco e a riprendersi il ruolo di protagonista. Ma il volto dell'emergenza questa volta non si specchia sulla montagna di immondizia accatastata nei piazzali di Bellolampo, ma trova sembianze più umane nelle rivendicazioni degli operatori in agitazione dal 26 gennaio. Che significa, in termini pratici, non un vero sciopero ma un rallentamento nelle operazioni quotidiane. Oggi ci sarà un nuovo incontro tra i vertici della Rap ma i sindacati hanno già accolto l'appello del prefetto Giuseppe Forlani, annunciando la ripresa del servizio domenicale con i numeri previsti dall'accordo sindacale. Però - scrivono - «ci aspettiamo da parte della società il mantenimento degli impegni assunti in queste ore, subito il pagamento di alcuni istituti contrattuali legati proprio alle prestazioni aggiuntive già rese».

La vertenza resta aperta e lo stato di agitazione non può essere revocato in vista dell'altro importante confronto con il sindaco Orlando lunedì: «Ci aspettiamo - si legge nel comunicato - che sia il sindaco e non certamente l'azienda a garantire la risoluzione delle problematiche e cioè i 21 milioni di extra costi legati all'appro-

vazione del Pef Tari, la ricapitalizzazione, il pagamento dei 50 milioni di crediti, la verità sui 7,5 milioni non ancora pervenuti dalla Regione e le progressioni di carriera». Se il servizio non è stato sempre efficiente, rimarcano i lavoratori, le cause non sono certamente da imputare alla forza lavoro ma alle condizioni di criticità economico-finanziaria e tecnico-organizzativa. Mancanza di mezzi, di attrezzature, condizioni di sicurezza e tutela della salute non adeguate alla tipologia del lavoro svolto e dei servizi effettuati, è la recriminazione. Intanto, qualche disservizio aveva fatto capolino.

«Con lo scopo di garantire la continuità e l'efficienza della raccolta rifiuti, fino al 15 febbraio sarà sospeso il servizio di ritiro ingombranti a domicilio e sarà limitato il servizio di spazzamento, ad eccezione del centro storico e dello svuotamento dei cestini gettacarte - aveva annunciato ieri la Rap - Le maestranze assegnate a questi servizi saranno, temporaneamente, destinate all'area raccolta indifferenziata per gli svuotamenti dei casonetti dove insistono maggiori criticità e per eliminare accumuli di rifiuti presso le postazioni». La vertenza è frutto di una battaglia a viso aperto che i sindacati stanno combattendo

per cercare, come dicono alcuni leader, di «evitare ulteriori attacchi all'azienda». I lavoratori non accettano di svolgere lavoro in regime di straordinario, ma pagare lo straordinario al momento è l'unico modo che ha la Rap per ovviare alla carenza di personale su strada e garantire un'attività di raccolta accettabile anche nei giorni festivi, quando è previsto solo l'obbligo di garantire il 30 per cento delle attività dei giorni feriali. Orlando aveva comunicato alle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil, Fiadel e Filaf, il differimento del previsto incontro già fissato per sabato, proprio in vista dell'evoluzione delle riunioni interaziendali. Una nota è stata anche inviata per conoscenza al vicesindaco, all'assessore con delega funzionale ed inoltre al prefetto, cui Orlando ha rivolto «un ringraziamento per



Peso:56%

la costante attenzione con cui sta seguendo l'evolversi della situazione, nello spirito di collaborazione istituzionale volta a scongiurare che possano verificarsi situazioni di emergenza igienico-sanitaria in città».

La Rapsi trova di fatto stritolata dai tagli di alcuni compiti: in cassa ci saranno di certo 4 milioni che prima entravano grazie al servizio di monitoraggio e pronto intervento sulle strade completamente sospeso dal 31 marzo e da giugno si perderà anche la pulizia dei plessi giudiziario, e sono altri 4,5 milioni caduti dalle tasche. Questo comporterà tra l'altro lo sdoganamento di circa 170 operatori fi-

nora destinati a quei settori che potranno essere trasferiti allo spazzamento delle strade e ai servizi di raccolta. Nel piano finanziario però dovrebbero entrare anche i 94 della Reset in mobilità, che costerebbero all'azienda 3,5 milioni all'anno. «Ho il dovere di mettere in sicurezza i conti agendo come un buon padre di famiglia - dice il direttore Roberto Li Causi - e per farlo devo capire che tipo di servizi a noi e quali perdiamo. Avanziamo dal comune 50 milioni di crediti pregressi, calcolati dalla Ragioneria generale, e sembra che qualcosa stia muovendo per farcene avere almeno una parte. Abbiamo chiesto il rientro

di almeno 10, ma per i sindacati l'amministrazione fa promesse vane».

«La situazione della Rap è molto delicata, occorre un approfondito e serio confronto fra tutte le istituzioni - dice Antonino Randazzo - A fronte della legittima richiesta da parte dei cittadini di avere un servizio di gestione rifiuti e pulizia delle strade migliore, occorre procedere all'analisi del fabbisogno aziendale e dei conti della partecipata dopo la soppressione di alcuni servizi. La politica da un lato non può chiedere alla Rap di assumere personale e dall'altro di non aumentare i costi della Tari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Organico carente Per superare le criticità l'azienda fa ricorso agli straordinari ma con costi elevati



Via Castellana. Dai materassi a vecchi mobili, nella discarica di ingombranti c'è di tutto FOTO FUCARINI



Peso: 56%

Brancaccio, Comune e Irsap al lavoro

Zona industriale nel degrado Un piano per farla rinascere

In mezzo al quartiere scorre il fiume di... sacchetti di immondizia, divani e sedie. La zona industriale di Brancaccio e la infinita emergenza legata all'abbandono di rifiuti è stato al centro dell'ennesimo sopralluogo dei consiglieri di Avanti Insieme Valentina Chinnici e Massimo Giaconia: «Constatata la situazione di grave degrado e l'impressionante quantità di rifiuti ammassati in strada, abbiamo chiesto al sindaco l'istituzione di un tavolo che prenda in carico fattivamente la situazione dell'area, che dovrebbe costituire fiore all'occhiello del territorio cittadino, vista anche la presenza significativa di attività produttive e imprenditoriali - dicono - Al tavolo con l'assessore Marino hanno partecipato anche il vicesindaco Giambone, l'assessore Prestigiaco-

mo, il comandante dei vigili Messina, l'ingegnere Collura dell'Irsap e il rup dei lavori Sergio Salonia. Insieme abbiamo tracciato un percorso di sinergia fra le istituzioni, in cui auspichiamo sia presto coinvolta anche la Regione, perché la zona industriale non sia più terra di nessuno, ma venga anzi rilanciata, a partire dagli interventi di riqualificazione che l'Irsap sta già effettuando e che riguarderanno anche l'illuminazione e la segnaletica, per proseguire con un maggiore controllo del territorio». © RIPRODUZIONE RISERVATA
glia - dice il direttore Roberto Li Causi - e per farlo devo capire che tipo di servizi a noi e quali perdiamo. Avanziamo dal comune 50 milioni di crediti pregressi, calcolati dalla Ragioneria generale, e sembra che qualcosa si stia muovendo per farcene avere almeno una parte. Abbiamo chiesto il rientro di almeno 10, ma per i sindacati l'am-

ministrazione fa promesse vane».

«La situazione della Rap è molto delicata, occorre un approfondito e serio confronto fra tutte le istituzioni - dice Antonino Randazzo - A fronte della legittima richiesta da parte dei cittadini di avere un servizio di gestione rifiuti e pulizia delle strade migliore, occorre procedere all'analisi del fabbisogno aziendale e dei conti della partecipata dopo la soppressione di alcuni servizi. La politica da un lato non può chiedere alla Rap di assumere personale e dall'altro di non aumentare i costi della Tari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

Sono 705 le casse nei depositi. Censimento a tappeto di spazi liberi

Rotoli, bare ora in calo ma soluzione lontana

Parte delle salme tumulate, altre in partenza Loculi verso il posteggio di Santa Maria di Gesù

Terreni pubblici e privati, spazi trovati un po' dappertutto, dalla periferia al centro. Servono per uscire dall'emergenza cimiteri e ora bisogna tirare le somme e decidere su quali puntare per soluzioni veloci. Tempi brevi e luoghi utilizzabili, il resto sono solo sopralluoghi e ipotesi sulla carta. Papabili ma poco funzionali nell'immediato, perché per adattarli a campi di inumazioni paserebbero mesi e mesi.

Una *lunga gitata* che il Comune non può permettersi. Ieri le bare in attesa di sepoltura erano 705. Tredici hanno trovato posto nelle tombe con le concessioni scadute e altre 21, con adesioni sempre più in crescita, dovrebbero prendere il largo lunedì e martedì per la cremazione gratuita in trasferta. I due viaggi erano previsti per oggi e domani, ma causa maltempo (mare agitato e neve in Calabria) i carri funebri avrebbero avuto difficoltà per raggiungere Carpanzano. Nessun intoppo per mancati pagamenti, specificano dagli Uffici cimiteriali. La determina è stata già preparata dalla Ragioneria e prevede il saldo della prima tranche di 11 salme cremate prima di Natale. A proposito, l'Amministrazione sta vagliando le offerte di ben tre ditte e a breve si sceglierà la migliore offerta da finanziare per avviare il servizio gratuito per tutti fino alla fine dell'epidemia. Il termometro dei defunti senza pace, intanto, non fa scendere la temperatura di un malato ormai cronico.

Bisogna intervenire subito con una cura che ne allievi almeno i sintomi e a questo servirà la riunione di vertice fissata per domani tra il capo di gabinetto Sergio Pollicita, il sindaco, gli assessori e i dirigenti degli uffici competenti chiamati già in maniera sincopata a dare risposte e pareri su vincoli e varianti urbanistiche. Un meccanismo inceppato dal-

la carenza di personale che rallenta di molto risposte che invece hanno da mesi carattere d'urgenza. Sul tavolo della discussione le tante aree finora individuate e che dovrebbero accogliere le nuove sepolture. Quella più plausibile, tra le tante finite nella lista delle candidature, sembra oggi la soluzione suggerita dai consiglieri della IV commissione dopo il sopralluogo congiunto con un architetto nell'antico cimitero di Santa Maria di Gesù. Un camposanto comunale di grande valore storico dove riposano personalità e che è costituito fondamentalmente da tombe gentilizie private. Non ci sono, per esempio, campi di inumazione. In compenso, proprio davanti al cimitero c'è un vasto parcheggio poco o quasi per niente utilizzato dove, con poco sforzo di maestranze e recinzione, potrebbero essere posizionati i loculi prefabbricati. Certo, serve una variante ed è quello di cui si discuterà assieme all'eventuale esproprio di una confinante area più piccola dove sistemare le auto. L'emergenza detta nuove regole e va sacrificato ciò che al momento è meno importante. Sarà l'occasione anche per fare il punto sulle altre possibilità, che seppur valide e ormai note, sembrano meno percorribili. In realtà, l'Ufficio Patrimonio ha dato mandato di visionare e relazionare su ogni proprietà del Comune «libera», ma come spiegano i consiglieri della commissione riuniti ieri proprio sul tema spazi, «sono semplici valutazioni fatte su una ricerca a tappeto, ma non significa che quelle aree, Tommaso Natale o Sferracavallo ma ce ne sono tante altre, possono essere sfruttabili come cimiteri e non ci risulta infatti che ci sia un'attenzione particolare dell'Amministrazione su siti che hanno solo la peculiarità di essere lontani dai centri abitati».

Su cosa altro puntare, realistica-

mente, allora? La Reset è al lavoro per capire se e come potere ricavare eventuali campi di inumazione nella parte soprastante dei Rotoli, la famosa sezione 473 e si parlerà della cellula 58 e del terreno confinante con Sant'Orsola. Nel ventaglio delle possibilità percorribili a breve termine, presupposto diventato diktat, pure un'area alle spalle dei Cappuccini (anche qui sepolture gentilizie, nicchie a muro ma solo un piccolissimo campo di inumazione) e l'interno dei due capannoni della ex Chimica Arenella, a fianco dei Rotoli, per usarli come depositi ed eliminare la vergogna delle tendopoli nei viali di Vergine Maria.

Dove dovrebbero, ma ci spostiamo già nella fascia dei progetti fattibili dall'inizio della prossima estate, essere collocati i 430 loculi prefabbricati. Duecentosedici sul viale Santa Maria e 214 a Santissima Trinità, in prossimità della Cappella cimiteriale. Il via libera al progetto era stato dato a novembre. «Saranno posizionati negli spazi esistenti tra gli alberi, in gruppi variabili secondo l'ampiezza disponibile e avranno lastre di marmo sui fronti principali e in gesso sui fronti laterali».

Tempo tiranno. «La ricerca dei terreni per i campi di inumazione sembra stare dando alcuni risultati che potrebbero finalmente fornire una via d'uscita alla situazione drammatica che stiamo vivendo», dice Valentina Chinnici, di Avanti Insieme - Continueremo a tenere alta



Peso:30%

l'attenzione e ad aggiornare i cittadini con le sedute di consiglio comunale dedicate settimanalmente ai comitati finché non avremo certezza dell'uscita dall'emergenza».

«Si procede troppo lentamente, stiamo fermi per giorni in attesa dei pareri - commenta Gianluca Inzerillo, di Sicilia Futura, presidente della commissione - Bisogna affrontare il

nodo del personale al collasso in tutti i settori, altrimenti saremo sempre in ritardo su tutto».

C.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cremazioni in Calabria
Ventuno defunti pronti
al trasferimento ma col
mare mosso e la neve
i viaggi slittano a lunedì**

**Domani un vertice
Inzerillo: tempi troppo
lungi per i pareri
Valentina Chinnici:
ci sono i primi risultati**



Peso:30%

Qualità riconosciuta ma c'è pure una sentenza

L'Amap viene premiata Però deve restituire i costi di depurazione

Nel giorno in cui l'Amap viene condannata a restituire parte delle bollette ad alcuni utenti, ottiene anche un riconoscimento importante sulla qualità della «sua» acqua.

La seconda sezione civile del tribunale ha condannato l'Amap, a restituire i canoni di depurazione riportati in bolletta a un condominio nel Villaggio Santa Rosalia difeso dall'avvocato Rosario Dolce. La ragione: non aver dimostrato che l'immobile fosse servito anche dell'impianto di depurazione. «La quota di tariffa riferita al servizio di depurazione, in ogni bolletta dell'Amap, dal 2000, è divenuta una componente della complessiva tariffa del servizio idrico integrato - spiega il legale del condominio - configurandosi come corrispettivo di una prestazione commerciale complessa che, per quanto determinata nel suo ammontare in base alla legge, trova fonte non in un atto autoritativo direttamente incidente sul patrimonio dell'utente, bensì nel contratto di utenza». Se ne de-

duce che in caso di mancata fruizione, da parte dell'utente, del servizio di depurazione, per fatto a lui non imputabile, è irragionevole, per mancanza della controprestazione, l'imposizione dell'obbligo del pagamento della quota riferita allo stesso servizio. Pertanto, il condominio, con riferimento al periodo della fatturazione posta a base di un decreto ingiuntivo - in assenza di prova offerta dall'Amap - è stato liberato dall'obbligo di versare a quota di tariffa riferita al servizio di depurazione (circa 4 mila euro). Inoltre, a fronte delle fatture già pagate, l'Amap è stata condannata a restituire gli importi versati a titolo di canone di depurazione per la somma di circa duemila euro.

Questione giudiziaria a parte, per l'Amap ieri è arrivato un riconoscimento per la qualità dell'acqua garantita. Il laboratorio acque potabili dell'azienda ha superato l'esame di Accredia, (ente unico nazionale di accreditamento designato

dal governo italiano) ottenendo l'accreditamento, secondo le norme previste, per le acque destinate al consumo umano, come laboratorio di prova. Questo provvedimento certifica che il laboratorio opera nel rispetto dei più stringenti requisiti internazionali, e che dispone delle strutture e delle professionalità per eseguire in modo rigoroso le analisi dei campioni d'acqua prelevati sul territorio.

J. C.



Peso: 12%

Vertice in prefettura sui trasporti pubblici

A scuola in sicurezza La Regione aumenta il numero di autobus

Anna Cane

Dopo i primi giorni di rientro in presenza degli studenti delle scuole superiori, al tavolo prefettizio con tutte le parti in causa del comparto scuola, si è discusso sulle criticità riscontrate. Primo fra tutti il problema dei trasporti pubblici. Durante la riunione, il Dipartimento regionale Infrastrutture, Mobilità e Trasporti ha garantito un ulteriore potenziamento dei mezzi in alcune tratte segnalate e l'attivazione di eventuali linee di riserva aggiuntive, qualora dovesse essere necessario, al fine di evitare assembramenti e possibili cause di contagio da coronavirus.

E ad essere felici di tornare alla normalità sono più di tutti gli studenti. Gli alunni delle scuole superiori del Gonzaga Campus, in particolare, hanno manifestato la loro

gioia di tornare tra i banchi di scuola. «Durante la didattica a distanza mi sono accorta che il danno c'è stato - racconta Beatrice Helfer dell'ultimo anno di liceo classico -. Abbiamo vissuto, infatti, delle situazioni di disagio e anche un crescendo di ansia dettato soprattutto dal fatto di dovere rimanere chiusi in casa per tutto questo lungo tempo». Tra i ragazzi c'è chi ha dovuto fare i conti con un corso di studi nuovo e con nuovi compagni di scuola che solo adesso ha avuto modo di conoscere meglio. «Il passaggio dalla terza media dell'anno scorso al primo liceo è stato per noi abbastanza turbolento - racconta Anna Compagno del primo liceo Stem - perché è come se avessimo perso un anno. Non vogliamo più perdere l'occasione di stare in classe». Entusiasta per il rientro anche il direttore del Gonzaga Campus, Vitangelo Denora: «Certamente, questo tempo di difficoltà ci ha fatto riscoprire l'importanza della scuola come istituzione di

bene comune e laboratorio del futuro. La scuola è principalmente infatti, un luogo di vita e di relazione fondamentale per la costruzione del futuro dei nostri giovani».

Un augurio a tutti gli studenti arriva anche dalla Consulta Provinciale degli Studenti di Palermo. «Dopo mesi di didattica a distanza, siamo tornati tra i banchi - dice ai giovani la presidente Carmen Buglisi - Il rientro a scuola non è stato facile e ha costretto tutti a relazionarsi con una serie di criticità, sulle quali si sta intervenendo e che vi invito a segnalare a noi e ai vostri dirigenti scolastici. In queste ore la nostra comunità studentesca è attraversata da un profondo senso di incertezza su cosa ci aspetta e come si evolverà la curva epidemiologica, ma non dobbiamo lasciarci prendere dallo sconforto. Da parte nostra, invece, deve esserci la massima osservanza delle regole e delle misure di sicurezza, per tutelare tutte e tutti». (*ACAN*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prefetto. Giuseppe Forlani



Peso: 16%

Botta e risposta Legambiente-proprietari

Ecomostro di Aspra e mappa del dissesto Riparte lo scontro

A risolvere la controversia potrebbe essere l'Autorità di bacino idrografico

**Pino Grasso
ASPRA**

Il circolo di Legambiente torna all'attacco e annuncia azioni legali sulla vicenda dell'ex New Orleans, l'ecomostro di Aspra. Gli ambientalisti contestano ai legali della Nuova Poseidonia le affermazioni sulle condizioni del terreno su cui sorge la struttura. Una zona a rischio frana secondo gli ambientalisti. Esente da questo rischio secondo la versione fornita dai legali della società proprietaria dell'immobile che in una nota scrivevano: «Va precisato che la struttura non sorge in sito a rischio frana, come risulta nel Piano di assetto idrogeologico, con annesso parere di

compatibilità geomorfologica». Per Legambiente invece «la pubblicazione della mappatura presente sul geoportale nazionale indica inequivocabilmente il contrario».

Il presidente di Legambiente – Bagheria e dintorni, Luigi Tanghetti, asserisce che la struttura è ricompresa in zona individuata come pericolosa per il dissesto idrogeologico e chiederà maggiori conferme all'autorità di bacino del distretto idrografico della Sicilia. «I proprietari dell'Ecomostro sostengono che esisterebbe una nota rilasciata dalla direzione IX del Comune di Bagheria, diretta da Maria Piazza nel giugno 2019 – aggiunge – nella quale, la stessa dirigente, ha condiviso l'istanza della società, ritenendo che quanto riportato negli allegati grafici è meritevole di accoglimento sia per le parti da demolire che per le parti da mantenere. Ci sembra pertanto molto grave che esista una nota di apprezzamento nel merito di questo tenore».

La replica della società non si è fatta attendere. Nuova Poseidonia parla sulla base di atti e fatti concreti e verificabili – dicono i legali della società – non possiamo certamente commentare locuzioni verbali, come meritevole di accogli-

mento, ma che maldestramente vengono confusi per tratti di collisione. Le affermazioni di Legambiente e del presidente sono palesemente diffamanti ed aggravano la posizione di chi le sostiene. Ancora una volta sarà la magistratura ad accertare la responsabilità penale di chi continua a rendere dichiarazioni false». Legambiente è comunque decisa ad andare avanti. «Denunceremo alle autorità competenti per verificare la legittimità dell'atto», – dice ancora Tanghetti. «La smania di ispezione e di persecuzione del presidente del circolo locale – concludono i legali di Nuova Poseidonia – continua imperterrita ma noi lo invitiamo a recarsi all'Autorità di bacino a chiedere se sia stato rilasciato il relativo Nulla osta. Questa volta, dopo averlo appurato, speriamo abbia l'onesta intellettuale di pubblicarlo». (*PIG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%



Il reportage

▲ **Abbandonato** L'ex birrificio di via Pindemonte (foto Igor Petyx)

Ieri fabbriche, oggi scheletri la città dei luoghi fantasma

di **Tullio Filippone e Sara Scarafia**
● a pagina 6

IL REPORTAGE



Peso: 1-19%, 6-65%

Dalla Fiera alla Keller la città perduta dei luoghi in abbandono

Impianti industriali diventati cattedrali nel deserto: la storia infinita degli edifici mai recuperati riaperta dallo stop all'ex Grande Migliore. Un elenco di progetti falliti

di **Tullio Filippone e Sara Scarafia**

Adesso il sindaco promette che riproporrà in Consiglio comunale la delibera sull'ex Grande Migliore che due giorni fa Sala delle Lapidi ha bocciato. Ma intanto la vicenda del megastore abbandonato, e soprattutto il grande parcheggio alle sue spalle fermo all'80 per cento che poteva essere completato solo con il sì dell'aula, riaccende i riflettori sulle aree abbandonate della città. Si tratta nella maggior parte dei casi di quel che resta di un patrimonio industriale autoctono che si è sgretolato: cotonifici, birrifici, manifatture diventati ruderi in abbandono. Per molti spazi sono stati presentati progetti di recupero fermati poi dalla lentocrazia o dal malaffare.

Ex Coca Cola

L'ultima beffa è stato il sì del Tar che ha annullato il diniego del Suap alla proposta del gruppo Abate di vendere lo spazio a Decathlon, quando ormai il colosso dell'abbigliamento sportivo aveva cambiato obiettivo. Ma l'area di Tommaso Natale non ha mai avuto fortuna. Inizialmente al posto della fabbrica Coca Cola doveva essere costruita una multisala cinematografica con due ristoranti. Ma i lavori sono stati bloccati e l'area è stata sequestrata. Nonostante il sequestro, la catena di articoli sportivi aveva messo gli occhi sullo stabilimento ma il Comune - per l'indagine giudiziaria che ha coinvolto anche burocrati municipali - ci ha messo due anni per dire no. E Decathlon sta valutando altre opzioni.

Ristorante Spanò

È uno dei simboli del degrado della costa sud. Il ristorante che sorgeva sulle palafitte e che era famoso per la pasta con le vongole, è una delle costruzioni abbandonate di Romagnolo insieme con la passerella milionaria. Il sindaco aveva promesso che la costa sud si sarebbe trasformata durante il suo mandato attraverso il Pudms, il piano di utilizzo delle aree marittime, che deve però ancora arrivare in Consiglio. Intanto il Comitato per la rinascita della costa e del mare, lo stesso che negli anni Novanta si è battuto per liberare il Foro Italico, ha proposto all'amministrazione di realizzare un grande parco da Sant'Erasmus ad Acqua dei Corsari. «L'ufficio Mare e coste sta cercando i finanziamenti per il primo tratto fino al fiume Oreto» dice il portavoce del comitato Carlo Pezzino Rao.

Ex Mmanifattura tabacchi

L'ultima speranza si chiama Recovery Plan che dovrebbe stanziare con i 20 miliardi previsti per l'Isola, le somme per trasformarlo in un auditorium. Sull'area a pochi metri dai Cantieri navali era stato presentato un Prusst, i progetti di riqualificazione urbana approvati nel Comune ormai quindici anni fa e rimasti in lar-



Peso: 1-19%, 6-65%

ga parte lettera morta. Il complesso si sarebbe dovuto trasformare in un hotel, multisala, con area commerciale e impianti sportivi. Il progetto da 50 milioni lo aveva presentato l'ex vicepresidente di Confindustria Ettore Artioli: «Il lungo tempo trascorso dalla presentazione del progetto all'approvazione ha fatto perdere interesse agli investitori».

Stazione Imera

Tra via Imer, e corso Alberto Amedeo, una zona minacciata dallo scorrimento sotterraneo del fiume Papiro, doveva sorgere una delle stazioni del passante ferroviario, con una galleria. Ma i lavori nel 2012 si scontrarono con l'imprevisto idrogeologico di vicolo Bernava, dove le palazzine rischiarono di crollare. Tredici anni dopo l'inizio degli scavi il cantiere è abbandonato e visto dall'alto sembra una nostrana "ground zero", tra polvere, residui di ruspe e aree transennate.

Ex ospizio Principe di Palagonia

Per trent'anni, dal 1984 al 2013, le rovine dell'ex ospizio di beneficenza principe di Palagonia, realizzato dall'architetto Carlo Giachery nel 1854, hanno ospitato un parcheggio privato che serviva la zona degli uffici e dello shopping. Poi, a gennaio 2013, la procura sequestrò l'area di 9mila metri quadrati di proprietà dell'Ipab Palagonia, che pure si tro-

va nel cuore della città, tra via Paternostro, via Dante e via Nicolò Garzilli. Otto anni dopo nulla è cambiato.

Fiera del Mediterraneo

Se non fosse il quartier generale dei tamponi, della Fiera rimarrebbero solo le macerie dei tempi d'oro. Il declino è iniziato a partire dal Duemila con il commissariamento. Da tempo l'idea è di trasformarlo in un centro congressi: Comune e Regione hanno siglato un protocollo e stanziato 15 milioni. L'area è stata inserita tra i 64 progetti per Palermo del Recovery Fund.

Ex Chimica Arenella

La Chimica Arenella, che ha un destino tormentato dal 1998, quando il Comune la acquistò per 15 miliardi di vecchie lire. L'area di 70mila metri quadrati che negli Trenta era la più grande fabbrica europea di acido citrico, poteva diventare un resort di lusso, un incubatore di startup, un'area verde, un polo per la telecomunicazione e invece è un labirinto spettrale in riva al mare. L'ultimo tentativo del 2009, quando il Comune approvò un progetto da 8,7 milioni per il recupero di una porzione dei 7.200 metri quadrati naufragò per il fallimento dell'impresa. «L'errore è stato non assegnare i lavori alla seconda impresa classifica-

ta dopo il fallimento di quella che stava eseguendo i lavori», dice l'architetto Iano Monaco, che firmò il progetto di recupero.

Keller, cotonificio, cereria

Tutte e tre le aree industriali dismesse avrebbero dovuto ospitare nei piani del Comune alloggi di edilizia residenziale convenzionata. Nella ex Keller di via Maltese, che un tempo produceva vagoni ferroviari, dovevano sorgere 240 alloggi. Nell'ex cereria Gange via Marinai Alliata 122. All'ex cotonificio via Aiace a Partanna 378. I piani costruttivi furono bocciati e poi finirono nell'inchiesta per corruzione che ha coinvolto consiglieri comunali e burocrati.

Ex birrificio

Un piano era stato presentato pure per l'ex birrificio tra via Pindemonte e via Pitrè: un paesaggio di capannoni e terreni abbandonati.

La beffa dell'ex Coca Cola chiesta da Decathlon e lo stop al piano per la Chimica Arenella



▲ La ex Coca Cola Lo stabilimento dismesso a Tommaso Natale



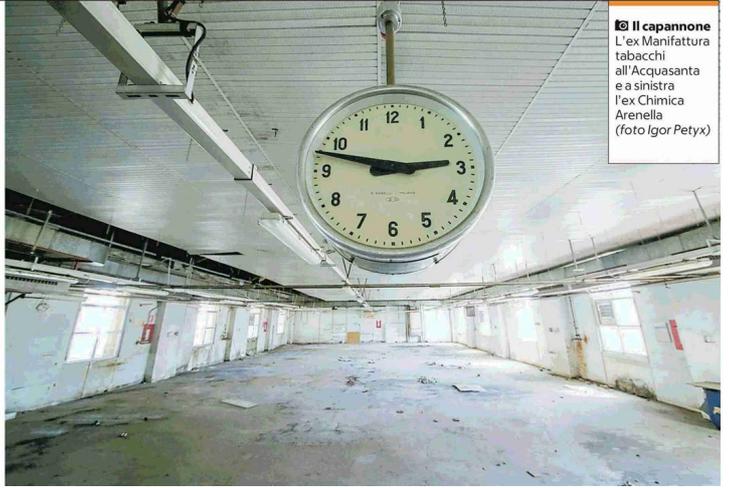
▲ L'ex cereria Dettaglio dell'edificio di via Marinai Alliata



▲ La Keller Scorcio dell'impianto di via Maltese



Peso: 1-19%, 6-65%



Il capannone
L'ex Manifattura
tabacchi
all'Acquasanta
e a sinistra
l'ex Chimica
Arenella
(foto Igor Petyx)



Peso: 1-19%, 6-65%

Scoperti i tre incendiari: hanno fra 10 e 12 anni

L'asilo e i vandali ragazzini Il Cep: "Sconfitta per tutti"

Hanno distrutto l'asilo dove avevano imparato i nomi dei colori, a distinguere sui muri verde acqua una vocale da un'altra. Un assalto vandalico contro uno dei presidi di legalità del Cep: l'asilo Peter Pan. A devastarlo, secondo quanto emerso dalle indagini, sono stati tre ragazzini, appiccando il fuoco il 2 gennaio. Hanno tra i 10 e i 12 anni, quindi non sono imputabili. Ma cosa è succes-

so nel quartiere? Perché si è arrivati a tanto? «Le istituzioni sono assenti da decenni», dice una volontaria.

di **Claudia Brunetto**
e **Romina Marceca** • a pagina 7

Il racconto

Tradito dagli ex alunni l'asilo incendiato svela il disagio del Cep

di **Claudia Brunetto**
e **Romina Marceca**

Hanno distrutto l'asilo dove avevano imparato i nomi dei colori, a distinguere una vocale da un'altra sui muri verde acqua. Un atto di vandalismo mirato contro uno dei presidi di legalità del Cep: l'asilo Peter Pan, che accoglie i bambini del quartiere. A distruggerlo, secondo le indagini della procura per i minorenni e dei carabinieri, sono stati tre piccoli residenti della zona appiccando l'incendio del 2 gennaio scorso.

Hanno tra i 10 e i 12 anni e in quei corridoi giocavano e correvano fino a pochi anni fa. Frequentano la scuola media Saladino, a un passo dal Peter Pan. Ma cosa è successo nel quartiere? Perché si è arrivati a tanto? È una bravata? O è un gesto che cela un disagio più profondo? I fatti parlano da soli: al Cep, a parte

la parrocchia, le scuole e le attività di volontariato, non c'è altro per i giovanissimi. «Le istituzioni sono assenti da decenni», dice una volontaria.

Le indagini

I genitori dei tre bambini hanno aperto la porta ai carabinieri e hanno ribadito fino all'ultimo che sono convinti che ci sia stato un errore. È più una speranza che altro. Le immagini delle telecamere che si trovano attorno alla scuola hanno ripreso i loro figli mentre, a volto scoperto, si dirigevano verso l'asilo nella sera del 2 gennaio.

I vestiti che indossavano quella sera sono gli stessi che i carabinieri hanno ritrovato su alcune foto pubblicate sui loro profili Facebook. L'asilo resta ancora chiuso. I vigili del fuoco lo hanno dichiarato inagibile, i lavori di recupero della struttura sono ancora in corso.

Chi vorrebbe iscrivere i propri fi-

gli è stato destinato ad asili vicini alla zona.

Il disagio sociale

Antonietta Fazio, presidente dell'associazione San Giovanni apostolo, lavora da tempo con la parrocchia del quartiere. Non ha dubbi: «Fatti come questo sono conseguenza di decenni di mancanza di attività sociali strutturate sul territorio che in questo periodo di pandemia pesano più che mai. L'attività di volontariato non basta, non può arrivare a tutti, non può sostituirsi alle istituzioni. Magari questi ragazzini sono passati anche da noi, ma non è stato sufficiente. Ci si sente appartenenti a un territorio se dal territorio si ri-



Peso: 1-7%, 7-64%

ceve qualcosa, altrimenti si rimane estranei. E allora ecco che dei ragazzini riescono a bruciare l'asilo in cui sono cresciuti». La ferita è profonda e brucia dal giorno del raid. «Usciamo tutti sconfitti da quello che è successo. Tutti. E le istituzioni devono interrogarsi. In un territorio come il Cep si è fatto poco o niente per le famiglie in difficoltà. Non ci sono supporti per i genitori che al Cep mettono al mondo figli da giovanissimi. Chi li aiuta? Chi li guida nel loro essere genitori?». «Lo hanno fatto per noia», dice il parroco della chiesa di San Giovanni Apostolo, don Salvatore Petralia. Ragazzini senza guida, quindi, che conoscono soltanto la strada e nei casi più fortunati intercettano le attività della parrocchia, della scuola o dell'associazione San Giovanni Apostolo. Ecco cosa c'è dietro il dramma del Cep.

Il recupero

I tre giovanissimi del Cep vivono il loro quartiere. Trascorrono i pomeriggi in piazza con altri coetanei. Spesso, in questi giorni di indagini,

i carabinieri li hanno identificati: il loro tempo libero è speso a ciondolare in piazza. Le loro sono famiglie di lavoratori, che in alcuni casi hanno alle spalle problemi con la giustizia. «Siamo dispiaciuti – hanno detto i genitori – per noi è una sconfitta». Di fatto i tre amici, se risulteranno gli autori del rogo dell'asilo nido, non verranno né indagati né processati. La loro età li salva dal procedimento penale, ma i magistrati della procura per i minorenni potrebbero chiedere e ottenere dal tribunale il collocamento dei tre giovanissimi, per un periodo, in una comunità di recupero. E questo significherebbe limitare il ruolo dei genitori.

Il territorio reagisce

Chi al Cep ha il ruolo di educare prova rabbia, ma non si arrende. Si interroga su cosa ha sbagliato, ma soprattutto su cosa si può fare da adesso in poi. «Convocherò per lunedì un Collegio straordinario, bisogna ripartire dal territorio – dice Giusto Catania, preside dell'istituto comprensivo Giuliana Saladino dove molto probabilmente sono iscritti

gli autori del raid – La scuola fa moltissimo sul fronte dell'educazione alla cittadinanza, ma evidentemente bisogna fare di più, in rete, tutti insieme. Bisogna lavorare nelle classi ancora di più, dare una risposta pedagogica». I genitori dei bimbi del Peter Pan, ancora fuori dal loro asilo dove sono in corso dei lavori per riaprirlo entro fine mese, chiedono che i ragazzini coinvolti nei fatti «siano messi nelle condizioni di capire il loro errore».

«Saranno pure non punibili per la legge – dice Rosi Fasone, educatrice del nido Peter Pan – ma si potrà fare qualcosa per renderli consapevoli del danno che hanno fatto. È questo che chiedono i genitori. Bisogna lavorare sul loro processo educativo, recuperarli. Bisogna investire su questo».

Le indagini sul rogo del "Peter Pan" hanno portato a tre ragazzini fra i 10 e 12 anni cresciuti in quelle aule

*È la spia del vuoto del quartiere
"Ci si sente appartenenti a un territorio se questo dà qualcosa"*



▲ Il raid Vigili del fuoco all'asilo nido "Peter Pan" dopo l'incendio



Peso: 1-7%, 7-64%

Non solo saline Trapani svela palazzi e chiese

di **Giada Lo Porto**

Dalla Torre di Ligny alla Giudecca, è questa la Trapani da vivere a piedi. L'architetto Luigi Biondo, trapanese, direttore del Museo Riso di Palermo, traccia il suo percorso di trekking urbano per questi giorni "arancioni". «Le Corbusier diceva che esistono tre modi per conoscere le città più interessanti: la dimensione del pedone, la dimensione della distanza e quella dall'alto».

● *alle pagine 12 e 13*



▲ **Simbolo** La Torre di Ligny

ITINERARI IN ZONA ARANCIONE



Peso: 1-7%, 12-35%, 13-23%

Non solo saline Trapani svela palazzi e chiese

Dalla Torre di Ligny alla Giudecca
un tour nell'anima antica della città
partendo dall'unione fra due mari

Luigi Biondo
direttore
del Museo Riso
di Palermo
guida alla scoperta
del volto meno noto
della città

di **Giada Lo Porto**

Dalla Torre alla Giudecca, è questa la Trapani da vivere a piedi. L'architetto Luigi Biondo, trapanese, direttore del Museo Riso di Palermo, traccia il suo percorso di trekking urbano per questi giorni "arancioni". «Il grande maestro Le Corbusier diceva che esistono tre modi per conoscere le città più interessanti - spiega prima di iniziare il giro - la dimensione della pedone, la dimensione della distanza, e la dimensione dall'alto, con le prospettive che cambiano e riconoscere una cupola, un tetto, diventa un esercizio divertente. Trapani vi permette di viverle tutte e vi regala ad ogni vista emozioni intense».

Quindi tuffiamoci in questo percorso da vivere a passo lento, per non perdersi nulla. «La nostra pas-

seggiata comincia davanti alla Torre di Ligny, dove due mari, il Tirreno ed il Canale di Sicilia, si uniscono». Da questo punto «è possibile scorgere i luoghi della battaglia delle Egadi, mentre a nord ovest scorgiamo lo scoglio del Mal Consiglio dove i trapanesi tennero riunione per aderire ai Vespi Siciliani».

La seconda tappa sono i resti della chiesetta di San Liberale ricordata come la chiesa degli innamorati. «Secondo la tradizione, i giovani promessi sposi si giuravano amore il giorno della festa del santo martire con l'auspicio di congiungersi entro l'anno. Da questa prospettiva scorgiamo le poderose Mura di tramontana che facevano parte del sistema di difesa della città. Con il fuoco o con segnali di fumo si avvisavano le guardie dell'arrivo dei pirati. Fino

al 1718, narrano le cronache trapanesi, aveva luogo una gara di nuoto, dal bastione Conca a quello del Mercato, fra uno schiavo e un nobile e se il primo riusciva a prevalere poteva riacquistare la sua libertà». Libertà come quella che si respira lungo il percorso all'aria aperta tra le bellezze di una città che ti fa innamorare.

«Dopo aver attraversato la piazza generale Scio è possibile svolta-



Peso: 1-7%, 12-35%, 13-23%

re per un vicioletto e trovare la chiesa di Santa Lucia, il luogo sacro ai pescatori di corallo trapanesi». Seguendo i vicoli a ridosso delle Mura è possibile salire sui bastioni ed affacciarsi a Porta Botteghelle per scorgere la cima del Monte Erice: «La montagna sacra a Venere ed alle Ioredule, le sue sacerdotesse. Gli archeologi sostengono che il rilievo potesse essere un grande altare sul mare del mito che accolse Enea».

Scendendo dalle mura «incrocerete il Palazzo del principe Alessandro Ferro con un curioso bassorilievo raffigurante il nobile e un leone. Pare fosse un uomo molto bizzarro e piuttosto vanitoso che volle ricordare una sua avventura con un feroce leone che pare abbia domato coprendo i suoi occhi con un cappello». Poco distante la Chiesa delle Anime sante del Purgatorio: «Ospita i bellissimi gruppi scultorei, realizzati in legno, tela, colla e gesso che vanno in processione, portati a spalla per oltre 24 ore, dal venerdì al sabato Santo». Un'altra sosta merita la Cattedrale di San Lorenzo: «Qui i mercanti genovesi, già nel 1102, avevano edificato una cappella dedicata al lo-

ro patrono San Giorgio». Più avanti ecco la chiesa dell'Immacolata del Collegio dei Gesuiti che «si distingue, tra le chiese barocche di Trapani, per la ricca ornamentazione all'interno». È la chiesa dei simboli e delle curiosità. Arrivando fino a Palazzo Cavarretta, sede ora del consiglio comunale «scorgerete l'incrocio fra la via Torrearasa, l'antica strada degli artisti, ed il corso Vittorio, un tempo Rua Grande».

Ancora un po' più avanti ecco la chiesa di Sant'Agostino «che i cavalieri Templari edificarono come ospizio per i pellegrini e che solo in un secondo tempo venne adibita a luogo di culto».

Raggiungendo corso Italia si va in direzione della chiesa di San Domenico «voluta dai primi domenicani che giunsero a Trapani intorno al 1230. Il rapporto intenso fra i trapanesi ed i riti dedicati al Crocifisso è rimarcato da una macchina d'altare con sipari scorrevoli dipinti che narrano la Passione di Cristo». Anche gli affreschi della Cappella dei Crociati «il cui accesso è nascosto dai banchi del coro» ricalcano questo tema «riportando l'atto doloroso sulla parete confinante con il convento e con il magnifico campanile ottagonale».

Siamo a fine percorso. «Inoltran-

doci per i vicoli del quartiere della Giudecca vi accorgete che l'andamento sinusoidale delle stradine e gli incroci sfalsati fra di loro non consentono al vento di passare». Fra le pareti che quasi si toccano si vede «la torre del Palazzo Ciambra con le sue bugne a diamante intagliate nella pietra dorata». Ancora un piccolo sforzo «per non perdere la poderosa chiesa di San Pietro con il suo organo monumentale, il secondo più grande d'Europa, con oltre 4 mila canne, 3 consolle, 7 tastiere».

L'appetito vien camminando. «Gustate cuscus di pesce, busiate con il pesto a crudo, pesce freschissimo e deciderete di tornare presto a Trapani».

— “ —

Dalla chiesetta di San Liberale dedicata agli innamorati si vedono le Mura di tramontana

Seguendo i vicoli è possibile salire sui bastioni e affacciarsi a Porta Botteghelle per scorgere il monte Erice

Nel quartiere ebraico noterete che le bugne a diamante della torre di Palazzo Ciambra sono intagliate nella pietra dorata

— ” —

L'architetto



Luigi Biondo

La guida di questa settimana alla "passeggiata in città" è Luigi Biondo architetto trapanese direttore

di Palazzo Riso, museo di arte contemporanea di Palermo, e grande conoscitore del centro storico della sua città di origine



Peso: 1-7%, 12-35%, 13-23%

Telefonata Draghi-Grillo: sì a super ministero ecologico

VERSO IL GOVERNO

**Economia sostenibile:
un dicastero con deleghe
su ambiente e sviluppo**

**Oggi il referendum M5S,
il quesito chiede l'ok
a esecutivo tecnico politico**

Una telefonata fra Draghi e Grillo e la dichiarazione del Wwf della nascita del super ministero per la Transizione ecologica ha sbloccato l'impasse del M5S. Oggi parte il referendum on line tra i pentastellati iscritti per il consenso o meno a «un governo tecnico-politico» che difenda «i risultati raggiunti dal Movimento», spiega il testo del quesito. L'esito è

previsto in serata, ma sembra scontato l'appoggio al nuovo esecutivo. Anche da Conte arriva luce verde: se fossi iscritto al M5S voterei sì, fa sapere.

Perrone — a pag. 2

C'è il ministero green, M5S verso il sì

Il nodo Cinque Stelle. Draghi sente Grillo: la prospettiva di un ministero alla Transizione ecologica avvicina l'intesa

Consultazione. Oggi il voto degli iscritti su Rousseau al governo tecnico-politico. Conte: io voterei sì

Manuela Perrone

ROMA

L'impasse in casa M5S si sblocca soltanto dopo un lungo faccia a faccia tra Beppe Grillo e Luigi Di Maio e dopo una telefonata del premier incaricato al garante del Movimento. Da Mario Draghi arrivano rassicurazioni. E nel pomeriggio giunge pubblicamente uno dei segnali più attesi, quello che permette al reggente Vito Crimi di riconvocare il voto su Rousseau già per stamattina (urne online aperte dalle 10 alle 18) con meno timore di vedersi vincere il "no" al governo: l'annuncio, tramite la presidente del Wwf Donatella Bianchi, che ci sarà il nuovo ministero della Transizione ecologica chiesto da Grillo.

Non è affatto detto che corrisponderà al superdicastero sponsorizzato dal comico genovese, ovvero che si fonderanno insieme Ambiente e Svi-

luppo economico. Più probabile che si tratterà di un irrobustimento del dicastero dell'Ambiente con la delega alla transizione energetica. Ma è sicuramente quanto basta per permettere ai governisti pentastellati di esultare e di fare campagna per il "sì" a Draghi. «È un'ottima notizia, un'importante innovazione a beneficio dell'Italia proposta da Grillo che come sempre sa guardare lontano», comincia Di Maio, il più accreditato tra i Cinque Stelle a



Peso: 1-5%, 2-29%

vedersi riconfermato al governo. «Il progetto punta a sostenere l'ambiente e a integrare la difesa della nostra terra con le opportunità di sviluppo e di crescita che abbiamo davanti. La ricostruzione comincia da qui». Segue Riccardo Fraccaro: «Il M5S ha messo al centro la sostenibilità, a partire dal Superbonus al 110%. Il ministero per la Transizione Ecologica sarà un volano per l'economia». «Ambiente, innovazione e sviluppo sostenibile saranno il faro per la ripartenza dell'Italia», sottolinea Stefano Buffagni. «Guardiamo con più certezze al futuro. Avanti così».

Imal di pancia non sono scomparsi. La ventina di parlamentari (tra cui i senatori Lezzi, Lannutti, Crucio, Abate e Granato) che martedì avevano promosso il "V-Day" su zoom contro Draghi si sono rivisti. Elio Lannutti ha twittato: «Non sono d'accordo che Dracula possa fare il guardiano della banca del sangue. Invito gli iscritti a votare un sonoro no». Alessandro Di Battista continua a soffiare sul fuoco e a consigliare al massimo la via dell'astensione. Ma dai vertici sono convinti che gran parte del dissenso rientrerà in caso di disco verde da parte dei 119mila iscritti aventi

diritti al voto. E se anche 15-20 eletti dovessero dire addio al Movimento, è il ragionamento, non farà che renderlo più compatto.

Il quesito su Rousseau, sul quale avevano discusso aspramente Grillo e Davide Casaleggio, alla fine recita così: «Sei d'accordo che il Movimento sostenga un governo tecnico-politico che preveda un super ministero della Transizione ecologica e che difenda i principali risultati raggiunti dal Movimento, con le altre forze politiche indicate dal presidente incaricato Mario Draghi?». Domanda "difensiva", appunto. Il post di Crimi sul blog delle Stelle che indice di nuovo il voto sospeso martedì sera da Grillo elenca i temi su cui il M5S non vuole far marcia indietro. Una sorta di palizzata eretta intorno alle bandiere pentastellate, che ripete in serata Di Maio in diretta Fb: il no al Mes, «l'importanza del reddito di cittadinanza», la visione «sul ruolo dell'intervento pubblico in economia», la riforma della prescrizione (oltre l'accordo con Pd e Leu «il Movimento non è disposto ad andare»), la «volontà di proseguire il lavoro fatto dal governo Conte sui progetti del Recovery Fund».

Ecco, Giuseppe Conte. Un nodo tra i nodi. I suoi fedelissimi nel Movimento continuano a coltivare il sogno di vederlo al governo, al superministero appunto. Ma c'è anche chi lo vuole nel M5S, come agente della trasformazione in "partito green" sul modello dei Verdi tedeschi. Il premier uscente ha rinnovato l'endorsement a Draghi («Se fossi iscritto a Rousseau voterei sì») e si è schermito: «Non ambisco a incarichi personali e formali, l'importante è avere una traiettoria politica da offrire agli elettori». A prescindere da Conte, il Movimento conta di poter avere due ministri. Sarebbe trapelata l'indicazione di tenersi pronti a proporre un uomo e una donna: oltre a Di Maio, circolano i nomi di Stefano Patuanelli e di Fabiana Dadone. Ma tutti sanno che sarà Draghi a scegliere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al Quirinale. L'ex presidente della Bce Mario Draghi ha ricevuto il 3 febbraio 2021 l'incarico di formare un nuovo governo dal capo dello Stato Sergio Mattarella. Finite le consultazioni e terminati gli ultimi contatti con i leader, salirà di nuovo al Colle (domani, al massimo sabato)

282

I PARLAMENTARI M5S

I deputati del Movimento 5 Stelle alla Camera sono 190, a Palazzo Madama i senatori sono 92

Dovrebbe trattarsi di un rafforzamento del ministero dell'Ambiente con una delega alla transizione energetica



Video-intervento
Beppe Grillo, cofondatore e garante del M5S, ha parlato in un video, martedì sera, della formazione del governo Draghi



Peso: 1-5%, 2-29%

I sindacati Proroga Cig e blocco licenziamenti La Cisl apre sulla scuola a giugno

Giorgio Pogliotti — a pag. 3



Dalla Cisl di Annamaria
Furlan cauta apertura sulla
scuola a giugno

LE RICHIESTE SINDACALI

I sindacati: Cig e stop ai licenziamenti La Cisl apre sulla scuola a giugno

«Coinvolgimento su singoli
progetti del Recovery,
governance e riforme»

Giorgio Pogliotti

Proroga del blocco dei licenziamenti oltre la scadenza del 31 marzo e della cassa integrazione per l'emergenza Covid. È la richiesta formulata all'unisono dai leader di Cgil, Cisl e Uil, rispettivamente Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Pierpaolo Bombardieri, al premier incaricato Mario Draghi nell'incontro che si è svolto ieri mattina alla Camera. I sindacati hanno anche chiesto di essere coinvolti sui singoli progetti del Recovery Plan e nella governance, oltreché sulle riforme che il nuovo Esecutivo intende avviare sul fronte del fisco, del lavoro e delle pensioni.

«Non abbiamo, naturalmente, avuto risposte - ha spiegato Landini alla fine -, ma ci è stato detto che terranno conto delle nostre posizioni e che c'è la disponibilità a proseguire un confronto. Sicuramente il fatto che

noi, per la prima volta, siamo coinvolti in una discussione prima di costruire un Governo è un messaggio che consideriamo importante, ma vogliamo avere anche gli strumenti per agire, ciò significa il coinvolgimento delle parti sociali». Un primo banco di prova è il Piano di ripresa e resilienza che era stato oggetto di un incontro lo scorso 22 gennaio con l'allora premier Conte; Landini ha chiesto di «essere coinvolti nella fase di progettazione per discutere missione per missione, di poter strutturare una governance che preveda un coinvolgimento delle parti sociali nel monitorare che gli obiettivi definiti siano realizzati».

La leader della Cisl, si è soffermata sulla richiesta di prorogare il blocco dei licenziamenti, sottolineando che non si propone una proroga sine die del blocco iniziato il 17 marzo 2019: «Siamo ancora in piena pandemia - ha detto Furlan -. Sbloccarli significa

che centinaia di migliaia di lavoratori rischiano di diventare disoccupati. Occorre la proroga per la fase di emergenza, insieme alla cassa Covid. Possiamo darci un tempo anche relativamente breve se si riformano gli ammortizzatori sociali e non si lasciano i lavoratori senza copertura». Più tardi, intervistata da Rai 1, alla domanda se sarà necessario allungare la durata dell'anno scolastico per recuperare il tempo perso - ipotesi in precedenza



Peso: 1-2%, 3-14%

seccamente respinta dalle categorie della scuola di Cgil Cisl e Uil-, Furlan ha lanciato un segnale di apertura, pur con precisi "paletti". «La Cisl darà la disponibilità, ma è un argomento da attivare attraverso un confronto. Può esservi questa necessità, ma va valutata bene rispetto al chi e al come. Se si rivelerà necessaria l'apertura e servirà a recuperare le lacune dei ragazzi tutti dobbiamo dirci disponibili».

Il numero uno della Uil ha insistito sul tema delle «diseguaglianze e del disagio registrato nel Paese» in questi mesi di emergenza per chiedere «risposte immediate sul lavoro, sui giovani, sulle donne». Bombardieri ha espresso «soddisfazione» per la scelta

del premier di utilizzare «il metodo del confronto in un momento così delicato», auspicando che «non sia un episodio, ma che il confronto e la concertazione diventino un metodo».

Nel pomeriggio è stata la volta dell'Ugl: il lavoro torni «al centro dell'agenda politica» ha chiesto il segretario generale Paolo Capone, che ha posto l'accento sullo «sblocco dei cantieri, anche attraverso il superamento del codice degli appalti» rilanciando «il modello Genova, usato per il ponte Morandi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maurizio Landini.
Segretario
generale della Cgil



Annamaria Furlan. Segretaria
generale della Cisl



Pierpaolo Bombardieri. Segretario generale
della Uil



Peso: 1-2%, 3-14%

BTP: il rendimento al minimo storico, sotto quota 0,50%

TITOLI DI STATO

Collocati 7 miliardi di BoT a un anno. Oggi le aste dei Buoni a 3, 7 e 20 anni

Lo spread sui Bund è sceso a soli 6 punti dai minimi post crisi

Edizione chiusa in redazione alle 22

Il rendimento del decennale dei Buoni ordinari del Tesoro scivola al minimo storico, mentre l'asta Bot di ieri conferma una sostanziale stabilità, nonostante l'effetto Draghi di questi giorni abbia impresso una decisa discesa dello spread che ha oscillato tra i 94 e i 95 punti base. Per la prima volta nella storia, dunque, sul mercato secondario dei titoli di stato Mts, il rendimento del decennale benchmark italiano è stato indicato allo 0,488% (0,51% martedì). Per l'asta dei Buoni ordinari, ieri il Tesoro ha collocato BoT annuali (scadenza 14 febbraio 2022, prima tranche) per 7 miliardi di euro, a fronte di richieste per oltre 9,725 miliardi (1,39 il

rapporto di copertura). Il rendimento lordo è pari a -0,454%, in aumento di due punti base rispetto all'asta precedente, con un prezzo medio ponderato pari a 100,465. Il regolamento dei titoli cade sul 12 febbraio. Oggi sono e previste le aste di Buoni del Tesoro a 3, 7 e 20 anni.

Cellino e Franceschi

— a pagina 4



Peso: 1-8%, 4-30%

BoT, collocati 7 miliardi in asta Il BTp scende sotto lo 0,50%

Mercati. L'effetto-Draghi si affievolisce in Borsa, ma resta sui titoli di Stato: decennali ai minimi storici
Attese oggi le aste di Buoni del Tesoro a 3, 7 e 20 anni

Maximilian Cellino

Non può essere certo definito un tornado, talvolta sembra anzi assomigliare più una brezza. Ma l'aria che spira sui titoli di Stato italiani dopo l'assegnazione a Mario Draghi dell'incarico di formare il nuovo Governo è comunque continua, e al momento soprattutto a favore. Sui BTp sono infatti ieri proseguiti gli acquisti visti già nell'ultima settimana, tanto sul mercato secondario, dove il rendimento del decennale ha aggiornato i minimi storici, quanto direttamente in asta.

Ieri il Tesoro, atteso alla prima operazione dopo l'apparizione dell'ex presidente della Bce sullo scenario della crisi politica nazionale, ha avuto compito facile nel piazzare BoT a 12 mesi per un ammontare di 7 miliardi di euro a un tasso negativo per lo 0,454%, di un paio di centesimi superiore a un mese fa. Differenza in sé poco significativa, così come il fatto che il rapporto fra domanda e offerta sia sceso a 1,39 da 1,52 di metà gennaio conferma semmai che l'attenzione si è spostata su scadenze più lunghe e con rendimenti che hanno ancora il segno «+» davanti.

È su questo aspetto, il nuovo minimo storico del BTp decennale, il cui tasso è scivolato nel corso della giornata sotto lo 0,50% prima di terminare attorno a questa soglia (e a distanza

di 94 punti base dal corrispondente Bund tedesco), appare di buon auspicio per l'operazione in programma questa mattina. Il compito del Ministero è in teoria più impegnativo, visto che sul mercato finiranno titoli con scadenza a 3, 7 e 20 anni per un ammontare complessivo di 9 miliardi di euro. E se è vero che non vi saranno BTp in scadenza il cui rimborso potrebbe offrire sostegno alla domanda, c'è da credere che l'interesse degli investitori non mancherà, soprattutto per la scadenza settennale, come si legge nell'articolo in pagina.

Quello che ormai comunemente passa per «effetto Draghi» ha mancato per altro di manifestarsi ieri in Borsa: Piazza Affari ha anzi chiuso in leggero ribasso (-0,15%) per il secondo giorno consecutivo senza però distaccarsi significativamente né dal resto dei listini Europei, né da Wall Street. L'indice milanese è riuscito a limitare i danni grazie al rialzo di Mediobanca (+3% nel giorno successivo alla pubblicazione del bilancio) e alla buona intonazione di altri titoli del settore finanziario e assicurativo quali FincoBank (+2,6%), Unipol (+2,5%) e Bper (+1,6%). UniCredit ha registrato un progresso dello 0,8% in attesa dei conti che sono stati poi diffusi a mercato chiuso, mentre gli investitori non hanno accolto in modo favorevole le perdite superiori alle attese accusate nel 2020 da Mps (-5,8%).

A livello globale erano i dati sui prezzi al consumo di gennaio negli Stati Uniti a tenere banco, ma le loro indicazioni (in rialzo secondo le previsioni dello 0,3% rispetto al mese precedente quello generale, invariato e sotto le attese invece quello «core» depurato dalla componente più volatile) si sono rivelate ambivalenti e di non immediata interpretazione.

Sull'inflazione Usa è del resto in atto ormai da settimane un dibattito serrato per le conseguenze che un suo surriscaldamento legato alla ripresa economica e soprattutto agli effetti dei piani di stimolo fiscale aggressivi portati avanti dalla nuova amministrazione Biden potrà esercitare sull'azione della Federal Reserve. E se a una prima lettura le indicazioni caratterizzate da luci e ombre di ieri hanno fatto tirare un sospiro di sollievo agli investitori, propiziando gli immancabili ormai nuovi record per i listini di New York, nella fase successi-



Peso: 1-8%, 4-30%

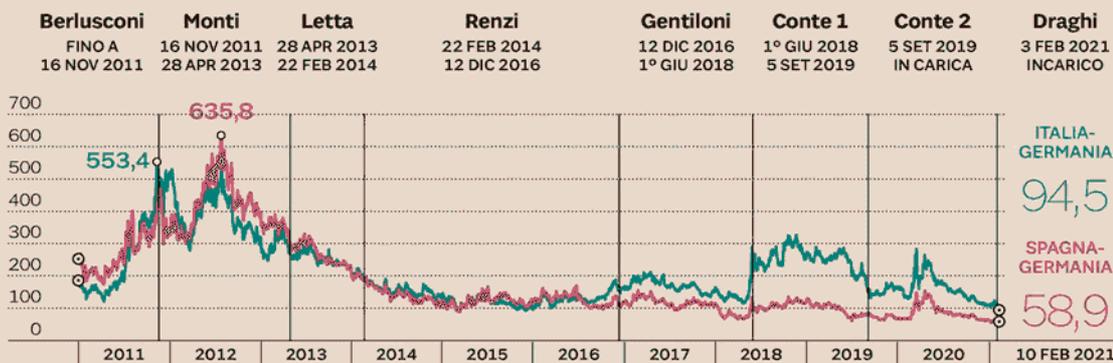
va a prendere il sopravvento sono stati i timori sul fatto che lo stesso dato possa invece nascondere una dinamica di crescita economica ancora debole nel breve termine. In serata è stato il presidente della Fed, Jerome Powell, a gettare acqua sul fuoco: ha infatti ribadito che è «appropriato mantenere i tassi vicini allo zero finché l'economia non avrà raggiunto la massima occupazione e l'inflazione non sarà salita al 2%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

LO SPREAD ITALIA-GERMANIA E SPAGNA-GERMANIA DALLA CRISI DEI DEBITI SOVRANI

Andamento del differenziale BTP-Bund e Bonos-Bund durante i vari Governi italiani. *Dati in punti base*



Piazza Affari ha limitato i danni (-0,15%) grazie a Mediobanca (+3%) e ad altri finanziari

QUANTO MANCA AI MINIMI DI SPREAD

Distanza dai minimi registrati dopo la crisi dei debiti sovrani dallo Spread BTP-Bund. *In punti base*

SCADENZA BTP	MINIMO POST CRISI 2013	IERI (9 FEB 2021)	PRIMA DI DRAGHI (2 FEB 2021)	DIFFERENZA DA MINIMI POST 2013	EFFETTO DRAGHI
Scadenza 2 anni	22	28	35	6	7
Scadenza 5 anni	50	63	78	13	15
Scadenza 10 anni	88	94	114	6	20
Scadenza 30 anni	120	141	160	21	19



Usa. La Fed continuerà a sostenere l'economia Usa con bassi tassi e acquisti di titoli. Lo dice il presidente Jerome Powell. È «appropriato - ha aggiunto - mantenere i tassi vicini a zero finché l'economia non avrà raggiunto la massima occupazione e l'inflazione non sarà salita al 2%».

-0,454%

IL RENDIMENTO DEI BOT IN ASTA

Il Tesoro ha collocato BoT a 12 mesi per 7 miliardi a un tasso di -0,454%: un paio di centesimi sopra l'asta di mese fa



Peso: 1-8%, 4-30%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

488-001-001

FATTURATI IN CADUTA Edilizia, 9 imprese su 10 sotto quota 500mila euro

Edilizia, l'Osservatorio Ance rileva la destrutturazione del settore: 9 aziende su 10 fatturano meno di 500mila euro, e il 96% ha meno di 10 addetti. Nel 2020 investimenti in calo del 10,1%, la previsione per il 2021 indica una ripresa dell'8,8% nella scia di infrastrutture e 110%. — a pagina. 5

Edilizia, 9 imprese su 10 sotto 500mila euro

Fatturati in caduta. L'Osservatorio Ance rileva la destrutturazione del settore. Leggera ripresa dei finanziamenti per effetto del Covid dopo il taglio del 70%

Le previsioni. Nel 2020 -10,1%, per il 2021 ripresa al +8,6% trainata da opere pubbliche e Superbonus. Buia: a Draghi chiedo di sbloccare subito i cantieri

Giorgio Santilli

Di fronte a un settore sempre più destrutturato - in cui nove imprese su dieci fatturano ormai meno di 500mila euro e il 96% ha meno di dieci addetti - e a un Recovery Plan finora povero di riforme e seriamente a rischio di attuazione in assenza di pesanti semplificazioni, per l'Ance la speranza si chiama Mario Draghi.

«La prima cosa che chiederei al presidente Draghi è di aprire immediatamente i cantieri bloccati da anni», dice il presidente dei costruttori, Gabriele Buia. «Parlo di quei cantieri - aggiunge - dove ci sono le offerte presentate ma non aggiudicate per miliardi di euro». L'altra richiesta sono, appunto, le semplificazioni. «Occorre mettere in atto quelle semplificazioni necessarie per l'utilizzo della spesa, di tutte quelle problematiche che bloccano ancora le procedure».

Buia è intervenuto alla presentazione dell'Osservatorio congiunturale Ance che per il 2020 ha registrato una riduzione degli investimenti del 10,1%, con una perdita in tutti i comparti (si veda la tabella pubblicata in pagina) e il congelamento della ripresa di fine 2019 (+2,2%).

La previsione che il centro studi dell'associazione, guidato da Flavio Monosilio, fa per il 2021 è di un rimbalzo dell'8,6%, quindi insufficiente a recuperare per intero l'effetto Covid, ma capace di portare 2 punti di aumento del Pil nazio-

nale. A trainare questa ripresa sarebbero le opere pubbliche (+7,7%) e la riqualificazione degli edifici (+14%) che sconta in positivo l'effetto del Superbonus, quantificato in investimenti aggiuntivi complessivi per 6 miliardi. L'Ance chiede di prorogare la misura al 2026, raccordandola all'orizzonte del Recovery Plan.

E a proposito del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), Monosilio ha precisato che «le previsioni 2021 finora elaborate non possono tener conto delle risorse del Recovery Fund. Il loro effettivo utilizzo - ha detto - è molto incerto perché legato alla capacità di mettere in campo misure di semplificazione e accelerazione. In particolare l'attuale Pnrr non modifica regole e procedure che da sempre ostacolano la realizzazione degli investimenti pubblici». Tra le criticità segnalate «la frammentazione dei programmi di spesa (le risorse sono suddivise in 43 titoli), l'assenza di progetti e la mancanza di una strategia unitaria».

Un altro capitolo spinoso dell'Osservatorio riguarda i finanziamenti al settore che in dieci anni, dal 2007 al 2017, sono stati tagliati del 70%, «in maniera più accentuata nel comparto residenziale».

Da allora si alternano dati di segno diverso. «Nel 2019 - dice l'Osservatorio - i dati non hanno confermato la ripresa del mercato, con erogazioni di nuovo in diminuzione rispetto all'anno precedente del 3,4%. Nei primi nove mesi del 2020,

si è registrata una variazione positiva, +4,2% rispetto allo stesso periodo del 2019, sebbene una quota importante sia rappresentata da surroghe e sostituzioni di mutui spinte dai bassi tassi d'interesse registrati negli ultimi mesi».

Buia è tornato ancora sul Recovery, dicendo di preferire «una cabina di regia che gestisca e renda rapide le procedure piuttosto che unificare tutto in un superministero che sarebbe un'impresa titanica, poco attuabile». E con riferimento al governo che si va formando: «Penso che il presidente Draghi, una volta consolidato lo sforzo della creazione del governo, possa veramente centrare quegli obiettivi di cambiamento sostanziale, per vincere quelle sfide che sono all'ordine del giorno e che ci devono far progredire. Cambiamenti strutturali che l'Europa ci chiede. Coglierò l'occasione - ha concluso Buia - appena potrò incontrare il presidente Draghi, di sottolineargli quanto deve essere coraggioso, perché il 2026 è un lasso temporale per il pianeta Italia molto corto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 5-25%

Il trend

Investimenti in costruzioni(*)

	2020	2019	2020(**)	2021(**)
	MLN EURO	VARIAZ. % IN QUANTITÀ		
Costruzioni	118.355	2,2	-10,1	8,6
Abitazioni	58.510	2,8	-10,5	11,3
Nuove (**)	15.220	5,4	-12,5	3,5
Manutenzioni straordinarie (**)	43.290	0,8	-9,8	14,0
Non residenziali	59.845	1,7	-9,6	6,0
Private (**)	37.170	1,1	-13,5	5,0
Pubbliche (**)	22.674	2,9	-2,5	7,7

Nota: (*) al netto dei costi per trasferimento di proprietà; (**). Stime Ance

Gabriele Buia. «La prima cosa che chiederei al presidente Draghi è aprire immediatamente i cantieri bloccati da anni», dice il presidente dei costruttori, Gabriele Buia. «Parlo di quei cantieri - aggiunge - dove ci sono le offerte presentate ma non aggiudicate per miliardi di euro».

L'effettivo utilizzo delle risorse del Recovery è legato all'adozione di misure di semplificazione e accelerazione



96%

IMPRESE EDILI CON MENO DI 10 ADDETTI

Il settore è sempre più destrutturato, con il 96% delle aziende che ha meno di dieci addetti



Peso: 1-1%, 5-25%

L'INDAGINE CONOSCITIVA SULLA RIFORMA IRPEF

Fisco, in tre mesi dalle Camere una proposta bipartisan

Marattin: «L'analisi dei temi aiuta le convergenze che vanno oltre gli slogan»

Gianni Trovati

ROMA

Le consultazioni di Mario Draghi con i partiti hanno riportato al centro della scena i progetti di riforma fiscale. Ma sul tema il Parlamento sta già lavorando con l'indagine conoscitiva avviata dalle commissioni Finanze di Camera e Senato. Che punta ad andare oltre la teoria. E a fare in fretta. «Da un mese facciamo cinque o sei audizioni a settimana - spiega Luigi Marattin (Iv), il presidente della commissione Finanze alla Camera ideatore dell'iniziativa condotta con il suo omologo al Senato Luciano D'Alfonso (Pd) -. Concluderemo verso fine marzo, e spero che riusciremo a convergere su una-due proposte di riforma organica; potremmo fare un secondo giro di audizioni molto più breve e operativo per avere un riscontro sulle proposte concrete. E per fine aprile o inizio maggio potremmo consegnare al governo il nostro lavoro».

Per le forze politiche il fisco è terreno delicato e identitario. Dalla Flat Tax che piace a destra al modello tedesco della progressività continua che ha più di un seguace a sinistra, le distanze fra le ricette di partenza sono enormi. Ma per Marattin esiste la possibilità che «le commissioni convergano già su un'impostazione di riforma con una larga condivisione. È il **Luigi Marattin**. Presidente Iv della Commissione Finanze alla Camera

nostro obiettivo, ma in ogni caso l'approfondimento che stiamo facendo sarà utile comunque, come background per una legge delega solida e strutturale».

A confortare Marattin sulla possibilità di arrivare a proposte comuni c'è anche il metodo, fondato sul coinvolgimento fin qui di istituzioni ed economisti di prima fila. «Stiamo facendo quel che nella politica italiana non si faceva da un po' - sostiene -: studiare prima di discutere. O, per citare Einaudi, conoscere per deliberare. I lavori stanno procedendo con ordine, metodo e un focus esclusivo sui contenuti anziché sugli slogan. E tutti i partecipanti si rendono conto che è molto meglio così». La maggioranza larga che si profila anche se tra mille incognite può aiutare: «Abbiamo in qualche misura anticipato il cambio di maggioranza, perché l'indagine fu approvata in novembre all'unanimità, e tutte le forze politiche hanno da subito mostrato interesse e collaborazione. Il nuovo clima politico non può che rafforzare queste condizioni».

Nel merito, le audizioni hanno individuato una serie precisa di vizi del nostro fisco, a partire dai salti di progressività. «Il mio ruolo - spiega Marattin - impone soprattutto ora neutralità e ascolto delle opinioni diverse dalla mia. Ma gli assi portanti per me sono: 3 o 4 aliquote, in cui la più bassa coincida con quella applicata a tutte le tassazioni sostitutive inclusi i redditi

di impresa a prescindere dalla forma giuridica; una maxi-deduzione universale che dia più progressività dove serve; imposta negativa per i più poveri, per incentivare il lavoro; chiusura del perimetro della fatturazione elettronica per semplificare davvero il fisco per gli autonomi; riforma delle imposte locali per dare più ordine al sistema e più accountability per i governi locali; riforma radicale della giustizia tributaria; codificazione delle norme fiscali in testi unici».

Le tax expenditures, altro nodo da tempo al centro dei progetti di riforma, «non vanno demonizzate, esistono in tutti i sistemi. Ma in nessun Paese sono numerose e disordinate come da noi. Credo si possano ridurre e razionalizzare, ma solo nell'ottica di una riforma che riparta da zero, e non si limiti ad aggiustamenti marginali. Dopo 50 anni, l'Irpef va rifatta daccapo». Qualche polemica si è già accesa sulle proposte di revisione della tassazione immobiliare. «Va riordinata - sostiene Marattin - ma non aumentata».

RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA



Peso: 15%

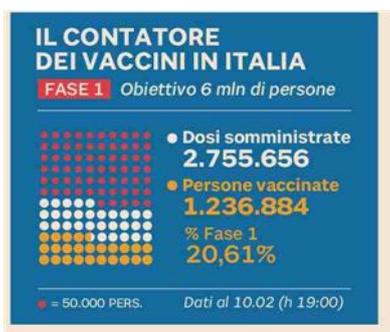
PANORAMA

LOTTA AL COVID

Rischio varianti, Germania in lockdown fino al 7 marzo

Il rischio che le varianti Covid-19 (forse maggiormente contagiose e letali) possano compromettere la campagna delle vaccinazioni partita già a rilento, ha portato ieri la Germania a prorogare il lockdown duro (in vigore dal 16 dicembre) dal 14 febbraio al 7 marzo. E le riaperture (con pochissime eccezioni) saranno gra-

duali e vincolate al raggiungimento su base territoriale di nuovi traguardi sull'incidenza settimanale dei nuovi casi per 100mila abitanti. — a pagina 6



Germania, lockdown prorogato fino al 7 marzo

Vertice Merkel-Regioni. Riaperture: le scuole in alcuni Stati già dopo il 15 febbraio, più gradualmente le altre attività sulla base dell'incidenza a sette giorni sui nuovi contagi

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

Il pericolo imponderabile delle varianti «aggressive» del Covid-19, e dunque il rischio che un virus più contagioso possa inasprire la pandemia e compromettere la campagna delle vaccinazioni partita già a rilento, ha portato ieri la Germania a una nuova estensione del lockdown duro in vigore dal 16 dicembre: le restrizioni non termineranno come previsto il 14 febbraio bensì il 7 marzo. Le scuole e gli asili potranno aprire prima e per primi, su base regionale e non federale: il 22 febbraio per esempio riapri-

ranno a Berlino e Brandeburgo.

Le riaperture saranno graduali, con un percorso a tappe indicato ieri per «dare una prospettiva», vincolato al raggiungimento di traguardi di incidenza settimanale: il primo quello dei 50 nuovi casi per 100.000 abitanti. Raggiunta quota 35, in maniera «stabile» e cioè per tre giorni di seguito su base regionale (con accordi tra Stati confinanti per evitare lo shopping tra zone più o meno rischiose) negozi al dettaglio e musei potranno riaprire.

La riapertura di asili e scuole, uno dei punti più caldi delle nuove misure di contenimento della pandemia, andrà avanti in ordine sparso, lasciando ai Länder la libertà di pianificare il ri-

torno all'insegnamento in presenza. Molte scuole potrebbero riaprire il primo marzo, alcune qualche giorno prima ma nulla è certo. Gli annunci verranno fatti di Land in Land nei prossimi giorni. «Il periodo fino a me-



Peso: 1-3%, 6-21%

tà marzo sarà esistenziale», ha detto ieri la cancelliera Angela Merkel alla conferenza stampa al termine della riunione tra tutti i ministri del governo federale e i presidenti dei 16 Länder iniziata alle 14:00 e terminata poco prima delle 20:00. Una nuova riunione è stata già fissata per il 3 marzo.

Due sono dunque le eccezioni al lockdown duro decise ieri. La principale novità riguarda le scuole primarie e gli asili nido che saranno i primi a riaprire a macchia di leopardo. Finora gli asili sono rimasti aperti solo per i genitori che non hanno potuto fare home working, senza babysitter e senza aiuti in casa. A questo fine, la vaccinazione di insegnanti e addetti alle attività scolastiche sarà anticipata, saliranno nella categoria 2 dalla 3, a conferma dell'importanza del loro ruolo nella società.

Un altro piccolo strappo alla regola è stato concesso ai parrucchieri, che apriranno il primo marzo.

Il compromesso sull'insegnamento ha consentito di conciliare la linea più severa di Angela Merkel - che auspica una chiusura totale fino al 14 Marzo - e quella dei presidenti degli Stati-Regione. La cancelliera ha assicurato che una parte dei ristori del terzo programma di aiuti sarà erogata entro il 15 febbraio. L'estensione del blocco renderà inevitabile una contrazione del Pil tedesco nel primo tri-

mestre di quest'anno, prevista allo 0,5% da RWI.

L'incidenza media settimanale di nuovi casi ogni 100.000 abitanti resta dunque il metro principale per misurare l'efficacia delle restrizioni in Germania: dal picco in dicembre a quota 197,6, ieri l'incidenza media era 68: l'incidenza più alta in Turingia (122,6) la più bassa a Berlino (56,2). In tutto finora sono 45 i Landkreise (i distretti più piccoli) che sono riusciti a portarsi sotto i 35 nuovi casi settimanali su 100.000 abitanti, la nuova soglia indicata da Angela Merkel per garantire l'efficacia di tracciamento e tamponi.

Il ministro della Sanità Jens Spahn intanto ha assicurato che «in questa pandemia, la Germania sta diventando sempre più un importante hub per i vaccini». La Germania mira a diventare un grande centro di produzione dei vaccini per Covid-19. Astra-Zeneca e IDT Biologika produrranno insieme a Dessau (Sassonia-Anhalt). BioNTech ha iniziato a produrre vaccini a Marburgo. Altro traguardo è quello di ottenere 13,6 milioni di dosi entro fine marzo: finora la Germania ne ha avute 5,3 milioni di cui 4,8 da BioNTech, 153.000 Moderna e 346.000 AstraZeneca. Circa il 3% della popolazione adulta è stata vaccinata con 3,3 milioni

di dosi. Da maggio la Germania mira a 3 milioni di vaccinazioni alla settimana, per fine giugno 7 milioni a settimana e tutti vaccinati per fine estate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Merkel. Le scuole in alcuni Stati riapriranno subito dopo il 15 febbraio. Le autorità tedesche stanno predisponendo una campagna vaccinale prioritaria per il personale scolastico

35

L'INCIDENZA

È il nuovo benchmark per la riapertura graduale delle attività economiche: tasso di incidenza di nuovi contagi su 7 giorni per 100mila abitanti



Vaccinazione di massa negli Usa. Il Governo federale ha annunciato ieri una partnership con lo Stato del Texas per la realizzazione di tre grandi centri per la vaccinazione di massa, ognuno in grado di somministrare 10mila dosi al giorno



501.531

I DECESSI NELL'UNIONE EUROPEA

ieri hanno superato la soglia del mezzo milione su un totale di 20.550.000 contagi



Peso: 1-3%, 6-21%

Industria I consumi elettrici accelerano in gennaio

— Servizio a pagina 7

+3,1

L'aumento % dei consumi
elettrici in gennaio

PANORAMA

I DATI DI TERNA

L'industria è in ripresa, consumi elettrici in crescita a gennaio

L'industria corre più veloce del resto della società. Lo dice il "termometro" che misura lo stato di salute dell'economia attraverso i consumi elettrici, uno degli indicatori più fini per leggere gli andamenti del Paese. Terna, la Spa pubblica dell'alta tensione, ha misurato in gennaio i flussi di corrente elettrica; i consumi hanno confermato i segnali di recupero registrati in autunno.

Avanti tutta

Subito i numeri per il confronto. La domanda di gennaio cresce dello 0,8% congiunturale rispetto a dicembre, ma il confronto tendenziale rispetto a un anno fa riduce questa crescita a un modestissimo 0,2%.

Ma — attenzione — se il complesso dei consumi elettrici italiani del gennaio 2021 non mostra vivacità, il settore industriale ha messo le macchine



Peso: 1-2%, 7-11%

avanti tutta con una crescita dei consumi del 3,1% rispetto al gennaio 2020.

Più fonti rinnovabili

Terna, la società che gestisce la rete elettrica nazionale ad alta e altissima tensione, ha rilevato nel mese scorso una richiesta di energia elettrica pari a 27,1 miliardi di chilowattora. Il valore, destagionalizzato e corretto dagli effetti di calendario dei giorni lavorativi e della temperatura, risulta in miglioramento dello +0,8% rispetto a dicembre 2020.

Anche nel confronto con il gennaio 2020 si rileva un'intonazione leggermente positiva, un impercettibile 0,2%: rispetto a un anno fa la domanda elettrica in Italia è inferiore dell'1%, ma quest'anno ci sono stati due giorni di lavoro in meno e le temperature sono state assai più fredde rispetto a gennaio 2020.

Le fonti rinnovabili crescono e hanno coperto circa il 34% della domanda (rispetto al 30% del gennaio 2020). Ovviamente in gennaio, con poche ore di luce, il contributo dell'energia fotovoltaica è modesto; crescono eolico e idroelettrico.

La produzione industriale si rafforza

Segnali confortanti vengono dall'indice Imcei, cioè il campione dei consumi industriali monitorato da Terna attraverso le 530 aziende ad altissima intensità energetica allacciate direttamente alla rete di alta tensione.

La domanda dell'industria è in crescita tendenziale (+3,1% rispetto a gennaio 2020) e, quarto mese di seguito, anche congiunturale (+0,7% rispetto a dicembre 2020).

Bene metalli e carta, male la chimica

L'indice Imcei di Terna ha rilevato andamenti molto buoni per la siderurgia (+9,3%), i materiali da costruzione (+6,4%), ma anche carta e metalli non ferrosi. Debole la domanda elettrica della chimica (-2,8%) e della meccanica (-4,6%).

—R.E.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La domanda di energia cresce dello 0,8% rispetto a dicembre e dello 0,2% sul gennaio 2020



Peso: 1-2%, 7-11%

Bankitalia: i crediti deteriorati lontani dai picchi del 2015

LO SCENARIO

Visco: effetto crisi, stimate nuove sofferenze per 60-100 miliardi

Il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco indica in 60-100 miliardi i nuovi Npl generati dalla crisi Covid: una stima meno pessimistica di quella dell'Eba, mentre lo stock di crediti deteriorati si è ridotto di due terzi rispetto al 2015. Secondo Visco le garanzie pubbliche Gacs si sono rivelate uno strumento efficace per agevolare la vendita delle so-

fferenze. Una loro estensione appare consigliabile e potrebbe anche costituire l'occasione per introdurre modifiche. **Colombo** — a pag. 12

Visco: «Banche più solide sugli Npl, estendere le garanzie pubbliche Gacs»

CREDITO

Il governatore di Bankitalia in commissione banche: «Accelerare sui deteriorati»

Per effetto della crisi stimati nuovi crediti dubbi fra 60 e 100 miliardi

Davide Colombo

ROMA

Non saranno le nuove regole sulle svalutazioni dei crediti in sofferenza (calendar provisioning) e la nuova definizione delle esposizioni in stato di default ai fini prudenziali a creare difficoltà alle banche. Le difficoltà verranno, semmai, con le perdite sui nuovi Npl innescati dalla crisi economica, ma anche in questo caso gli istituti si trovano in una posizione di maggiore forza rispetto al passato, mentre i nuovi crediti non-performing che la pandemia lascerà in eredità saranno molto minori di quelli delle precedenti crisi finanziaria e dei debiti sovrani.

È un messaggio di fiducia quello che il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha inteso dare ai parlamentari della Commissione bicamerale d'inchiesta sulle banche. La richiesta italiana di rinvio di due anni del calen-

dar provisioning è stata bocciata a Bruxelles - ha ricordato - ed è stata concessa solo una modifica della disciplina per il backstop in risposta alla crisi del Covid-19, scadenzando in modo più favorevole le svalutazioni sulle esposizioni con garanzia pubblica. Anche sul default non sono stati possibili rinvii o deroghe in Europa - ha aggiunto - ricordando tra l'altro che queste regole «non comportano modifiche sostanziali nelle segnalazioni alla Centrale dei Rischi». Rimarcare le differenze tra paesi, nelle norme e nelle prassi, serve a poco, ha detto il governatore: «Bisogna invece prenderne atto e liberarsi rapidamente, come si fa altrove, dei crediti che vanno a deteriorarsi. Bisogna continuare a lavorare per imparare a farlo in modo ordinato, anche adeguando norme e prassi a quelle prevalenti a livello internazionale».

Le stime di Bankitalia sono meno pessimiste di quelle di Eba sui nuovi Npl in arrivo con questa crisi: saranno compresi tra i 60 e i 100 miliardi, a seconda dello scenario macroeconomico e degli effetti che si avranno in chiave espansiva da un pieno utilizzo delle risorse del programma Next genera-

tion EU. E le banche, ha ripetuto, sono oggi meglio attrezzate, visto che dal 2007 il rapporto tra capitale di migliore qualità e attivi ponderati per il rischio è più che raddoppiato mentre lo stock degli Npl si è ridotto di oltre due terzi rispetto al picco del 2015.

Nella nota tecnica consegnata in occasione dell'audizione, Bankitalia ricorda che dei 135 miliardi di finanziamenti garantiti finora, circa 50 godono della garanzia dello Stato che in caso di default può essere escussa. Gli effetti dell'approccio di calendario su questa seconda componente «sono trascurabili». Certo in caso di peggioramento ulteriore dell'emergenza sanitaria - si sottolinea - il Governo potrebbe valutare se



Peso: 1-4%, 12-18%

riproporre sul tavolo europeo un allentamento del backstop prudenziale. Ma finora, è stato rimarcato, ai tavoli tecnici gli altri paesi non hanno manifestato interesse, anche perché altrove la giustizia civile funziona e i tempi di recupero dei crediti sono molto più stretti.

Sempre in nota tecnica si segnala il caso della quattro banche che già nel 2019 hanno applicato la nuova classificazione a default dei debitori: sono Banca Intesa, Ubi, Credem e Mediobanca. Le regole più stringenti hanno aumentato solo del 2%, in media ponderata, la consistenza degli Npl, un aumento tutto concentrato sui crediti scaduti. Mentre il rapporto tra Npl e totale dei prestiti al lordo delle rettifiche di valore è aumentato dal 7,63 al 7,78%, e quello delle rettifiche di valore è stato pari allo 0,7%.

Bisogna dunque procedere entro questa cornice, applicare le nuove regole e farlo con competenza. Visco nel cor-

so dell'audizione ha poi proposto un'estensione delle garanzie per le cartolarizzazioni delle sofferenze (Gacs), che hanno mostrato un buon supporto per le cessioni di Npl. A fronte di 27 operazioni effettuate sinora sono stati emessi titoli per 17,7 miliardi, di cui 14,4 assistiti da garanzie. I rimborsi effettuati a partire dalla data di emissione hanno diminuito la consistenza di questi ultimi a 10,5 miliardi, riducendo corrispondentemente l'esposizione dello Stato. Una estensione con qualche modifica normativa, tra l'altro, ridurrebbe al minimo il rischio che la garanzia statale debba essere escussa.

Positiva anche la valutazione sulla misura introdotta con il Dl "Cura Italia" che permette di trasformare in crediti d'imposta una quota di attività per imposte anticipate (Dta) per un ammontare proporzionale al valore dei crediti deteriorati ceduti a terzi. Della norma hanno finora han-

no beneficiato cessioni per circa 15 miliardi e a queste ha corrisposto la conversione in crediti di imposta di circa 800 milioni di Dta. Sarebbero infine auspicabili - ha detto Visco - passi avanti nell'istituzione di una società di gestione dei crediti deteriorati (Amc) pur sapendo che «il progetto trova un limite negli orientamenti restrittivi della Commissione in tema di aiuti di Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IGNAZIO VISCO
Governatore della Banca d'Italia da novembre del 2011



Peso: 1-4%, 12-18%

Controlli e Dac 6 Per le operazioni finanziarie di routine niente segnalazioni

Valerio Vallefucio
— a pagina 21



Dac 6, niente comunicazione per bonifici ordinari dall'estero

CIRCOLARE 2/E/2021

Operazioni finanziarie
di routine non soggette
a obblighi di segnalazione

L'Agenzia conferma
la non sanzionabilità
degli invii entro febbraio

Valerio Vallefucio

Taglia il traguardo la circolare delle Entrate (2/E/2021) sulla Dac 6. Il documento interpretativo del Dlgs 100/2020 in recepimento appunto della direttiva Dac 6 già dal titolo chiarisce che questi saranno i «primi» chiarimenti diversamente rispetto alla bozza messa in pubblica consultazione fino al 15 gennaio scorso, che ha ricevuto molte osservazioni dagli operatori, che invece riportava solo il termine «chiarimenti». A una prima lettura della circolare arrivata ora a 122 pagine emergono nuovi chiarimenti rispetto alla bozza relativi in

particolare alle attività esenti dalla comunicazione e alle sanzioni.

Riguardo i meccanismi che non assumono rilevanza ai fini della comunicazione alle Entrate si richiamano espressamente i meccanismi già at-



Peso: 1-3%, 21-19%

tuati dal contribuente. Secondo la bozza già non assumevano rilevanza: la mera interpretazione delle norme fiscali interessate dal meccanismo, la ricognizione del meccanismo in occasione della revisione contabile, l'invio delle dichiarazioni fiscali, l'assistenza durante le verifiche fiscali, l'assistenza nell'ambito di un contenzioso, purché effettuate in un momento temporale successivo a quello in cui lo schema era stato completamente attuato, anche se contestualmente il meccanismo continuava a produrre i relativi effetti fiscali.

Inoltre la circolare 2/E precisa che a titolo esemplificativo, rientreranno in questo ambito anche i pareri in merito a specifici rischi di natura fiscale del meccanismo transfrontaliero; le consulenze, nonché le istanze di interpellato, aventi ad oggetto i profili di adempimento rispetto alla disciplina in commento; la predisposizione delle analisi economiche o di *benchmark*, nonché della documentazione relativa ai prezzi di trasferimento (*masterfile* e *countryfile*); e la predisposizione di un'istanza di procedura amichevole (Map) o di rettifica unilaterale, volta a eliminare la doppia imposizione, nonché di un'istanza di accordo preventivo per le imprese con attività internazionale (unilaterale, bilaterale o multilaterale).

Altro importante chiarimento della circolare 2/E riguarda le operazioni esenti che prevedono una presunzione legale relativa di assenza dello standard di conoscenza individuando

le transazioni bancarie e finanziarie di routine, ossia quelle operazioni caratterizzate da una discrezionalità minima dell'operatore, da procedure standardizzate e di frequente esecuzione. In particolare, secondo l'amministrazione finanziaria italiana sono ricomprese in questo specifico ambito, a titolo esemplificativo: le operazioni allo sportello o da remoto per la predisposizione di bonifici, incassi e pagamenti ordinari; le operazioni bancarie caratterizzate da procedure standardizzate quali le compravendite e i collocamenti di strumenti finanziari quotati su mercati regolamentati italiani ed esteri e le correlate operazioni accessorie quali la custodia e l'amministrazione di questi strumenti finanziari, nonché la raccolta ed esecuzione dei relativi ordini; il mero collocamento di quote di Organismo d'investimento collettivo del risparmio (Oicr), salvo che non si tratti di strumenti finanziari creati appositamente per una singola categoria di investitori; polizze assicurative vita e gestioni patrimoniali, laddove l'intermediario finanziario funga da mero collocatore e non da gestore del singolo strumento; finanziamenti volti a supportare le ordinarie esigenze commerciali della clientela come nel caso di finanziamenti a breve termine per esigenze di gestione liquidità, factoring, anticipo fatture, fidi, finanziamenti a supporto attività di import/export, sconto di portafoglio, promissory notes, lettere di credito, rilascio di garanzie (advance bond, bid bond, performance bond), fedi di deposito o note di pegno; e le operazioni di credito al con-

sumo e stipula di contratti di cessione del quinto dello stipendio.

La circolare si sofferma poi sull'ambito sanzionatorio anche oltre l'omessa comunicazione per cui si applicherà la sanzione amministrativa da 3 mila a 31.500 euro. In caso di comunicazione effettuata nei quindici giorni successivi alla scadenza, si applicherà invece la sanzione amministrativa da 1.500 a 15.750 euro, ma nel caso di comunicazione incompleta o inesatta, si applicherà la sanzione da 1.000 a 10.500 euro; sottolineando infine che in caso di comunicazione rettificativa presentata nei quindici giorni successivi alla scadenza del termine, si applicherà la sanzione amministrativa da 500 a 5.250 euro. Sanzioni comminabili per ogni singolo meccanismo transfrontaliero. Confermata poi la non sanzionabilità se il primo invio avviene entro il 28 febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 21-19%

Dichiarazioni Pagelle fiscali solo a fini statistici se i ricavi cadono del 33% nel 2020

Pegorin e Ranocchi
— a pagina 21

DICHIARAZIONI 2021

FISCO E IMPRESE

Covid e crisi frenano gli Isa ma resta la compilazione a fini statistici

Nuove cause di esclusione dagli Isa legate al Covid per il periodo d'imposta 2020 con obbligo di compilazione ed invio del modello ai fini statistici. È quanto emerge dopo la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» del Dm Economia del 2 febbraio che contiene oltre all'indicazione delle nuove cause di esclusione anche le ragioni delle scelte operate.

In realtà non si tratta di novità assoluta, poiché le nuove cause di esclusione istituite per il periodo d'imposta 2020 in ragione della pandemia in atto erano già state rese note con l'approvazione delle istruzioni (parte generale) alla compilazione del modello Isa (28 gennaio 2021).

Le specifiche casistiche di esclusione riguardano i contribuenti che:

- hanno subito una diminuzione dei ricavi di cui all'articolo 85, comma 1, esclusi quelli di cui alle lettere c), d) ed e), ovvero dei compensi di cui all'articolo 54, comma 1, del Tuir (Dpr 917/1986) di almeno il 33% nel periodo d'imposta 2020 rispetto al periodo d'imposta precedente;
- hanno aperto la partita Iva a partire dal 1° gennaio 2019.
- esercitano una o più attività rientranti fra gli 85 codici attività Ateco per i quali per l'anno d'imposta 2020 è stata prevista la non applicazione degli Isa (si veda la tabella 2 allegata alla parte «Istruzioni parte generale» Isa).

Per tutte e tre le casistiche, un po' come avveniva per le cause di esclusione presenti negli studi di settore, rimane comunque la necessità di compilare ed inviare il modello unitamente alla dichiarazione dei redditi. Nel mondo Isa infatti, lo si ricorda, l'unica causa di esclusione, che fino al p.i. 2019 imponeva comunque la compilazione del modello era solo quella di cui al codice 7 (attività non prevalente superiori al 30%). Per le nuove casistiche di esclusione «Covid», stante la funzione meramente «statistica» dell'invio, non si applica, dunque, né il regime premiale (con voto pari o superiore a 8), né però sarà operativo il

possibile inserimento nelle liste selettive ai fini dei controlli fiscali (articolo 9-bis, comma 14, del Dl 50/2017).

Tornando al merito della vicenda, va detto che mentre per gli 85 codici attività totalmente esclusi dagli Isa indipendente dal volume dei ricavi o dalla contrazione vissuta nel 2020, la motivazione dell'esclusione sta nella sospensione delle attività (giorni di chiusura a cui vanno aggiunte le ulteriori limitazioni in termini di tempo e modalità di svolgimento dell'attività) di cui ai Dpcm del 24 ottobre e del 3 novembre 2020, per tutti gli altri soggetti l'esclusione si guadagna solo se nel 2020 vi è stata una contrazione dei ricavi/compensi di almeno il 33% rispetto all'annualità precedente. Va specificato che in questo caso, diversamente da quanto accaduto per la gestione dei contributi e dei bonus legati al Covid, dove il sistema guardava al fatturato e ai corrispettivi (quindi Iva), qui il riferimento è unicamente al versante redditi, in quanto si parla di ricavi e compensi.

Né il decreto, né le istruzioni parte generale lo dicono espressamente, ma è da ritenere, stante il quadro delineato, che i contribuenti i quali, pur hanno dovuto sopportare le difficoltà economiche imposte dalla pandemia, ma che non rientrano fra le 3 macrocasistiche sopra individuate (es. consistente contrazione dei ricavi consistenti rispetto all'anno prima, ma comunque inferiori al 33%) non possano invocare la causa di esclusione generica denominata «periodo di non normale svolgimento dell'attività» (codice 4 in dichiarazione dei redditi).

— Lorenzo Pegorin
— Gian Paolo Ranocchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Stop per
85 codici
Ateco, atti-
vità avviate
nel 2019
e con ricavi
giù del 33%**



Peso: 1-1%, 21-11%

Imprese in crisi, fondi per 300 milioni Mix di contributi e acquisti di quote

INCENTIVI

Lo Stato interviene
nel capitale quando c'è
compartecipazione al rischio
Aiuti a fondo perduto
solo alle aziende
con oltre 250 dipendenti

Roberto Lenzi

Al via le richieste per ottenere i fondi per rilanciare le imprese in crisi. Gli attuali proprietari, i potenziali compratori o i dipendenti possono ora contare sul "Fondo per la salvaguardia dei livelli occupazionali e la prosecuzione dell'attività d'impresa" per finanziare progetti di rilancio. Il Mise, attraverso Invitalia, può immettere fino a dieci milioni di euro per l'acquisto di quote di capitale e per erogare contributi a fondo perduto per la salvaguardia dei posti di lavoro. Sono disponibili 300 milioni di euro.

Le imprese che possono richiedere l'intervento dello Stato devono appartenere a una delle classificazioni previste dal Dl 34/20 articolo 43 recante "Misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all'economia, nonché di politiche sociali connesse all'emergenza epidemiologica da Covid-19".

Possono essere di qualsiasi dimensione, laddove detengano beni e rapporti di rilevanza strategica per l'interesse nazionale, mentre, in assenza di questo pre-requisito, devono avere almeno 250 dipendenti o essere titolari di marchi storici di interesse nazionale. I richiedenti, eventualmente corrispondenti ai precedenti proprietari, possono essere anche nuovi acquirenti interessati a rilevare le aziende oppure i dipendenti stessi dell'impresa che vogliono acquisirla in tutto o in parte; prima di presentare la domanda telematica, l'impresa deve

aver avviato un confronto presso la struttura per la crisi d'impresa del Mise. Dall'incontro deve emergere che le imprese sono in difficoltà economico finanziaria come previsto dagli orientamenti comunitari (paragrafo 2.2 della Comunicazione 2014/C 249/01); in alternativa, devono dimostrare lo stato di crisi presentando flussi di cassa prospettici inadeguati a far fronte alle esigenze previste.

L'intervento dello Stato nel capitale dell'impresa, tramite Invitalia, è subordinato alla compartecipazione del rischio da parte di altri soggetti. Investitori privati indipendenti devono apportare almeno il 30% delle risorse previste. L'impresa proponente, in maniera diretta o tramite eventuali acquirenti, deve apportare un contributo che varia in base alla dimensione dell'azienda. Le piccole imprese devono contribuire al progetto immettendo almeno il 25% di quanto necessità, le medie il 40% e le grandi il 50 per cento. Invitalia può realizzare investimenti in quasi equity, in aggiunta o in alternativa all'acquisizione della partecipazione; quest'ultima non può durare più di cinque anni. I richiedenti presentano un piano di ristrutturazione che deve essere idoneo a sostenere la continuità e lo sviluppo dell'attività d'impresa, deve essere volto a ridurre gli impatti occupazionali connessi alla situazione di crisi economico-finanziaria e deve prevedere l'attivazione di capitali privati e pubblici a sostegno dell'attuazio-

ne dei piani di ristrutturazione.

Il contributo a fondo perduto, concesso solo alle imprese con oltre 250 dipendenti, è parametrato sul numero di dipendenti e prevede per ognuno di loro una quota massima di 5 mila euro l'anno, per tre anni. È subordinato al mantenimento dell'occupazione nell'ambito del programma di ristrutturazione. Il contributo decresce se sono previste riduzioni di personale nel periodo di fruizione del contributo o nei due anni successivi. L'eventuale ubicazione dell'impresa in aree svantaggiate consente un incremento del contributo del 50% per lavoratore per una durata di cinque anni.

La presentazione delle domande è disciplinata dal decreto direttoriale 20 gennaio 2021. Per candidarsi, le imprese devono accedere alla procedura informatica. Il sistema in automatico genera il modulo di domanda. Il sistema rilascia poi il codice identificativo. Ogni azienda può presentare una sola domanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

nòva.tech

IDEE E PRODOTTI
PER L'INNOVAZIONE

Consumi digitali
integrati
nell'emergenza
vissuta in casa

Giampaolo Colletti — a pag. 28

Non solo social media. L'emergenza ha determinato un'ulteriore crescita delle attività online nel 2020: oltre all'intrattenimento dominano informazione e condivisione

Consumi digitali integrati nel tempo espanso in casa

Pagina a cura di
Giampaolo Colletti

«Sei stai leggendo questo messaggio significa che la nostra scommessa è vinta. Oggi coloro che sono più sfavoriti possono realizzare qualsiasi cosa quando si aggregano online attorno a un obiettivo comune». Nell'evento televisivo più seguito al mondo e giunto alla 55ima edizione – quel Super Bowl trasmesso domenica sera in diretta tv su Cbs – ha fatto irruzione uno degli attori più controcorrente dello scacchiere digitale. Reddit, piattaforma di social news accesa sedici anni fa in Oregon, ha deciso di giocarsi tutto il suo budget per uno spot di cinque secondi con un cartello fisso parzialmente illeggibile durante il Super Bowl reinventato a causa della pandemia: solo 25 mila persone sugli spalti per le restrizioni, ma centodieci milioni incollati alla tv. Un passo che potrebbe sembrare anomalo per chi grazie a Internet ha stravolto recentemente le transazioni di Borsa nella querelle su GameStop. Ma accade anche questo nel nuovo mondo ipercon-

nesso, con un social che per una sera decide di puntare tutto sulla tv. E in fondo è il racconto di come i consumi digitali siano diventati imprescindibili, nel mondo e in Italia.

Consumo domestico espanso

Tutti sempre più connessi e per le necessità più svariate. Lo certifica il report annuale *Digital 2021* promosso da We Are Social e realizzato con Hootsuite. Da noi sono più di 50 milioni gli utenti che accedono a Internet ogni giorno, trascorrendo online il doppio del tempo che si spende guardando la tv. Un tempo espanso segnato dalla noia casalinga e dalle fruizioni necessariamente familiari per via dei vari lockdown. Dalla ricerca emerge come le persone passino sul web 6 ore e 22 minuti al giorno, diversificando l'intrattenimento: in media per 1 ora e 4 minuti ascoltano musica, per 49 minuti si dedicano al gaming e per 30 minuti sono impegnati nella fruizione di podcast. Ogni giorno l'84% di utenti accede a Internet (+2% rispetto alla scorsa rilevazione) e il 68% è attivo sui social (+6%). Tutti distratti dalle conversazioni sulle chat di *instant messaging* o catturati dai video anche in formati più lunghi rispetto agli snack del passato.

Tutti pazzi per i social

Consumi incrementati guidati dall'intrattenimento. Ma a prevalere sono anche informazione, condivisione, conversazione. La fotografia dell'Italia connessa registra un ulteriore segno più, con una crescita di 6 milioni di persone attive sui social, nel 98% con accesso da mobile per quasi 2 ore al giorno: YouTube svetta in classifica e si conferma la piattaforma più utilizzata (85,3%). A seguire tutta la galassia di casa Zuckerberg, che domina le altre posizioni: al secondo posto WhatsApp (85,2%), al terzo posto Facebook (80,4%), poi Instagram (67%) e Facebook Messenger (55,9%). Contenuti multimediali e immersivi, chat, stories e molto altro. Le persone online fruiscono soprattutto di video (93%), ma sempre di più anche di audio: accanto all'utilizzo dei motori di ricerca tradizionali si registra un 37% di italiani che si serve di comandi vocali. E si gioca in rete: più di 4 italiani



Peso: 1-2%, 28-43%

su 5 si dedicano al gaming da ogni tipologia di device.

«Il 2020 ha accelerato l'evoluzione delle relazioni che le persone hanno con i canali digitali e social. Che si tratti di connettersi con altre persone, di fruire di contenuti audio, di fare acquisti da mobile o di intrattenersi e giocare, è evidente che in un momento storico come questo gran parte della nostra vita si svolge attraverso queste piattaforme, che vengono utilizzate in maniera sempre più diversificata e consapevole», afferma Ottavio Nava, Ceo di We Are Social insieme a Gabriele Cucinella e Stefano Maggi. Un aumento esponenziale di consumi che registra più vincitori che vinti. «I nostri dati, se da un lato dimostrano la crescita di nuove piattaforme come TikTok che è raddoppiata in un anno, confermano anche che quelle più mature restano ancora al centro delle abitudini di utilizzo quotidiano delle persone: penso a Youtube, Whatsapp, Facebook e Instagram. D'altronde se le persone trascorrono molto del loro tempo su un ecosistema di piattaforme diversificato, è chiaro come ognuna di esse offra loro differenti espe-

rienze, opportunità e benefici. Di conseguenza non è corretto considerarle come opzioni alternative, ma piuttosto approcciarle strategicamente per costruire un ecosistema di canali diversi che possono lavorare sinergicamente», precisa Nava.

La scoperta dell'e-commerce

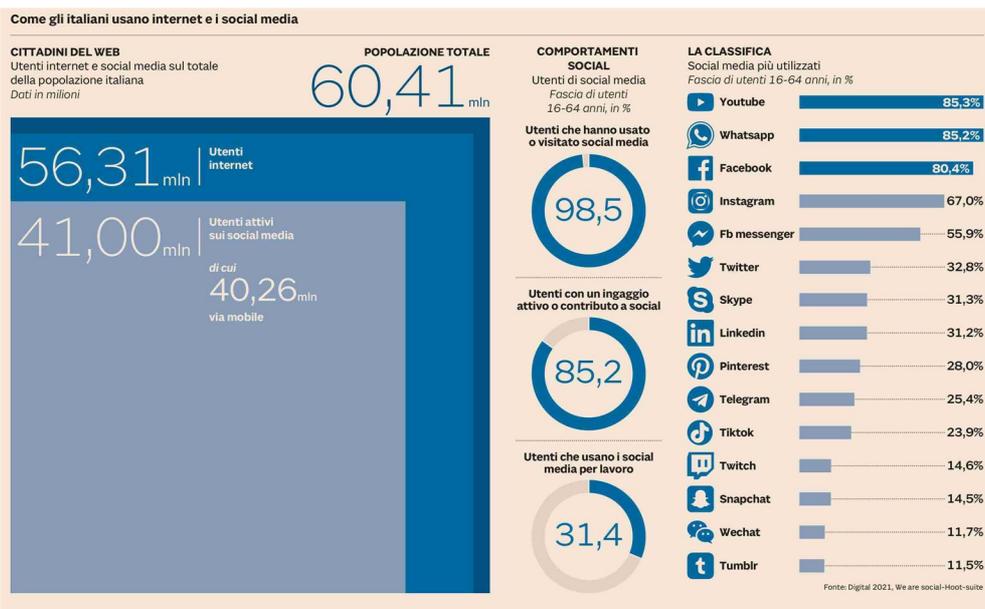
Il cellulare resta l'asso pigliatutto. Perché è ancora una volta la fruizione da mobile a monopolizzare i consumi nel 93% dei casi, con una diffusione pervasiva degli smartphone arrivati al dato record del 97%. Da mobile gli italiani utilizzano soprattutto app di messaggistica (94%), per l'intrattenimento e la fruizione di contenuti video (76%), per lo shopping (73%) e per l'ascolto di musica (54%). In un anno senza precedenti che ha visto le persone trascorrere in casa la maggior parte del loro tempo cresce il numero degli italiani che hanno visitato siti di e-commerce (94%) o che hanno effettuato acquisti online (80% da desktop e 47% da mobile). Intanto si sperimenta: 1 su 4 possiede uno smartwatch o un dispositivo *wearable* e 1 su 3 cerca sui canali social le in-

formazioni dedicate ai brand.

«Per le aziende sarà cruciale intercettare e interpretare gli insight della cultura online per offrire alle persone un'esperienza rilevante», conclude Nava. Ancora una volta è nell'omnicanalità che si determinerà il consumo digitale del prossimo futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piattaforme diverse non costituiscono opzioni alternative, puntando nel senso dell'omnicanalità



Peso: 1-2%, 28-43%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Come cittadino europeo e come persona che ha lavorato nel settore bancario durante la precedente crisi, ho un alto rispetto per Mario Draghi

Stephane Boujnah, amministratore delegato di Euronext

Più pagamenti digitali e meno condoni per battere l'evasione

Ogni anno oltre 100 miliardi di tasse e contributi non pagati su quasi 200 miliardi di Pil in nero. Sarà una delle priorità per il nuovo governo

di **Roberto Petrini**

ROMA – Il premier incaricato Mario Draghi ha rimesso al centro del campo della politica fiscale la lotta all'evasione. I tempi sembrano maturi: dopo l'anno terribile dell'epidemia, durante il quale il governo è stato costretto a bloccare accertamenti e verifiche, è necessario che il contrasto a chi non paga le tasse riprenda slancio. Tanto più che ogni anno gli evasori sottraggono alle casse dello Stato circa 100 miliardi di euro, la metà di quanto ci aspettiamo di ottenere dall'Europa con il Recovery Fund. Non è un'operazione impossibile: alcune misure, soprattutto nel campo del digitale e della tracciabilità, hanno dimostrato che si possono raggiungere i risultati attesi.

Quanto evadiamo?

La Bibbia in questo caso è la cosiddetta Commissione Giovannini, dal nome del professore di Statistica che la presiede. L'ultimo documento, debitamente aggiornato, è uscito di recente: complessivamente l'evasione in Italia - fotografata all'anno 2018, ultimo dato disponibile - è di 104,6 miliardi. Cifra enorme ma con 3,1 miliardi in meno rispetto al 2017. Il risultato del 2018 è attribuibile, come ha detto recentemente il direttore dell'Agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini, oltre che all'azione dell'amministrazione fiscale

anche al cosiddetto split payment, il meccanismo che impone alla pubblica amministrazione di trattenere l'Iva su quello che compra invece di lasciare l'onere del versamento, spesso incerto, all'impresa. Così si eliminano alla radice i rischi di evasione.

Quale tassa si evade di più?

Sempre secondo la Relazione Giovannini la tassa che manca maggiormente all'appello è l'Irpef dei lavoratori autonomi e delle imprese: qui il tax gap, cioè la differenza tra quanto si versa e quanto si sarebbe dovuto versare, è del 67,6%, pari a 38 miliardi, il 41% di tutte le imposte evase. Seconda per tax gap è l'Iva: con il 24% che manca all'appello; subito dopo vengono Ires e Irap.

Tra i peggiori in Europa

Il confronto lo fa la Commissione di Bruxelles prendendo come punto di riferimento l'Iva, dove le metodologie sono più omogenee. Nel 2018 l'Italia presentava il gap maggiore in valori assoluti, circa 35,4 miliardi, ed era quarta in termini percentuali preceduta da Romania, Grecia e Lituania. Svezia e Finlandia hanno tax gap minimi.

L'economia sommersa

Come se non bastasse l'evasione, c'è un'altra grandezza a preoccupare, la cosiddetta "economia non osservata". Sono 191 miliardi, il 10,8 per cento del Pil: è una nebulosa indistinta, tant'è che viene stimata con sistemi puramente in-

diziari come la quantità di movimenti di banconote effettuati in una determinata area. C'è di tutto, dalla vera e propria illegalità (come il contrabbando e la prostituzione), al sommerso (imprese e commerci nel nero assoluto senza bilanci e partite Iva), all'economia informale (piccolo artigianato e baby sitter). Qui il problema è ben più grave e si combatte con repressione, legalizzazione ed incentivi all'emersione.

La mina dei condoni

Tra condoni tombali e sanatorie, circa una decina dall'introduzione dell'Irpef negli Anni Settanta fino al governo gialloverde con la filosofia della "pace fiscale", la compliance del contribuente italiano si è fiaccata. Uno studio poco noto dell'Agenzia delle Entrate, di qualche anno fa, ha calcolato che per ogni punto di Pil cononato l'imponibile non dichiarato cresce di un punto.

Cambiare il metodo della lotta?



Peso: 56%

È la tesi della Corte dei Conti espressa nella "Relazione sul rendiconto generale dello Stato" del giugno 2020. Si dice che l'impostazione del nostro sistema spinge ad accertare molti contribuenti che sono falliti o finti nullatenenti tant'è che nel 2019 il 40 per cento di costoro non ha fatto ricorso né ha tentato conciliazioni. Insomma l'accertamento sarebbe un'arma spuntata e bisognerebbe gio-

care tutto sulla tracciabilità, l'informatica e le banche dati. Su questo l'ultimo governo ha puntato molto con l'idea del cashless, della degli scontrini e riducendo a 1.000 euro dal prossimo anno la soglia del contante. Ce la faremo? La questione sarà sul tavolo del nuovo governo.

La "pace fiscale" non funziona: provoca un aumento dei redditi non dichiarati



L'agenda del governo

Il peso dell'evasione fiscale e contributiva

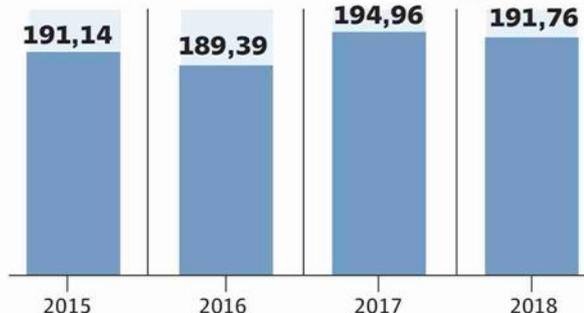
Dati in miliardi di euro



Fonte: Commissione Giovannini 2020

Il peso dell'economia sommersa

Dati in miliardi di euro



Peso: 56%

Il punto

Visco e il rischio di più sofferenze per 100 miliardi

di **Andrea Greco**

Un assaggio di governo Draghi si è avuto ieri alla Commissione d'inchiesta sulle banche, ospite il governatore Ignazio Visco, di Mario Draghi successore. Davanti a lui una platea composita, in cui 20 membri di governo e opposizione sono intervenuti per ammorbidire l'ortodossia del banchiere centrale. Il contesto è l'effetto scogliera, con cui l'Italia deve evitare che i 300 miliardi di euro di moratorie

precipitino in crediti deteriorati, ingessando gli istituti, le imprese e le famiglie debtrici. «Bisogna capire cosa succede quando si esce da queste misure - ha detto Visco, che stima fino a 100 miliardi di nuove sofferenze in due anni -. Noi stiamo continuando a raccomandare ai responsabili della finanza pubblica un'uscita graduale e progressiva, non improvvisa e definitiva». Ma a mostrarsi poco lungimiranti sono stati proprio vigilanze e legislatori dell'Ue, che nei giri di vite degli ultimi anni hanno stabilito, proprio dal 2021 di uscita dal Covid, criteri più severi per svalutare i crediti malati e per decretare il default. «Occorre

utilizzare tutti gli ambiti di flessibilità e proporzionalità delle normative europee sul calendar provisioning e sulle nuove regole di default», ha sintetizzato la presidente Carla Ruocco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

L'orecchio di Draghi

**Sindacati e imprenditori.
Il professore li seduce senza
parlare. Il silenzio come metodo**

Roma. Il suo flauto magico era il silenzio. Li ha incantati perché taceva e non parlava. Annotava e annuiva. Sapete cosa lodavano di Mario Draghi? L'orecchio. Nell'ultimo giorno di consultazioni si sono avvicendati assicuratori e industriali, sindacalisti e imprenditori, bancari e artigiani. Tutte le volte che uscivano dalla sala ripetevano che l'ascolto era stato "attento". Trovavano in quello che non diceva lui quello che in realtà volevano sentirsi dire loro. *(Caruso segue a pagina quattro)*

Incanto Draghi

**Imprenditori e sindacalisti,
sedotti col silenzio. E messi
(per ora) tutti d'accordo**

(segue dalla prima pagina)

Maurizio Landini ha come udito una voce di dentro e la chiamava già "concertazione". Donatella Bianchi, presidente del Wwf dava l'informazione decisiva, ma pure questa non era altro che una sintesi: "La buona notizia su cui abbiamo insistito tutti è che ci sarà il ministero della Transizione ecologica". Carlo Bonomi, presidente di **Confindustria**, dopo l'incontro, inseguiva con più forza la "riforma della Pubblica amministrazione e del fisco" che da sempre chiede. Non ha accettato domande perché "noi non alimentiamo indiscrezioni" ma voleva manifestare "il più vivo sostegno e la più viva speranza che Draghi possa avere una maggioranza ampia e solida". Daniele Vaccarino, della Cna, era invece così commosso che di fronte ai giornalisti ha chiesto: "Ma devo fare un discorso?". Doveva essere davvero un paese intontito se per un momento, per venti minuti circa (questa era la durata dei colloqui) ha avuto la sensazione che il futuro sarebbe stato un po' meno difficile grazie a questo premier incaricato. Antonio Decaro, presidente dell'Anci, e dunque in rappresentanza, rivelava: "Draghi vuole fare una campagna vaccinale straordinaria". Ma lo ha detto così? E allora Decaro: "Lo ha fatto capire". Perfino Annamaria Furlan, segretaria della Cisl, che è stata la più decisa nel chiedere "la proroga del

blocco dei licenziamenti" precisava che la sua disponibilità nei confronti di Draghi "è massima". Non gli dispiaceva neppure la possibilità di prolungare l'anno scolastico perché con "questo metodo è possibile trovare una soluzione". C'era chi di mattina, scorrendo la lista degli inviti, parlava di una passerella, di uno spettacolo teatrale. Draghi non solo non escludeva nessuno. Di pomeriggio allargava addirittura la sua agenda. Venivano infatti incluse una delegazione dell'Agis e subito dopo un'altra del forum Terzo settore. E' stato un lavoro paziente che ha seguito personalmente Maria Teresa Calabrò. E' la donna che tiene viva la fiamma del cerimoniale della Camera. Ieri era la sua giornata più lunga ma era felice perché era andata come l'etichetta esige. Non appena è arrivato Bonomi, puntualissimo, gli ha indicato la direzione e la stessa cosa ha fatto con Carlo Sangalli, di Confcommercio, che ha chiesto al "professore Draghi" risposte urgenti. E' stato già detto che erano vestiti come se partecipassero alla laurea dei figli. Ma perché non dirlo ancora? Landini aveva un abito grigio che proba-



Peso: 1-3%, 4-15%



bilmente ha indossato una sola volta nella vita. Stefano Bonaccini, che rappresentava le regioni, ha scelto una cravatta azzurra e una camicia bianca al posto di quelle scure che dicono continui ad acquistare. Studiava da candidato segretario del Pd. Faceva le prove. Maurizio Casasco di Confapi ha sentito il bisogno di rivendicare l'armadio della memoria perché dal "1947 rappresentiamo la piccola industria privata". Ha formulato quattro proposte, ragionato di "riforme prodromiche", citato l'università di Harvard, chiesto di vaccinare i dipendenti in azienda. Si davano tutti un tono e non c'è nulla di male. Erano preparatissimi. Era una gara a mostrarsi all'altez-

za. Che dire ad esempio dell'ufficio comunicazione della Camera guidato da Moreno Marinozzi? Non ha sbagliato nulla. E' un'istituzione che c'è sempre stata ma Draghi ha dato fiducia. Ha delegato a quest'ufficio il compito di gestire temporaneamente i suoi rapporti con la stampa perché è "neutro" come lui. Ed è stata questa qualità, la sua cifra. Anche ieri. Quando i giornalisti chiedevano a presidenti e segretari di quest'Italia che lavora: "Ma insomma, Draghi vi ha anticipato se prorogherà il blocco dei licenziamenti? E sui ristori? Cosa intende fare?". Rispondevano così: "Ma di questo non abbiamo parlato". Sembrava di stare nel nuovo romanzo di Don Delillo, "Silenzio". Era

facile sapere quello che gli hanno detto. Il difficile è sapere quello che Draghi ha scritto. Sono stati sedotti da lui che gli ha offerto il piacere più piccolo. Sedersi di fronte a lui.

Carmelo Caruso



Peso:1-3%,4-15%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

«SOTTOSTIMATI I PROBLEMI DI PRODUZIONE»

Von der Leyen ammette gli errori della Ue sui vaccini

L'Oms raccomanda l'uso del vaccino AstraZeneca «per tutte le età»

Roberta Miraglia

«Siamo stati lenti nelle procedure di approvazione, ottimisti sulla produzione di massa e, forse, troppo sicuri che i quantitativi ordinati sarebbero stati consegnati nei tempi stabiliti. Dovremmo chiederci perché è successo e quali insegnamenti trarne». La presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, ha fatto autocritica davanti al Parlamento europeo, riconoscendo gli errori che stanno rallentando il programma di immunizzazione. Finora, ha ricordato, sono state consegnate 26 milioni di dosi di vaccini ed entro la fine dell'estate il 70% degli adulti dovrebbe essere immunizzato. «E tuttavia - ha ammesso - è un fatto che non siamo oggi dove dovremmo essere nella lotta contro il virus» anche perché sono stati «sottostimati i problemi di produzione».

Le dosi di vaccino concordate con Astra-Zeneca per il primo trimestre arriveranno in minima parte e il ritardo si aggiunge a quello di Pfizer-BioNTech. La reazione furibonda di Bruxelles ha portato all'introduzione di un sistema di autorizzazione dell'export di vaccini anti Covid-19 anche se fino a ieri nessuna esportazione è stata rifiutata: 27 le richieste accolte. «Non intendiamo imporre restrizioni alle società che stanno onorando i propri contratti con la Ue» ha commentato von der Leyen. «L'Europa è sempre pronta ad aiutare, ma insistiamo a chiedere la nostra giusta quota».

In attesa di ricevere i vaccini ci sono anche i Paesi poveri del mondo e ieri l'Organizzazione mondiale della sa-

nità ha dato una mano alla distribuzione di quello che è considerato il "vaccino del mondo", ovvero AstraZeneca, poco costoso e facile da trasportare e conservare. L'Oms, al contrario di tanti Paesi, tra i quali l'Italia, ha raccomandato il farmaco per tutti gli adulti sopra i 18 anni, dunque anche per gli over 65 mentre. Secondo l'Oms il vaccino ha un'efficacia complessiva del 63 per cento che aumenta distanziando le due dosi (tra 8 e 12 settimane). Gli scienziati lo hanno inoltre ritenuto efficace contro le varianti di Sars-Cov-2.

La crisi dei vaccini ha fatto crescere i malumori in Europa, e alcuni Stati membri sono tentati di ricorrere ad acquisti propri. Ma la presidente ha difeso la strategia comune: «Sarebbe stato scorretto e folle da un punto di vista economico per il mercato unico europeo se soltanto un ristretto numero di grandi Paesi avesse avuto garantite le dosi di vaccino». Certo, ha continuato, l'Unione avrebbe anche potuto percorrere scorciatoie nell'iter di approvazione di sostanze che vengono iniettate nelle persone e questo avrebbe consentito di guadagnare tre o quattro settimane sui concorrenti. Per accelerare i tempi, la Ue lancerà in futuro un network per gestire i trial clinici e fornire i dati rapidamente alle autorità regolatorie e creerà anche una task force al fine di aumentare la produzione di vaccini.

Mea culpa, inoltre, sull'incidente diplomatico in Irlanda del Nord. «Abbiamo fatto un errore di cui sono molto rammaricata, ma alla fine abbiamo rimediato e la mia Commissione farà

di tutto per proteggere la pace dell'Irlanda del Nord come ha fatto nell'intero processo di Brexit». La Commissione aveva incluso l'Irlanda del Nord tra i Paesi soggetti al meccanismo di Trasparenza per il trasferimento dei vaccini, ricreando di fatto il confine col resto del Paese.

Ursula von der Leyen ha infine lodato gli sforzi di alcuni Paesi nella campagna vaccinale, citando l'Italia, dove oltre il 4% della popolazione è stato vaccinato, insieme alla Polonia con il 94% del personale sanitario e l'80% degli ospiti delle case di riposo immunizzati e la Danimarca (case di riposto al 93%). «Questi tre esempi mostrano che la campagna di vaccinazione in Europa ha preso velocità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DOSI CONSEGNATE
In Europa sono state finora consegnate 26 milioni di dosi di vaccino



Peso: 18%



Peso: 18%

Non solo sanzioni: Ue pronta a rivedere i rapporti con Mosca

IL CASO BORRELL

L'attacco subito dall'Alto rappresentante in Russia avvia una discussione accesa

L'atteggiamento ambivalente finora tenuto è stato inefficace

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

È iniziata nelle file dell'establishment europeo una difficile discussione sul futuro dei rapporti tra Bruxelles e Mosca. La visita in Russia dell'Alto rappresentante per la Politica estera e di Sicurezza Josep Borrell, durante la quale l'uomo politico ha subito la brutalità della diplomazia russa, ha scatenato una riflessione, che va ben al di là di eventuali nuove sanzioni. Sul tavolo vi è l'ambivalenza dell'atteggiamento europeo, stretto tra cooperazione economica e misure sanzionatorie.

Conosciamo i termini della questione. A Mosca la settimana scorsa, l'Alto Rappresentante ha subito gli attacchi del ministro degli Esteri Sergej Lavrov, che ha accusato l'Unione di essere «un partner inaffidabile». Nel contempo, il governo russo espelleva tre diplomatici europei, a cui ha rimproverato di avere partecipato a manifestazioni a favore di Alexei Navalny, il principale oppositore politico del presidente Vladimir Putin (si veda Il Sole 24 Ore del 6 febbraio).

Commenta Nicu Popescu, ricercatore dello European Council on Foreign Relations a Parigi: «La diplomazia russa non è nuova ad atteggiamenti di questo tipo. Da un lato, le parole di Lavrov hanno voluto accarezzare i sentimenti nazionalisti dell'opinione pubblica russa. Dall'altro, sono un messaggio di forza indirizzato a Paesi terzi. Per ora, lo stesso caso Navalny è solo fonte di irritazione a Mosca, anche se i dirigenti russi si ricorderanno che la rivoluzione bolscevica

fu guidata da una minoranza...».

A seguito della visita, l'Unione europea ha già tenuto alcune riunioni diplomatiche in vista dell'incontro dei ministri degli Esteri il 22 febbraio e poi di un Consiglio europeo dedicato anche al tema Russia il 25-26 marzo. Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, l'entourage di Josep Borrell ha proposto ai Ventisette di perseguire con Mosca tre filoni strategici. Il primo prevede nuove sanzioni contro personalità legate al presidente Putin (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Al di là di questa reazione all'autoritarismo del governo russo, come l'ha definito lo stesso Alto Rappresentante, i Ventisette dovrebbero anche rafforzare il loro sostegno alla società civile così come riflettere sul proprio atteggiamento nei confronti della Russia. Quest'ultimo forse non è inaffidabile, come ha detto il ministro Lavrov, ma piuttosto ambivalente, e probabilmente inefficace, segnato da doppie misure, di cooperazione economica ma anche di sanzioni politiche, fin dal 2014 al momento dell'annessione russa della Crimea.

Nelle riunioni di questi ultimi giorni, Paesi come la Polonia, le Repubbliche Baltiche e la Repubblica Ceca hanno chiesto nuove e rapide misure sanzionatorie. Altri Paesi, come la Germania, la Francia o l'Italia, si sono espressi con maggiore prudenza. «Se proprio dobbiamo andare in questa direzione – spiega un diplomatico – meglio puntare sulle persone responsabili delle recenti repressioni, piuttosto che sugli oligarchi legati al presidente Putin. Sarebbe più coerente».

Spiegava questa settimana il capogruppo popolare tedesco al Parlamento europeo, Manfred Weber: «È chiaro che il sistema Putin è diventato sempre più un sistema autocratico. Alla luce dell'ultima provocazione, dobbiamo valutare ulteriori sanzioni contro

il sistema degli oligarchi in Russia (...). Ci aspettiamo che il Consiglio acceleri per prendere una posizione chiara». Più in generale, i Ventisette appaiono d'accordo per cambiare passo con la Russia. Ma in che direzione?

Il confronto sarà acceso. Nel decidere la via, i Ventisette devono capire l'atteggiamento del ministro Lavrov: riflette forza o debolezza del Paese? Probabilmente entrambe. Come conferma il ricercatore Popescu, è evidente che la Russia si ritiene sempre una grande potenza politica, dotata dell'arma nucleare. Al tempo stesso, il Paese non è probabilmente indifferente a una Europa che gradualmente si rafforza, puntando ad autonomia strategica e sovranità europea.

Negli anni 80, la stessa perestrojka fu il tentativo di rilanciare l'economia sovietica dinanzi alle ambiziose scelte europee di creare il mercato unico. In un recente articolo per Carnegie Europe, la ricercatrice Olivia Lazard nota che il riscaldamento climatico per ora non sembra preoccupare il presidente Putin. Eppure, spiega, questi dovrebbe essere preoccupato dalla «propria inazione» dinanzi al Green Deal europeo e ai conseguenti cambiamenti di approvvigionamento in gas e petrolio. Forse è solo questione di tempo.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 28%



L'umiliazione. La conferenza stampa a Mosca del 5 febbraio tra Josep Borrell e Serghej Lavrov



Peso: 28%



Concluso il secondo giro di consultazioni. Pd favorevole, Berlusconi e Salvini: dal centrodestra nessun veto. Meloni non gradisce

Grillo spinge per il sì a Draghi

Il via libera al ministero della Transizione ecologica sblocca la situazione. Oggi il voto su Rousseau

Il vertice del Movimento Cinque Stelle spinge per il sì al governo del presidente incaricato Mario Draghi. L'accordo dopo una telefonata con Beppe Grillo e il via libera alla creazione di un ministero della Transizione ecologica. La ratifica dell'intesa però sarà sottoposta oggi al responso della piattaforma Rousseau. Anche il centrodestra ribadi-

sce il gradimento a Draghi. «Nessun veto» garantiscono il leader di FI Silvio Berlusconi e quello della Lega Matteo Salvini. Ma si acuiscono le divergenze con l'altra componente dello schieramento, Giorgia Meloni di Fratelli d'Italia.

da pagina 2 a pagina 11

IL MOVIMENTO

Voto su Rousseau, la base del M5S resta in subbuglio
In 13 parlamentari: il quesito è manipolatorio

I contatti con il premier incaricato Così Grillo prova a frenare le tensioni

MILANO «Con la mossa di Grillo il Movimento si è ripreso il centro della scena politica e ha dato un senso per i militanti a questo nuovo passaggio»: tra i Cinque Stelle in molti guardano con favore il ritorno in prima linea del garante, capace di «ridare forza a un soggetto politico in panne». Ma il voto su Rousseau continua a dividere, a spaccare, e c'è chi non vede l'ora di «contare davvero dove si schiera la base».

Un passaggio delicato che cade dopo ventiquattro ore convulse. Lo stop alla votazione dettato da Grillo al termine delle consultazioni fa partire già nella serata di martedì le vie della diplomazia. C'è una triangolazione tra Mario Draghi, il garante, Roberto Fico e Luigi Di Maio. Una regia invisibile che cerca di mettere in chiaro le «rassicurazioni» di cui necessita il Movimento, puntualizzando sulla volontà di non commettere nessuno

sgarbo istituzionale. Viene posta come centrale la questione del ministero della Transizione ecologica.

Fico, da tessitore istituzionale, è in contatto continuo con Grillo. In mattinata si parla di un intervento di Draghi dopo le consultazioni e quasi in parallelo di un'uscita di Conte sul nuovo governo. Poi però la situazione si evolve. I rumors di palazzo raccontano di un contatto telefonico tra Grillo e Draghi dopo pranzo, un chiarimento che segna una serie di eventi a domino. Anzitutto, c'è il via libera al voto su Rousseau. Grillo si riunisce telefonicamente con Davide Casaleggio e Vito Crimi per capire la tempistica e formulare il quesito. Per motivi tecnici che riguardano i server il voto slitta alla mattina di oggi, condensato in «sole» otto ore (e tra i militanti monta il timore di non riuscire a partecipare). Poi a cascata seguono l'endorsement di Conte al go-

verno Draghi («Se fossi iscritto a Rousseau, voterei sì»), e le dichiarazioni del Wwf sulla presenza di un ministero della Transizione ecologica nel nuovo esecutivo che suonano come quel «messaggio pubblico» atteso da Grillo.

Chiusa la partita istituzionale, si apre il match interno per il voto su Rousseau. Dopo una lunga consultazione, viene eliminata dalle risposte la possibilità di astenersi: una mossa per polarizzare il voto ed evitare che gli indecisi possano «gonfiare» il fronte ribelle. Ma 13 parlamentari del Movimento sottoscrivono una nota in cui sostengono che il quesito su cui votare «è stato formulato in maniera suggestiva e manipolatoria».

In serata Di Maio lancia il





suo «sì» convinto al governo con una diretta Facebook. «Non esiste una maggioranza senza di noi. Semplicemente disimpegnarci dal governo vuol dire non dare una maggioranza e un governo a questo Paese», spiega. «Dobbiamo partecipare» al governo «per difendere quello che abbiamo ottenuto e spendere bene quello che abbiamo conquistato». Dentro al Movimento, però, è l'anarchia. C'è chi rilancia un tweet di Guido Crosetto: l'esponente di Fratelli d'Italia mette in evidenza che il dipartimento per

la Transizione ecologica esiste già e fa parte del ministero dell'Ambiente. I governisti replicano: «Cose imparagonabili».

Lo scontro stavolta è aperto. E la base si divide. Sul Blog delle Stelle il post in due ore raccoglie 150 commenti. Molti i critici. C'è chi scrive: «Meglio quattro gatti ma puri». E chi replica: «Ma crescete!». Lo spaccato è il preludio a un altro giorno di tensione che terrà con il fiato sospeso il Movimento e il futuro del governo.

Emanuele Buzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il segnale ai ribelli

Salta la possibilità di scegliere «astensione al voto di fiducia» tra le risposte su Rousseau

Il dialogo

Voci di una telefonata tra Draghi e il garante prima dell'annuncio del nuovo ministero

I protagonisti



Beppe Grillo

Fondatore e garante del M5S, 72 anni, dopo aver sostenuto l'ipotesi di un Conte ter ha dato il via libera al governo Draghi. L'ala dura del Movimento però non è d'accordo



Luigi Di Maio

Ex capo politico M5S e ministro degli Esteri uscente, 34 anni, si è schierato prima per un Conte ter e poi per Draghi. «Basta pregiudizi, bisogna essere maturi», ha detto



Vito Crimi

Capo politico reggente M5S, 48 anni, in un primo tempo sostenitore del Conte ter, di Draghi dopo le consultazioni ha detto: «Più grillino di così non lo potevamo immaginare»



Alessandro Di Battista

Leader dell'ala movimentista M5S, 42 anni, si è schierato contro l'ipotesi di un governo Draghi. Duri gli attacchi, ricordando il passato al Tesoro e alla Bce del premier incaricato



Peso: 1-10%, 5-62%



IL PREMIER USCENTE

Conte: mi preoccupa
la maggioranza estesadi **Monica Guerzoni**

Giuseppe Conte aveva promesso che avrebbe dato una mano a colui che sta per prendere il suo posto a Palazzo Chigi. E ieri, in favor di telecamera, ha detto che su Rousseau voterebbe sì a Mario Draghi. Ma al *Corriere* il premier dimissionario rivela la

preoccupazione per una maggioranza troppo estesa, che potrebbe minare la coesione fra le forze politiche e frenare l'esecutivo.

continua a pagina 7

GLI EQUILIBRI

I timori del premier uscente: bene Draghi, vedo però il rischio di difficoltà nell'azione di governo

Conte in campo: io sono a favore, ma la maggioranza è troppo estesa

SEGUE DALLA PRIMA

Quando i giornalisti lo intercettano vicino a Montecitorio che è già sera, l'avvocato degli italiani non sembra avere una gran voglia di parlare e allunga il passo. Ma poi, un po' per spirito istituzionale e un po' forse per le pressioni ricevute da Beppe Grillo, il presidente del Consiglio uscente di nuovo benedice Draghi e l'esecutivo di unità nazionale. C'è da placare i tormenti della base 5 Stelle che fatica a baciare il «rospo» e Conte dunque si spende. Poche, misuratissime parole: «Il Paese ha tali urgenze che comunque è bene che ci sia un governo». Non è propriamente una dichiarazione d'amore, ma il giurista pugliese confer-

ma tutto il suo sostegno all'ex presidente della Bce.

Gli chiedono se nutra dubbi su una maggioranza variegata e con la Lega al suo interno e lui, con i cronisti parlamentari, evita di dilungarsi: «C'è un presidente incaricato, non sarebbe corretto...». Più tardi però, al telefono, il capo del governo gialloverde e poi di quello giallorosso non nasconde qualche preoccupazione, che non riguarda la natura del presidente incaricato, quanto la natura dell'«alleanza» parlamentare.

Conte vuole che i risultati del suo governo non vadano dispersi e sembra temere l'ampiezza e l'eterogeneità del fronte che sta nascendo a sostegno dell'esecutivo Draghi: «È evidente che, essendo il

quadro delle forze che si dichiarano disponibili ad appoggiare la maggioranza molto estesa, possa risentirne la coesione tra le forze stesse». Con la conseguenza, ecco il timore di Conte, «che aumentino le difficoltà nell'azione di governo, rispetto a questioni che esulino dalla stretta emergenza».

Il presidente dimissionario comunque auspica che «questo nuovo governo possa formarsi al più presto e che il Paese possa essere quanto prima in sicurezza». Per lui, anche adesso che sta per passare



Peso: 1-3%, 7-56%



la campanella a Draghi, le priorità non cambiano e sono «l'adozione di un nuovo decreto Ristori, il completamento della campagna di vaccinazione e il completamento del Recovery plan». Stando bene attento a evitare ogni nota di rimpianto o rammarico, Conte ricorda gli «appuntamenti internazionali che l'Italia non può mancare». Il Global Health Summit il prossimo 21 maggio, la Cop26 «con due importanti eventi a Milano subito dopo l'estate», e il G20. Quest'anno la presidenza del foro internazionale che riunisce le principali economie del mondo tocca all'Italia e il giurista di Volturara Appula ricorda che il suo governo ha «previsto una quarantina di eventi distribuiti lungo tutto l'anno, oltre alla riunione finale plenaria». Alla quale non toccherà a lui presenziare.

Il futuro politico di Conte è un enigma, che si incrocia con le contorsioni dei 5 Stelle.

Di certo, dopo aver fatto per due volte il premier, l'avvocato non punta ad accomodarsi su qualche «strapuntino». Si metterà alla testa dei 5 Stelle, come leader o presidente? «Il rapporto col M5S è stato, è e sarà sempre ottimo, qualsiasi forma prenderà. Ma io non ambisco a incarichi personali o formali». Eppure l'avvocato è in campo, si è innamorato della politica e non ha fretta di tornare a insegnare Diritto civile: «L'importante è avere una traiettoria, un percorso politico da offrire al Paese, agli elettori che saranno convinti di questo progetto».

Se le urne fossero dietro l'angolo Conte farebbe quel partito che i sondaggi hanno stimato al 15%, ma poiché il voto è lontano, la sua leadership è tutta da costruire. Correrà alle suppletive della Camera per il collegio uninominale di Siena sembrava una soluzione a portata di mano, invece nel Pd tanti si sono

messi di traverso e Conte ha fatto un passo indietro: «Nessuno me lo ha chiesto, né tantomeno mi sono mai proposto». E adesso? Al Senato c'è un corposo fronte «contiano» che lo vorrebbe in quel ministero della Transizione energetica per il quale Grillo si è battuto con Draghi. E anche se Conte ripete di non voler entrare al governo, un senatore conferma che l'ipotesi resta aperta: «Se il M5S compattato avanzasse la sua candidatura...».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'auspicio

Il desiderio che non vadano dispersi i risultati del suo esecutivo

321

i voti di fiducia ottenuti lo scorso 18 gennaio alla Camera dal Conte II. I no sono stati 259, gli astenuti (di Italia viva) 27

156

i voti di fiducia ottenuti lo scorso 19 gennaio al Senato dal Conte II. I no sono stati 140, gli astenuti (di Italia viva) 16

Le scelte

● Giuseppe Conte, 56 anni, ha guidato da premier i primi due esecutivi della XVIII legislatura: il governo M5S-Lega dall'1 giugno 2018 al 20 agosto 2019 e il governo sostenuto da M5S, Pd, Leu e Italia viva dal 5 settembre 2019 allo scorso 26 gennaio

● L'esperienza del Conte I si è conclusa per la rottura con Matteo Salvini: nella serata del 20 agosto 2019 Conte ha rimesso il mandato al Quirinale dopo un lungo e animato confronto in Senato con il leader della Lega, dovuto a una mozione di sfiducia presentata dal Carroccio e poi ritirata nel corso della discussione parlamentare

● Il Conte II si infrange invece sui veti posti dal leader di Italia viva Matteo Renzi, che lo scorso 13 gennaio ritira le due ministre Bellanova e Bonetti dall'esecutivo e poi decide di astenersi alla Camera e al Senato sui voti di fiducia. Conte incassa la fiducia ma il governo non può contare su numeri certi: il 26 gennaio il premier sale al Colle e si dimette



Dimissionario Giuseppe Conte, 56 anni, premier fino allo scorso 26 gennaio



Peso: 1-3%, 7-56%



IL PIANO DAL VENETO ALL'EMILIA-ROMAGNA

E le Regioni fanno da sé «Ci compriamo le dosi»

di **Fabrizio Caccia**

Veneto, Emilia-Romagna e Friuli-Venezia Giulia si preparano a comprare dosi di vaccino Pfizer. È il Piemonte potrebbe unirsi. L'acquisto avverrebbe tramite laboratori extraeuropei per aggirare i vincoli della Ue.

a pagina 15

L'INIZIATIVA

Anche Friuli-Venezia Giulia e Emilia-Romagna con il Veneto. L'idea di rivolgersi a mediatori extra Ue

Il piano di tre Regioni per comprare vaccini da sole Zaia: siamo già in trattativa

di **Fabrizio Caccia**

ROMA Squadra che vince non si cambia. Come avvenne già in autunno, quando Veneto, Emilia-Romagna e Friuli Venezia Giulia parteciparono insieme alla gara per l'acquisto di tamponi rapidi antigenici, la stessa cosa potrebbe accadere ora per il vaccino anti Covid: la corsa delle tre regioni all'acquisto in autonomia è già iniziata. Ma non solo: anche il Piemonte del governatore Alberto Cirio starebbe valutando di fare «massa critica» e di partecipare insieme a loro alla procedura fai da te.

Già, ma di che vaccino si tratterebbe? Luca Zaia, il governatore del Veneto, ha rivelato ieri che «ci sono arrivate altre tre proposte di acquisto, dopo le due già giunte alla Direzione regionale Sanità» e la cosa — ha confermato — «potrebbe interessare più regioni, come Emilia-Romagna e Friuli-Venezia Giulia, perché la quantità minima obbligatoria per la vendita è rile-

vante». Stiamo parlando di decine di milioni di dosi, troppe per il Veneto che da solo conta 5 milioni scarsi di abitanti.

La trattativa sarebbe già arrivata al «nero su bianco», il direttore generale della sanità veneta Luciano Flor «ha voluto concretizzare con un'azienda per un accordo scritto — ha aggiunto Zaia —, vedremo che contratto arriverà». Sull'identità dell'azienda per ora c'è il «massimo riserbo» ma pare di capire che il Veneto acquisterebbe vaccini da Pfizer in laboratori orientali o comunque extraeuropei per aggirare i vincoli e i contratti già firmati dell'Ue.

In che modo? «Oggi c'è un nuovo scenario — ha spiegato ieri il governatore — C'è una quota di vaccini che è in mano ad intermediari a livello mondiale, professionisti e non faccendieri. Se è vero così, se il camion si carica alla fabbrica, la cosa si fa interessante». Cioè possibile.

Di certo, però, le Regioni non vogliono arrivare allo scontro col governo: «Sull'eventuale acquisto autonomo di vaccini da parte del Ve-

neto avremo sempre un'interlocuzione con il ministero — assicura Zaia —. E se le carte non sono tutte a posto non si procederà di un millimetro».

Anche fonti vicine al governatore del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, confermano che l'intesa col Veneto ci sarebbe. Un'ipotesi molto concreta di cui ieri ha parlato pure Stefano Bonaccini, il governatore dell'Emilia Romagna, la regione che proprio insieme al Veneto, tramite importatori italiani, acquistò ad ottobre da Svizzera, Spagna e alcuni mercati extraeuropei tra cui l'India, centinaia di migliaia di dosi di vaccino antinfluenzale dopo aver ricevuto l'autorizzazione dall'Aifa, l'autorità italiana



Peso: 1-3%, 15-57%



del farmaco. Una formula che, come per i test antigenici, si rivelò vincente: «La gara andò a buon fine — ricorda l'assessore alla salute dell'Emilia-Romagna, Raffaele Donini — Se necessario, dunque, l'esperienza si potrà ripetere anche per i vaccini anti-Covid. Abbiamo già dato la nostra disponibilità». Ma altre regioni ci stanno pensando. Il governatore del Piemonte, Alberto Cirio, oggi incontrerà le Camere di Commercio per preparare insieme una proposta per il governo: l'idea di fondo sarebbe quella di acquistare in autonomia i vaccini anti Covid sul mercato e poi girarli alle aziende affinché pensino loro, con l'ausilio dei medici del lavoro, a vaccinare i di-

pendenti. Anche il presidente della Commissione Sanità della Campania, Vincenzo Alaia, dice di essere «pronto a sostenere il presidente De Luca se dovesse decidere di acquistare direttamente i vaccini, perché non possiamo correre il rischio che eventuali inadempienze delle case farmaceutiche o disorganizzazioni a livello centrale possano causare ritardi nell'attuazione del piano regionale di vaccinazione».

Nessuno, però, si muoverà senza l'accordo con Roma: «Siamo pronti ad acquistare vaccini solo se autorizzati», taglia corto il governatore della Sicilia, Nello Musumeci, a cui tutto sommato andrebbe bene anche il vaccino russo («Lo Sputnik? Dico no alle

ideologie, la vita innanzitutto...»). Proprio lo Sputnik, ha rivelato ieri Zaia, è stato offerto al Veneto insieme al vaccino cinese, «ma finché non verranno approvati dall'Emilia — ha chiosato il governatore — non si fa nulla».

Gli intermediari

Zaia: «C'è una quota di vaccini che è in mano a intermediari a livello mondiale»

106

mila le persone che hanno completato la vaccinazione in Veneto

828

I contagiati ieri in Veneto, martedì erano 701. I decessi sono stati 31

Le tappe

- Lo scorso autunno Veneto, Emilia-Romagna e Friuli-Venezia Giulia acquistarono in autonomia i tamponi rapidi antigenici

- Ora le tre regioni pensano di replicare con i vaccini. E forse anche il Piemonte si unirebbe a loro

- Luca Zaia, governatore del Veneto, avrebbe avuto già tre proposte di acquisto ma la quantità minima per la vendita è di decine di milioni di dosi, troppe per una sola regione

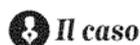
- I vaccini sarebbero prodotti in laboratori extraeuropei per aggirare i contratti già firmati con l'Ue



La boccetta e il rivoluzionario Il presidente venezuelano Nicolás Maduro parla con un ritratto di Bolívar alle spalle (Epa/Miraflores Press)



Peso: 1-3%, 15-57%



Il caso

L'Ungheria spegne l'ultima radio libera

di **Maria Serena Natale**

Durante la Guerra fredda a nessuno sfuggiva la potenza di fuoco delle onde corte e le voci dell'Occidente libero sorvolavano la Cortina di ferro su frequenze puntualmente disturbate dai sovietici. Poi venne il 1989, i regimi si sbriciolarono e nel Centro-Est Europa l'onda democratica generò forze liberali e nuove radio. A Budapest il giovane Viktor Orbán si fece strada nel partito anti-comunista Fidesz, accanto a giovani entusiasti che anni dopo avrebbero fondato *Klubrádió*, una *Radio Radicale* magiara che sul canale 92,9 ancora ospita

accesi dibattiti critici del governo. Oggi Orbán è il premier che ha fatto della democrazia illiberale una bandiera, e domenica 14 febbraio a mezzanotte *Klubrádió*, ultima voce libera d'Ungheria, spegnerà i microfoni. I giudici hanno respinto il ricorso dell'emittente contro la decisione dell'Autorità nazionale dei Media, che lo scorso settembre ha bloccato il rinnovo della licenza. Il potente Consiglio, composto da 5 membri di nomina parlamentare, nel 2013 aveva già revocato alla radio il permesso di trasmettere fuori dalla capitale. Ora lo stop, per un ritardo amministrativo. *Klubrádió*

trasloca online, chiede una nuova frequenza, si rivolge alla Corte Suprema. La Commissione Ue contatta le autorità «per accertare il pieno rispetto delle norme comunitarie e consentire alla radio di continuare a lavorare». Ma da anni in Ungheria il pluralismo dell'informazione è sotto scacco.

msnatale@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

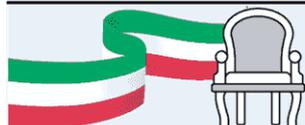
VERSO IL NUOVO ESECUTIVO

Draghi-Grillo, il patto verde

La nascita di un dicastero per la transizione ecologica convince il vertice dei 5Stelle. Oggi il voto su Rousseau al Quirinale vuole il governo operativo entro una settimana. L'ipotesi: Giorgetti e Bongiorno ministri per la Lega

Nel nuovo governo ci sarà un ministero per la transizione ecologica. È il segnale che i vertici del Movimento 5 Stelle hanno chiesto al presidente del Consiglio incaricato, Mario Draghi, per sbloccare il voto sulla piattaforma Rousseau, rinviato a oggi, e portare la base a sostenere l'esecutivo. Il Quirinale preme per l'insediamento entro una settimana. Il presidente della Regione Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini (Pd), nell'intervista a *Repubblica*: «La priorità è far nascere questo governo, di forte impronta europeista».

di **Bartezzaghi, Belpoliti, Capelli, Ciriaco, Conte, Cuzzocrea D'Argenio, Lauria, Lopapa, Petrini, Pucciarelli, Sannino Vecchio e Vitale** • da pagina 2 a pagina 9



Sul Next Generation Eu non c'è tempo da perdere e ogni ritardo sarebbe un danno enorme a cittadini e imprese

David Sassoli presidente del Parlamento Europeo

Il patto verde di Draghi con il M5S Arriva la Transizione ecologica

Il premier incaricato spiega a Grillo di non poter attendere a lungo il sostegno ufficiale. Il varo di un ministero ambientalista potenziato dà un'accelerazione all'intesa, in attesa di Rousseau. L'elenco dei dicasteri "presidenziali" e la possibile conferma di Di Maio agli Esteri

di **Tommaso Ciriaco**

ROMA – L'ultimo tassello necessario per formare il nuovo governo si incastra dopo un colloquio telefonico tra Mario Draghi e Beppe Grillo. È il premier incaricato ad assicurare il "segnale" richiesto dal comico, quel ministero della Transizione ecologica che altro non è che la traduzione tecnica di uno dei principali capitoli di spesa del Recovery Plan. Ci sarà, per la gioia del fondatore del Movimento. È la strada meno traumatica per sbloccare l'attesa votazione sulla piattaforma Rousseau e favorire il consenso dei cinquestelle alla nuova era. L'ex banchiere della Bce ottiene un quesito "morbido", scritto per strappare il sostegno dei militanti più dubbiosi. Un compromesso, insomma. Ma preceduto da alcune ore in cui tutto rischia di complicarsi terribilmente.

Il problema nasce dalla mossa di

Grillo, che sospende la votazione on line in attesa che Draghi batta un colpo. Non è una scelta avventata, ma studiata. Serve a evitare un salto nel buio sulla piattaforma grillina, visto che gli umori degli utenti non sembrano escludere un clamoroso no. Ma è utile anche ad alzare il prezzo del sostegno all'esecutivo. Ed è proprio questa pretesa, raccontano fonti grilline, a far incastrare per un po' la trattativa.

Draghi, riferiscono, non prende per nulla bene quel rinvio. Non ne comprende le ragioni. Fa presente di non essere disposto ad accettare un passaggio parlamentare senza prima un sì o un no chiaro da parte del Movimento. Se voto su Rousseau deve essere, che avvenga prima del suo discorso programmatico alle Camere, prima del giuramento dei ministri. L'alternativa è quella di farsi da parte, senza neanche

che far partire il treno del nuovo esecutivo.

Non c'è poi da stupirsi, viste le mosse del Presidente del Consiglio incaricato nelle ultime quarantott'ore. Ai cinquestelle, ad esempio, non concede neanche la dichiarazione pubblica attesa sul ministero della Transizione ecologica. Il massimo che sente di poter fare è comunicare i suoi progetti agli ambientalisti ricevuti nel pomeriggio.



Peso: 1-14%, 2-68%, 3-29%

gio alle consultazioni, lasciando che siano loro a farsi ambasciatori del messaggio con i media e, di conseguenza, con la galassia 5S.

Senza dimenticare l'atteggiamento verso la Lega, ispirato alla regola aurea ricavata dal mandato presidenziale: niente veti sui partiti, nessun veto dai partiti. Con Matteo Salvini, in particolare, la partita sembra risolta. Il leghista è deciso a non mollare la presa, intenzionato a portare il Carroccio nell'esecutivo nonostante i pesantissimi palletti fissati dal premier incaricato. Il quale, dal canto suo, non può che registrare con soddisfazione la fiducia nell'Unione espressa nel corso di tutti gli incontri, senza distinzioni tra europeisti e sovranisti.

Il prossimo banco di prova, adesso, sarà quella della lista dei ministri. A partire dal leghista da coinvolgere nell'esecutivo. Draghi non

arretrerà di un centimetro, orientato a mettere in squadra Giancarlo Giorgetti. L'esclusione di Salvini, invece, andrà di pari passo con quella degli altri leader, nonostante il tentativo di Zingaretti di entrare in partita. Alla fine, il dem proverà a consolidare la sua segreteria con un patto con i capicorrente che entreranno nell'esecutivo.

A dire il vero, non esistono certezze neanche sui nomi dei ministri. Draghi comunica con pochissimi, se si esclude il Colle. Ed è determinato a «decidere» da solo e senza lasciarsi imbrigliare da impossibili bilanciamenti tra forze così diverse tra loro. «Sugli assetti - ha confidato ieri Zingaretti ai vertici dem - deciderà il Presidente del Consiglio incaricato, in autonomia». Qualcosa, comunque, sembra rimbalzare fino alle segreterie dei partiti.

Si sa che pensa a un mix di politici e tecnici. In quattro caselle chiave, però, non dovrebbe valere il Cencelli, né faranno presa le pressioni dei partiti. Deciderà il premier, dopo un approfondito confronto con il Colle. Si tratta di Interni, Difesa, Esteri e Giustizia. L'obiettivo è sottrarre dalla "mischia" politica i dossier caldi. Probabile dunque che si vada verso la riconferma di Luciana Lamorgese, Luigi Di Maio e Lorenzo Guerini nei rispettivi dicasteri, mentre a via Arenula dovrebbe arrivare Marta Cartabia. A questi quattro ministri va poi aggiunta l'Economia, dove pensa a Daniele Franco. Per il resto, spazio al massimo a un esponente dei partiti. In pole sembrano essere Dario Franceschini, Roberto Speranza, Teresa Bellanova e Antonio Tajani.



Peso: 1-14%, 2-68%, 3-29%

Punto di vista

Ellekappa

TRANSIZIONE ECOLOGICA
DEI CINQUE STELLE...



Montecitorio
L'incontro di Mario Draghi alla Camera nell'ambito delle sue consultazioni con i rappresentanti di Legambiente, Wwf e Greenpeace



Peso: 1-14%, 2-68%, 3-29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Domani sera o sabato la lista dei ministri

Nella road map del Quirinale il nuovo esecutivo entro lunedì

di Concetto Vecchio

ROMA - Domani sera Mario Draghi potrebbe salire al Quirinale con la lista dei ministri e sabato mattina giurare davanti al Capo dello Stato. Primo consiglio dei ministri, dopo il passaggio di consegne con Giuseppe Conte, lunedì, quando scade anche il Dpcm che vieta gli spostamenti tra le regioni.

L'alternativa: Draghi scioglie la riserva sabato, giuramento lunedì. In entrambi i casi potrebbe presentarsi alle Camere per la fiducia nel cuore della settimana, nelle giornate di mercoledì e giovedì, dopo aver scritto il programma del suo governo.

Questa è al momento l'ipotetica road map con cui fanno i conti al Colle. La previsione di un ministro della Transizione ecologica, preteso dal Movimento 5Stelle per votare sì al governo Draghi, ha sbloccato nel pomeriggio di ieri lo stallo. Stasera il premier incaricato confida di ottenere il via libera anche dalla base grillina. Gli iscritti voteranno sulla piattaforma Rousseau. Il testo su cui dovranno esprimersi recita: «Sei d'accordo che il Movimento sostenga un governo tecnico-politico: che preveda un super-Ministero della Transizione Ecologica e che difenda i principali risultati raggiunti dal Movimento, con le altre forze poli-

tiche indicate dal presidente incaricato Mario Draghi?».

Che governo sarà? Mattarella com'è noto non ha indicato alcun perimetro, ma ha dato un mandato a Draghi di trovare una maggioranza che non si «identificasse con alcuna formula politica». La frase esatta pronunciata il 2 febbraio al Quirinale è stata: «Avverto, pertanto, il dovere di rivolgere un appello a tutte le forze politiche presenti in Parlamento perché conferiscano la fiducia a un governo di alto profilo, che non debba identificarsi con alcuna formula politica». La stella polare di questo governo sono l'europesismo e l'atlantismo. Le forze politiche, financo la Lega, hanno assicurato durante le consultazioni di voler accettare i due principi fondanti: chi accetta questa cornice ideale sale a bordo. Quindi si va verso un governo di tutti, salvo Fratelli d'Italia, a meno che non si verificano scissioni significative nel Movimento 5Stelle e fratture in Leu.

Tre compiti attendono nell'immediato l'ex presidente della Bce: vaccinazione di massa, presentazione del piano per l'utilizzo dei fondi europei, protezione dei lavoratori colpiti dalla crisi. L'ipotesi è che si vada verso un governo misto, metà politici espressi dai partiti, metà tecnici. Sin dall'inizio si è capito che non ci sarebbe stato spazio, per precisa scelta, per i leader nella nuova compagine.

In questi giorni al Quirinale so-

no sempre stati fiduciosi sul fatto che Draghi portasse a termine la sua missione. Il Presidente della Repubblica non ha messo fretta, ma ha concesso tutto il tempo necessario. In questo senso andava rispettato il travaglio dei partiti, a cominciare da quello di maggioranza relativa, l'M5S, che ha da sempre sottoposto le sue decisioni alla valutazione dei militanti. Mattarella insomma ha confermato in questa fase una grande pazienza. Certo tutto verrebbe messo in discussione se stasera su Rousseau trionfassero i No, a quel punto bisognerebbe fatalmente riaggiornare ogni previsione.

Quindi domani il presidente incaricato tornerà da Mattarella? Con il capo dello Stato si è sentito continuamente nell'ultima settimana. Ieri è venuta fuori la notizia che la tradizionale cerimonia per l'anniversario della firma dei Patti Lateranensi in programma domani a Palazzo Borromeo, alla quale ogni anno prendono parte le più alte cariche dello Stato italiano e della Santa Sede, tra cui per l'appunto Mattarella, era stata rinviata a data da destinarsi. Qualcuno ha letto il rinvio come una conferma della salita al Colle di Draghi, ma non è così: il rinvio è stato deciso giorni fa. Ed è dovuto alla caduta del Conte bis. Oltretutto preferiscono aspettare il nuovo governo Draghi.



Peso: 2-17%, 3-12%

L'agenda green

L'ipotesi di accorpare Ambiente e Sviluppo per gestire i fondi Ue

Le associazioni ecologiste soddisfatte delle consultazioni. Il nuovo ministero potrebbe diventare il cuore del Recovery Plan. In corsa Bastioli e Giovannini

di Emanuele Lauria

ROMA – «Il mio governo sarà europeista, atlantista e ambientalista». È bastata questa frase, a Mario Draghi, per catturare il consenso dei rappresentanti di Legambiente, Wwf e Greenpeace convocati nella Sala della Lupa di Montecitorio per un quasi-inedito. Era accaduto solo una volta, prima di ieri, che un premier incaricato si fosse consultato con gli esponenti del mondo ecologista: era il 2013 e a Pierluigi Bersani, anche lui alla ricerca di un appoggio grillino, non andò benissimo. Ma questo poco importa ai vertici delle associazioni che con favore, anzi con malcelato entusiasmo, registrano i primi passi di un capo di governo in pectore che credevano un freddo banchiere attento solo ai numeri e che invece, per dirla con le parole della presidente del Wwf Donatella Bianchi, «ha la questione ambientale nel Dna». È la sera in cui Draghi si presenta in una veste per molti inedita, si mostra come il primo ministro del "green deal". E comincia a scrivere un'agenda in cui la tutela dell'ambiente, la lotta all'emergenza climatica, la svolta definitiva verso le energie rinnovabili hanno la priorità. Si parte dal ministero che sarà una bandiera del nuovo esecutivo.

Va così, più o meno. Breve introduzione di Draghi, che ci tiene a mettere subito le cose in chiaro: «Io vedo l'ambiente co-

me il motore trasversale di tutte le politiche del mio governo, in linea con quanto chiede l'Europa». Parla Bianchi, poi Ivan Novelli, presidente di Greenpeace, ed entrambi invocano autorevolezza nella futura gestione e puntano il dito contro la frammentazione delle competenze fra diversi rami d'amministrazione. A quel punto Draghi interrompe i suoi interlocutori: «Va bene, ve lo dico: nel mio governo ci sarà un apposito ministero per la transizione ecologica». È il passaggio centrale, che allietta i presenti e ancor più, fuori dalla stanza, i 5Stelle che lo attendevano per far partire il loro referendum.

Draghi non entra nei dettagli ma l'impressione, riferisce il presidente di Legambiente Stefano Ciafani, è che la nuova struttura «supererà la distinzione incomprensibile fra Ambiente e Sviluppo economico e integrerà le competenze dei due ministeri». Di certo, questo superdicastero è destinato a essere il cuore del nuovo esecutivo e anche uno dei principali centri di spesa. A partire dai 69 miliardi che alla "rivoluzione verde" destina il Pnrr, il piano del Recovery fund. Nessuna anticipazione da parte di Draghi su chi lo guiderà. Ma fra i nomi che circolano c'è quello molto stimato da Grillo di Catia Bastioli, ad di Novamont e presidente di Terna, che dal 2009 è a capo di Kyoto club, or-

ganizzazione no profit creata da imprese, associazioni ed enti locali per il raggiungimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas-serra assunti con il protocollo di Kyoto. Altra ipotesi quella che porta a Enrico Giovannini, co-fondatore dell'alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile. Di certo, il nuovo ministro dovrà occuparsi della partita centrale dell'emergenza climatica, con una road map già definita: l'adeguamento dei programmi italiani agli standard europei sulla riduzione di Co2 (dal 40 al 55 per cento entro il 2030).

Quel che emerge, dalle parole dell'ex presidente della Bce, è la volontà di costruire attorno al nuovo ministero una politica ambientale fatta di riforme: in primis lo snellimento degli iter autorizzativi per i progetti dell'economia verde. Qualità dei progetti, velocità della spesa e certezza del rispetto delle regole, sono i punti cardinali illustrati dalle associazioni che Draghi punta diligentemente ed è pronto a far suoi. La vera scommessa sarà l'utilizzo dei fondi del Recovery Plan. Che passerà inevitabilmente da una riscrittura di parte di esso: la presidente del Wwf, ad esempio, mette il di-



Peso:53%

to nella piaga delle «risorse che mancano all'appello», con un 31 per cento dedicato alla transizione verde contro il 37 per cento che è la soglia minima imposta dalla Commissione Ue. Un gap che Draghi vuole colmare. Così come non garantirebbe il processo green l'elevata quota, circa il 45 per cento, dei progetti in essere rispetto a quelli ancora da scrivere: anche su questo il governo dovrebbe intervenire.

Ma per ora alle associazioni basta annotare con soddisfazione il nuovo approccio del premier ai temi ambientali, finora marginali sui tavoli della politi-

ca quando c'è stato da stabilire nomine e stanziamenti. E così, alla fine di queste insolite consultazioni, c'è chi scherzando offre a Draghi la tessera di Legambiente e chi promette in dono una riproduzione del panda del Wwf con la firma di Fulco Pratesi. Il presidente "green" può mettersi in marcia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le associazioni

La consultazione con le sigle storiche dell'ambientalismo



Wwf

«La buona notizia è che ci sarà il ministero della transizione ecologica dove le competenze saranno concentrate». È stata Donatella Bianchi, presidente del Wwf Italia, a dirlo al termine delle consultazioni con il presidente del Consiglio incaricato Mario Draghi a Montecitorio



Legambiente

Un decreto Semplificazioni sull'economia verde, una legge sul dibattito pubblico per scelte condivise con i territori su impianti e infrastrutture, una riforma fiscale per eliminare i sussidi alle energie fossili: sono alcune delle richieste avanzate da Legambiente a Draghi con il presidente Stefano Ciafani

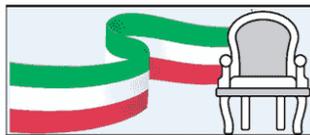


Greenpeace

Per il ministero della Transizione ecologica «ci auguriamo che sia scelta una personalità con una sensibilità ambientale forte». A dirlo Ivan Novelli, presidente di Greenpeace Italia, dopo la riunione delle associazioni con Draghi, «il secondo incontro nella storia della Repubblica» con un presidente del Consiglio.



Peso: 53%



Il mio auspicio è che il M5S possa assumere responsabilità di governo e far sentire la sua voce sui suoi temi, come innovazione, sociale, ambiente

Chiara Appendino Sindaca di Torino (M5S)

I 5S al bivio, oggi il voto su Rousseau Di Maio: siamo grandi, dimostriamolo

Grillo stringe il patto con Draghi e prova a unire il Movimento grazie al superministero green. Conte e i vertici schierati per il sì. Nel quesito il sostegno a un governo "tecnico politico", ma non è prevista l'astensione chiesta da Di Battista

di Matteo Pucciarelli

ROMA – Votazione ufficialmente sospesa in mattinata, votazione ufficialmente riaperta in serata; oggi dalle 10 alle 18 su Rousseau gli attivisti 5 Stelle dovranno rispondere al seguente quesito: «Sei d'accordo che il Movimento sostenga un governo tecnico-politico che preveda un super-Ministero della Transizione ecologica e che difenda i principali risultati raggiunti dal M5s, con le altre forze politiche indicate dal presidente incaricato Mario Draghi?». La formulazione della domanda non lascia spazio a dubbi: votare sì è il consiglio implicito dei vertici alla base.

In mezzo ad una giornata di attesa e incertezze, ci sono state ore di telefonate tra i maggiorenti, colloqui riservati con Palazzo Chigi e col presidente della Camera Roberto Fico e alla fine la schiarita, grazie anche ad una provvidenziale telefonata tra Draghi e Beppe Grillo: il grande ministero ambientale si farà, era l'assicurazione che voleva il garante del M5s, quella che consente ai vertici di portare un risultato concreto sul quale far esprimere i propri attivisti, spiazzati di fronte alla necessità di sostenere l'ex banchiere. Ora non resta che attendere il via libera (o meno) ai 119.600 aventi diritto di voto sulla piattaforma Rousseau.

Sul "Blog delle Stelle" la presentazione del quesito da parte del reggente Vito Crimi è un altro palese invito al sì. Draghi avrebbe accetta-

to non solo l'istituzione del ministero ambientale – va ricordato che il 37 per cento dei 209 miliardi del recovery plan dovrà essere destinato agli investimenti green – ma anche di preservare il reddito di cittadinanza, di non avere intenzione di attivare il Mes mentre sulla riforma della prescrizione «abbiamo sottolineato il soddisfacente punto d'incontro, l'accordo precedentemente raggiunto Pd e LeU, oltre il quale il Movimento non è disposto ad andare». Dei punti fondamentali ne rimane solo uno evaso: il niet alla Lega. Sul tema nessuna novità né assicurazione ai militanti.

Giuseppe Conte intanto dice che «se potessi votare su Rousseau opterei per il sì, il Paese ha delle urgenze per cui necessità di un governo». Il suo sostegno all'operazione in realtà non è mai stato in discussione, ribadito anche nel corso di una riunione via Zoom con i parlamentari domenica scorsa. «Dobbiamo capire cosa abbiamo davanti in questo momento. Il bivio è uno: le macerie o la ricostruzione», spiega invece il ministro degli Esteri uscente, Luigi Di Maio. «Ognuno di noi è chiamato a guardare alle condizioni del Paese, non a richiudersi nelle proprie convinzioni. Il M5s è la prima forza politica in Parlamento, ha una responsabilità enorme e la deve onorare. Churchill diceva giustamente che la responsabilità è il prezzo della grandezza e ora il M5s deve dimostrare la sua di grandezza». L'ex capo politico, ancora, ricorda che «nel 2018 abbiamo pre-

so 11 milioni di voti per poter incidere, non per starcene in panchina. Draghi è una figura di alto profilo, saprà fare la giusta sintesi. C'è una visione e il M5s deve metterci del suo, ancorando il suo futuro ai valori europei e del Patto Atlantico». Nel quesito di Rousseau, infine, non c'è l'opzione "astensione". La proposta mediana l'avevano fatta Alessandro Di Battista e Barbara Lezzi, che pure si sono sempre dichiarati contrari all'appoggio a Draghi; ma poteva essere un modo per stemperare posizioni che appaiono inconciliabili. Niente da fare quindi, o sì o no. «Avanti tutta. Sempre per finta, naturalmente...», ironizza Lezzi.

Dopodiché il ritorno da protagonista assoluto di Grillo nelle scelte del M5s è finalizzato al modellamento del "nuovo" Movimento. Basta populismo, basta pulsioni antisistema e basta antipolitica, caratteristiche già diventate marginali negli ultimi tempi. I 5 Stelle saranno un partito ambientalista, seguendo il solco degli altri partiti verdi d'Europa, che si attestano ovunque su delle buone percentuali. Post-ideologici ma allo stesso tempo ancorati al progressismo. I vecchi meetup sono pronti ad accettarlo?



Peso: 4-68%, 5-57%

Le posizioni

Così l'ex Bce spacca i grillini



▲ **Conte**
Il presidente del Consiglio uscente dice che voterebbe sì. Ma non è iscritto a Rousseau



▲ **Di Maio**
L'ex capo politico invita la base a sposare la linea di Grillo: "Non siamo stati votati per stare in panchina"



▲ **Di Battista**
Amatissimo dagli attivisti, non fa inviti a votare sì o no ma ribadisce che la sua scelta personale è il no

Il Blog delle Stelle
IL PRIMO MAGAZINE SOLO ONLINE

MOVIMENTO ROUSSEAU

11 FEBBRAIO 2021

VOTAZIONE SU GOVERNO DRAGHI

SI VOTA DALLE 10 ALLE 18 SU ROUSSEAU

Il quesito

Sì o no al nuovo esecutivo per difendere i risultati del M5S

Sei d'accordo che il MoVimento sostenga un governo tecnico-politico, che preveda un super-Ministero della Transizione Ecologica e che difenda i principali risultati raggiunti dal MoVimento, con le altre forze politiche indicate dal presidente incaricato Mario Draghi?



La lite e lo stop di Beppe per fermare la trappola di Casaleggio al governo

Peso: 4-68%, 5-57%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001



Fondatori
Davide Casaleggio, presidente dell'associazione Rousseau. Sullo sfondo il padre Gianroberto e Beppe Grillo, fondatori del M5S

La piattaforma L'eredità di Gianroberto

1 Il testamento
Rousseau nasce nel 2016 ed è considerato il testamento di Gianroberto Casaleggio, che aveva lavorato insieme al figlio alla piattaforma pronta a sostituire il blog di Beppe Grillo



▲ Il sito della piattaforma Rousseau

2 Il contratto
Attraverso il voto su Rousseau gli iscritti al M5S diedero il via al contratto di governo con la Lega. Votarono 44.769 persone. I sì furono il 94 per cento

3 Il Conte bis
Il 3 settembre 2019 gli iscritti sono chiamati a pronunciarsi sulla nascita del governo giallorosso con il Pd. Dicono sì in 63mila su 79mila votanti e il Movimento comincia a cambiare pelle



Peso: 4-68%, 5-57%

Il caso

La rivolta parte dal Sud serbatoio di voti grillini “Strappo insanabile”

di Conchita Sannino

NAPOLI – Il Sud li ha esaltati. Il Sud rischia di scaraventarli giù dagli altari romani. C'è chi usa parole definitive. «Se entriamo nel governo Draghi assisteremo a una lacerazione insanabile, è un punto di non ritorno», avverte Mari Muscarà, la docente che siede nel consiglio regionale della Campania, che ha tributato ai 5S quella valanga del 50-60 per cento, nel 2018, tra città e area metropolitana. C'è chi dalla Calabria evoca i tempi in cui lo scontro si faceva fisico: «I nostri vertici che ci usano come prestanomi devono ringraziare il cielo, oggi, che noi siamo una generazione non violenta», esorcizza Natalina Giungato di Crotona, «altrimenti le mazze si prendevano».

C'è chi li vorrebbe fuori, nel più classico processo di parricidio politico: «Se ne devono andare loro, a testa bassa, non noi. Loro si devono vergognare di quello che sta accadendo», tuona Matteo Brambilla che, a dispetto del cognome, è consigliere comunale a Napoli e addirittura sfidò De Magistris 5 anni fa nella corsa a sindaco, con Beppe e Di Maio al suo fianco e il fondatore che non poteva rinunciare a fare il comico. «Lo so, abbiate pazienza, Matteo c'ha un cognome così, è buono, è pacato, è perfino juventino, lo so, ma vedrete che farà bene a Napoli». Brambilla fu sconfitto ma era comunque un Movimento fa, altra concordia, altra era. C'è chi addirittura oggi evoca sentenze dall'altro mondo. «Secondo me Gianroberto Casa-

leggio ha scomunicato Beppe, da lassù. Ma come fai a dire “Draghi grillino”, dai, un po' di senso del ridicolo», dixit il senatore Elio Lannutti.

Voci d'ira. Dissenso senza filtri. Eppure è una protesta ragionata, spesso argomentata e pacata (soprattutto per merito degli attivisti giovani) quella che scorre lungo chat e social da 72 ore. E che culmina, martedì sera, nella lunga diretta Fb della giornata “Vaffa Draghi”. Iniziativa, quest'ultima, che nasce tra Napoli e Salerno e deve molto alla capacità di un tenace ortodosso pentastellato: l'appena 23enne Luca Di Giuseppe, tra i più giovani facilitatori M5S campani, studente di Giurisprudenza a Salerno, vicinissimo alle posizioni di Di Battista. «Bene il rinvio del voto su Rousseau. Uno strumento superato? Davvero? Io penso invece che quello strumento ci ha consentito di unirici, contare. Avanzare. E ora vorremmo liberarcene, perché? Come è sempre stato, si vota sulla piattaforma e quell'esito deve essere vincolante. Così come dicevano le nostre regole».

Non è l'ingenuità del ragazzo. Perché il Luca-pensiero è seguito e applaudito idealmente da centinaia di consiglieri e dai 50 della fronda romana. Ed è lui che fino a mezzanotte darà la parola a consiglieri e senatori, semplici attivisti e maturi graduati, da un capo all'altro del Paese.

«Questa cosa che stanno facendo a Roma, non è più il M5S», aveva tagliato corto Brambilla da Napoli. Territorio cruciale per i 5S che, in verità, già otto anni fa si presentava un

laboratorio di due visioni alternative: quella a sinistra di Fico, e quella di Di Maio, che non a caso finirà per allearsi con Salvini, a fronte dei mal di pancia sempre più espliciti di Roberto, il ‘compagno’ di Posillipo.

Ora però la frattura fa paura a tutti, vista dagli inquilini dei Palazzi romani. Una linea di disillusione che spacca in due il Movimento: lì nella capitale i governativi, osteggiati dalla pattuglia di Dibba; qui, nelle lande di un Sud reso più povero, fragile, più teso, dalla pandemia, quelli che “ci avevano creduto”. Così Carmela Auriemma, altra giovane laureata da Acerra: «Ma noi lo sappiamo quello che stiamo facendo? A chi devo ricordare che Draghi, con il dovuto rispetto per il curriculum, rappresenta tutto quello contro cui ci siamo battuti come linee di principio? Noi eravamo quelli che si ponevano contro le ingiustizie economiche e sociali». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il consigliere
comunale
Matteo
Brambilla:
“Se ne
devono
andare loro
a testa
bassa,
non noi
Si devono
vergognare”**



Peso:28%

Il retroscena

La lite e lo stop di Beppe per fermare la trappola di Casaleggio al governo

Nel primo quesito per Rousseau, formulato dal manager, il tentativo di indirizzare il voto verso il no o l'astensione. Ma i big 5S non riescono a liberarsi della piattaforma

di Annalisa Cuzzocrea

ROMA – Una lite, l'ennesima, tra Davide Casaleggio e i dirigenti del Movimento 5 stelle. Un quesito che era, ancora una volta, un tranello. Un modo per spingere a dire no, o ad avallare l'idea dell'astensione. È stato questo, oltre ai tempi completamente sballati, a convincere Grillo a fermare il voto sul governo Draghi con il video di martedì sera. E a farlo riprogrammare per oggi. Con l'aiuto del presidente della Camera Roberto Fico, di Luigi Di Maio, di chi sta cercando di salvare la prospettiva di un governo di salvezza nazionale convinto che il Paese venga prima delle mire distopiche del figlio del co-fondatore.

Permettere che tra le risposte ci fosse l'astensione, rischiava di mandare tutto a monte, dando forza ai parlamentari ancora riottosi su cui soffiava da fuori il vento delle parole di Alessandro Di Battista. «Beppe ha visto tutto, possiamo andare», aveva detto Casaleggio martedì. Ma Grillo, nega, esplode, per un attimo c'è il rischio che mandi davvero tutto all'aria, stanco di un rito che è diventato motivo di scontro, sospetti, vele-

ni. «Un pasticcio voluto», così viene definita la mossa del manager da chi ha contribuito a fermarla. Eppure.

Eppure quel salto il Movimento non riesce a farlo. Le mille trasformazioni passate attraverso la guida di due governi, una specie di congresso chiamato Stati generali - per mantenere quel non so che di Rivoluzione francese - la presidenza di Montecitorio, nulla riesce a emancipare i grillini da quell'illusione di democrazia diretta che è stata, negli ultimi anni, solo una vernice usata per coprire scelte difficili: l'alleanza con la Lega, ma chiamatela contratto di governo; l'abbraccio con il Pd per il Conte due, guai a dire che è un'intesa strategica; l'idea di poter correre insieme anche alle prossime comunali.

Su quest'ultimo voto, nel pieno di agosto, si era consumato lo stesso identico scontro. Con Davide Casaleggio che aveva formulato e messo in rete un quesito considerato una trappola, «volete voi che il Movimento possa allearsi anche con i partiti tradizionali?», che suonava come:

«Volete voi sconfessare tutto quello che siamo?», Su questo, le strade di Di Maio si sono separate da quelle di Rousseau. Su quell'atto, perfino Vito Crimi - fino ad allora attento custode dell'ortodossia - ha deciso che non c'era più nulla da difendere. Sono passati sei mesi, però, e il Movimento è costretto - per statuto, per le regole interne, la natura incompiuta - a ripassare dalla piattaforma. Lasciando ancora una volta il Paese appeso alle decisioni di attivisti che quando devono scegliere chi sentir parlare agli Stati generali votano in massa Di Battista e la iena Dino Giarrusso, legati alle origini barricadere e complottiste molto più di quanto



Peso: 41%

non sia la vera base del Movimento: quella fatta delle persone che lo hanno votato senza aver mai mandato la loro carta d'identità a via Morone, la sede milanese della Casaleggio Associati. Quella i cui nominativi sono gelosamente custoditi dal manager, e quando il capo politico glieli chiede per indire un evento risponde solo: «Mandiamo noi le e-mail».

Un governo impigliato nella rete di una piattaforma privata non in tempo di pace, ma in tempo di Covid-19, con il piano vaccinale da portare avanti, il Recovery da spedire in Europa. Non è un caso, che ci fossero i contrari. Che lo stesso Di Maio avesse detto, nei giorni scorsi, «decideranno i parlamentari», cercando di riportare una scelta così importante nelle mani degli eletti.

La piattaforma Rousseau era nata, alla morte di Gianroberto Casaleggio, per essere il cuore pulsante

del Movimento. Un luogo di incontro, di discussione, di scambio, e solo successivamente di decisione politica. Non è mai stata nulla di tutto questo perché la politica non si fa on line. Semplicemente non si può, non si riesce, tanto meno aveva senso l'idea di portavoce teleguidati da casa come in un videogioco. Così, è diventata - quasi di colpo - la Second life dei 5 Stelle. Un mondo virtuale in disuso, un pezzo di archeologia da cui però non riescono a liberarsi perché è il loro tratto distintivo. Quello che consente di dire: «Non siamo come gli altri partiti», supposto abbia ancora senso farlo.

Per questo, il M5S e Rousseau hanno preso strade parallele, fanno iniziative separate, lo stesso Crimi ha definito un "likeificio" senza senso l'idea di Casaleggio di mettere i "mi fido" con i pollici alzati sotto i volti di eletti e iscritti, mentre il manager

ha bollato gli Stati generali come una farsa in cui tutto era stato deciso. Come si fa, in questo clima di sfiducia reciproca, ad affidare una scelta così importante ai clic della piattaforma? Se lo chiedono molti di quelli che nelle prossime 24 ore diranno i loro sì, faranno video per sostenere il successo del ministero della Transizione ecologica, chiameranno alla responsabilità. Se lo chiede Grillo, che aveva chiesto al Movimento di crescere, ma è dovuto venire a Roma due volte, in macchina, a distanza di pochi giorni, per evitare scherzi. Per proteggere quel che resta da salvare. Anche da Rousseau.



Peso:41%



Salvini sa che il centrodestra non si racchiude in chi ha scelto di tornare al governo con Pd e 5S. Berlusconi? No, non mi ha fatto cambiare idea

Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia

L'INCONTRO

L'intesa tra Berlusconi e Salvini "Avanti uniti, niente veti a Draghi"

L'accordo di Villa Grande che tiene dentro l'ala governista della coalizione battezza un nuovo centrodestra. L'ira di Meloni
Il leader leghista ai suoi parlamentari dopo i paletti 5S sul governo: "Sentito Grillo? Non rispondete alle provocazioni"

ROMA – Il patto di Villa Grande battezza un nuovo centrodestra. Silvio Berlusconi, Matteo Salvini e l'asse "draghiano" della coalizione, che entra subito in rotta con Giorgia Meloni: «Non siete voi il centrodestra». I due, più convinti che mai, vanno avanti, il leader leghista chiama a rapporto parlamentari e coordinatori regionali e avverte: «Se qualcuno ha dei dubbi sull'operazione Draghi, semplicemente taccia. Parleranno i risultati». Dal premier incaricato silenzio sulle caselle e sui nomi. Nel Carroccio brancolano nel buio, ma restano alte le quotazioni di Giancarlo Giorgetti e (se saranno due i ministri per partito) Giulia Bongiorno.

L'asse di Villa Grande

Dura due ore il faccia a faccia tra il Cavaliere e il segretario della Lega. Berlusconi si sveglia per la prima volta nella splendida Villa Grande sull'Appia appartenuta a Franco Zeffirelli e in via di ristrutturazione finale. «Qui andrà una bella piscina», racconta portando in giro per i due piani e per lo smisurato giardino l'alleato Matteo Salvini. Ben tre barboncini scodinzolano, poi Marta Fascina - nuova compagna dell'ex premier - lascia soli i due. Entrambi sono reduci dalle consultazioni con Draghi. Entrambi convinti della necessità di questo governo. Sebbene (soprattutto Salvini) discriminati da Beppe Grillo. Di «sconcerto e sorpresa» parleranno i due. «Il centrodestra non pone veti ma non accetta che ne

vengano posti». Nelle stesse ore i loro gruppi parlamentari stavano votando a Bruxelles il regolamento del Recovery plan, votazione che segna la svolta "europeista" in casa Lega. Pronti a proseguire il cammino a Roma, al fianco di Draghi. «Come Lega e come centrodestra», afferma Salvini in una nota. Scatenando l'ira di Meloni.

L'ira di Giorgia.

«Salvini ha parlato a nome del centrodestra? Un lapsus, il suo - commentata assai irritata la fondatrice di Fdi - Sa ovviamente che il centrodestra non si racchiude in coloro che hanno scelto di tornare al governo col Pd e con M5S». Un macigno sulla coalizione. Berlusconi e Salvini vanno per la loro strada, si sono reciprocamente promessi che presenteranno candidature come sempre insieme alle amministrative di primavera. Quanto all'alleata, il leghista ai suoi fa notare come si sia limitato a «una semplice constatazione: possiamo parlare di centrodestra perché in maggioranza ci sono tutti, inclusi Cambiamo, Idea, Udc, tranne lei».

"La scelta giusta"

Nel pomeriggio il segretario riunisce in tre riunioni i deputati, i senatori e i coordinatori regionali. Al suo fianco c'è Giancarlo Giorgetti. A tutti ripete che la scelta è stata «giusta e a lungo ponderata, una scelta di responsabilità, sebbene inimmaginabile in un altro momento storico». I coordinatori gli rac-

contano che dalla base non arrivano segnali di particolare dissenso. «Però noi spieghiamolo bene, nei territori». E comunque, è l'invito, «se qualcuno dovesse avere dei dubbi, taccia, parleranno i risultati». Massima fiducia in Draghi, insomma. «E oggi bisogna esserci». Infine un appello alla classe dirigente leghista: «Sentito Grillo? Ecco, non rispondete alle provocazioni. Lasciamo che ognuno faccia il suo percorso (riferito al M5S, ndr). Abbiamo molti contro ed è un momento delicato».

L'incognita governo.

Salvini dà per certo il pieno coinvolgimento della Lega. Ma se Draghi parla con qualcuno nel centrodestra, in queste ore, quel qualcuno è Giorgetti. Fortemente "indiziato" di ingresso al governo. Il leader sa che il suo ingresso sarebbe ingombrante e difficilmente gestibile. Spazio al vice, allora. E forse (ma deciderà il premier) a Giulia Bongiorno, per la Pa. Il segretario ha in programma il rientro a Milano domani, seguirà da lì il probabile giuramento. «Ma pronto a tornare in qualsiasi momento», fa sapere a tutti.

— c.l.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6-75%, 7-11%



📷 Insieme nella ex Villa Zeffirelli
Il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, 84 anni, incontra il segretario della Lega, Matteo Salvini, 47 anni, nella ex Villa Zeffirelli sull'Appia Antica, oggi Villa Grande, suo nuovo quartier generale a Roma dopo l'addio alla storica sede di Fi a palazzo Grazioli



UFFICIO STAMPA LEGA/ANSA



Peso: 6-75%, 7-11%

Bonaccini: conta la spinta europeista, non il ruolo di Salvini



Abbiamo chiesto la possibilità di avere un unico interlocutore nel governo per una collaborazione stretta con il sistema delle autonomie locali

Antonio Decaro, presidente dell'Anci

Intervista al presidente della Regione Emilia-Romagna

Bonaccini “Adesso si fa il governo non è l’ora della conta nel Pd Io candidato? Non ho correnti”

di Eleonora Capelli

Stefano Bonaccini, lei ha incontrato il premier incaricato Mario Draghi. Siamo alla vigilia di un governo di tecnici molto referenziati con pochi esponenti politici? Ha fiducia in questa formula?

«Abbiamo parlato di contrasto alla pandemia, campagna vaccinale di massa e impiego delle risorse europee per far ripartire il Paese. Ho trovato una persona molto empatica. Non entro nel merito della formazione del governo, non mi compete. Certo, abbiamo chiesto a Draghi un impegno per valorizzare il ruolo delle Regioni e degli enti locali: il fatto che ci abbia coinvolto già in questa fase non è rituale, ma un segnale molto importante».

Questa situazione ha mandato in fibrillazione il Pd, ora si può proseguire senza un congresso? Lei viene indicato come il principale “competitor” di Nicola Zingaretti, è il momento di discutere la linea?

«Credo che il nostro compito sia quello di far nascere questo governo, di forte impronta europeista, assicurando appoggio e proposte per la ripresa dell'Italia. Gli effetti della pandemia sono pesantissimi, parliamo di questo, non distraiamoci. Ben venga una discussione sul merito dei contenuti anche all'interno del Pd, per qualificare al massimo la

nostra funzione, ma non mi pare il tempo di conte interne. Le priorità sono altre, basta una chiacchierata in strada, al bar, in un mercato per capirlo. E io non guido alcun asse, né appartengo a correnti. Chi mi conosce lo sa e chi mi vuole descrivere in altro modo dovrà fare pace con se stesso».

Per Romano Prodi “un partito che non fa un congresso popolare per tanti anni perde il rapporto con il popolo”. Lei è d'accordo?

«Il rapporto con le persone va alimentato giorno per giorno, ascoltando e facendosi ascoltare. Il Pd il congresso lo ha fatto due anni fa. È vero che intanto è cambiato il mondo e che noi dobbiamo costruire un campo più largo, un centrosinistra forte e un partito espansivo. Ma adesso la priorità è dare un governo al Paese e affrontare le emergenze che abbiamo davanti».

Lei ha detto che Matteo Renzi ha sbagliato a innescare la crisi. Crede che ora si debba recuperare il rapporto con l'ex premier?

«Ha commesso un errore e lo ribadisco, perché non si apre una crisi al buio in mezzo ad una pandemia. Sarebbe stato un errore andare al voto anticipato perché il Paese ha bisogno di un governo. Penso che il Pd debba confrontarsi con tutto il campo democratico a

partire dai contenuti. In Emilia-Romagna e altrove abbiamo vinto grazie a una proposta per il futuro condivisa da un fronte ampio e aperto al civismo, che include anche Italia Viva e Azione di Calenda, con cui peraltro governiamo bene».

Renzi ha ricordato il 40% alle Europee e lei era al suo fianco...

«È vero. Era il 2014 e il Pd entrava nella società dialogando con tutti e allargando il campo riformista. Poi è accaduto il contrario: abbiamo litigato con troppi e subito due scissioni. Il risultato è stato un centrosinistra più diviso e più piccolo. Io vorrei un partito più grande, perché il 20% non mi basta. E vorrei un centrosinistra più largo, perché un grande partito è capace di attrarre chi gli sta intorno, al centro come a sinistra, anziché isolarsi come accadde nel 2018».

Questo governo terrà insieme



Peso: 1-3%, 7-58%

Lega e Pd. Lei ha scritto un libro su come battere la destra, ma se invece si tratta di governare insieme?

«Non bisogna ribaltare la realtà. Il presidente Sergio Mattarella è stato chiarissimo: non essendoci più le condizioni per un governo con una maggioranza politica autosufficiente, si è reso indispensabile rivolgersi a tutto l'arco parlamentare per far fronte all'emergenza in corso. La cosa importante è che con Mario Draghi l'Italia stia rilanciando la sua vocazione europeista e il suo ancoraggio atlantico, rifuggendo da avventure sovraniste e nazionaliste. E non tocca certo a me motivare il cambiamento della Lega, il passaggio dalle felpe e dai libri "No euro" all'appoggio a Draghi».

In primavera ci sono le amministrative: ci saranno "coalizioni Ursula" per i Comuni secondo lei?

«Ho sempre sostenuto che le alleanze si fanno sui contenuti, non calando dall'alto formule preconfezionate sui territori. Anche per questo il Pd deve

recuperare capacità espansiva: per evitare di essere prigioniero di qualcuno o di rimanere isolato».

Le divisioni del Movimento 5 Stelle e la consultazione su Rousseau rischiano di rallentare un governo nato invece per accelerare?

«Confido di no. Ho rispetto per il dibattito interno al M5S, ma registro anche i cambiamenti che sono intervenuti negli ultimi due anni. Le pulsioni populiste hanno perso terreno in una fetta consistente del movimento».

Bisogna velocizzare la campagna vaccini? È per questo che l'Emilia sta valutando se acquistare in proprio il siero assieme al Veneto?

«Vaccinare le persone significa salvare vite e uscire da un'emergenza che ha determinato enormi costi economici e sociali. È la prima urgenza che abbiamo e credo che ogni iniziativa possibile vada messa in campo, purché coordinata col piano vaccinale nazionale e nel rispetto delle autorizzazioni di Ema e Aifa. La nostra richiesta di accelerare e la nostra disponibilità a fare un

passo in avanti nell'approvvigionamento non hanno nulla a che fare con l'egoismo».

Crede che la divisione in colori delle Regioni abbia funzionato e che verrà mantenuta?

«Io proposi fin dall'inizio una strada diversa, se vogliamo più simile a quella della Germania. La divisione in colori ha scongiurato lockdown duri e generalizzati, ma ci sono categorie che da ormai un anno non sanno cosa accadrà la settimana successiva, altre chiuse da molti mesi, le scuole superiori hanno pagato più qui che in altri Paesi. Nessuno aveva la ricetta magica, le stesse Regioni avevano opinioni differenti, personalmente ho sostenuto con lealtà l'impostazione del governo. Comunque la si pensi, una pandemia globale non può essere affrontata con singole misure regionali».



GOVERNATORE
STEFANO
BONACCINI,
54 ANNI

*Le alleanze si fanno
sui contenuti,
non calate dall'alto,
altrimenti si corre
il rischio di restarne
prigionieri
o di finire isolati*



Peso: 1-3%, 7-58%

In arrivo una task force del Pentagono sulla Cina

Biden ferma la vendita di TikTok “Sicurezza nazionale”

*dal nostro corrispondente
Federico Rampini*

NEW YORK – Joe Biden blocca la vendita di TikTok a Oracle e Walmart. TikTok è la popolare app e social media, di gran moda soprattutto tra i giovanissimi per creare e diffondere brevi video. Essendo di proprietà di un'azienda cinese, ByteDance, TikTok finì nel mirino di Donald Trump che voleva vietarla negli Stati Uniti per scongiurare possibili furti di dati. Poi nell'estate scorsa venne trovata una soluzione alternativa: permettere l'accesso degli americani a TikTok, sotto la condizione di un cambio di proprietà. Si era fatto avanti il duo di acquirenti americani, il gruppo tecnologico Oracle e la catena di ipermercati Walmart. Ora quella vendita viene accantonata “a tempo indefinito”, perché l'Amministrazione Biden vuole fare un riesame strategico di tutte le politiche di Trump sulle minacce poste alla sicurezza nazionale degli Stati Uniti dalle aziende tecnologiche cinesi.

La vendita era già paralizzata da mesi, perché la casa madre cinese

ByteDance aveva avviato una serie di azioni legali per opporsi. Al centro di questo dossier c'è la possibilità per le aziende cinesi di catturare dati riservati riguardanti ampie fasce della popolazione americana, e poi travasare queste informazioni a governo, forze armate, intelligence di Pechino. La decisione di Biden non prelude necessariamente a un abbandono delle misure prese da Trump, né a un atteggiamento più conciliante nei confronti della Cina. Al contrario, Biden si è circondato di “falchi” – come Jake Sullivan e Kurt Campbell – che sembrano criticare le azioni di Trump perché inefficaci, non perché troppo severe. Biden ha fatto sapere che la sua decisione prelude a un «approccio inclusivo per garantire la sicurezza dei dati americani nei confronti di tutte le minacce che dobbiamo fronteggiare, inclusi rischi posti dalle app cinesi e altro software operativo negli Stati Uniti». È al termine di questo riesame che Biden entro i prossimi mesi vuole affrontare ogni caso specifico, creando «una task force per affrontare le priorità» nei rap-

porti con la Cina e sostituendo una strategia uniforme e coerente alle azioni di Trump. Nel frattempo TikTok resta accessibile anche perché un giudice americano ha sospeso il blocco.

Tra le ragioni citate dall'Amministrazione Trump oltre al pericolo di furto di dati c'era la questione della reciprocità: tutti i principali social media americani sono vietati in Cina da un decennio. Un dossier ben più grosso di TikTok che sarà in cima al riesame di Biden è quello di Huawei, gigante delle telecom e campione cinese della tecnologia 5G. Huawei ha presentato diversi ricorsi presso la giustizia americana contro le misure di embargo decise dall'Amministrazione Trump. La questione ha ricadute ad ampio raggio su tutti gli alleati Usa, sotto pressione da anni per chiudersi al 5G made in China. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Oracle e Walmart
avevano fatto
un'offerta per le
attività negli Usa**



▲ **Il social cinese**
L'app per la diffusione di video è molto popolare anche negli Usa



Peso: 24%

L'accusa a Trump punta sui video "Istigò l'assalto e lo seguì come uno show"

Secondo giorno del processo d'impeachment. I dem mostrano in aula nuove immagini crude: "Non adatte ai bambini" L'obiettivo, dicono, era uccidere Pence e Pelosi. Repubblicani divisi: McConnell pronto a invitare a votare secondo coscienza

dalla nostra inviata
Anna Lombardi

NEW YORK - «Is this America?», è questa l'America? È il quesito, gravissimo, posto ieri alla coscienza dei colleghi repubblicani dal capo-accusatore dem, Jamie Riskin, al termine del suo intervento d'introduzione alla seconda giornata di processo contro Donald Trump. Sì, proprio il senatore del Maryland che già martedì aveva commosso tutti evocando la sua personale esperienza dell'assalto a Capitol Hill del 6 gennaio (il giorno prima aveva seppellito il figlio Thomas, suicidatosi a 25 anni, e al Congresso aveva portato l'intera famiglia, uscite sconvolte). È toccato a lui a spiegare le motivazioni che hanno spinto i democratici a ricorrere, per la seconda volta, allo strumento dell'impeachment contro l'ormai ex presidente: «Ha istigato l'insurrezione, rinunciando al suo ruolo di comandante-in-capo per trasformarsi in incitatore-in-capo». Riassumendo gli argomenti poi sviscerati dagli altri otto "impeachment manager" - i deputati scelti da Nancy Pelosi per portare avanti l'accusa - alternatisi sul podio nel corso della lunga giornata (proseguiranno anche oggi).

Fra le prove esibite, moltissimi tweet di Trump dai quali, dicono gli accusatori, si deduce come l'allora inquilino della Casa Bianca «non fu solo uno spettatore» capace di «guardare l'attacco in tv come fosse un reality show, festeggiando, senza fare nulla per aiutarci». Bensì l'orchestratore della manifestazione violenta organizzata il giorno dell'Epifania, mentre in Senato si sanciva la vittoria di Joe Biden, «da lui deliberata, pianificata e premeditata»

nei 18 giorni precedenti. Annunciata, infatti, già il 12 dicembre via Twitter: «La lotta è iniziata». E lanciata ufficialmente il 19: «Vi aspetto a Washington il 6 gennaio. Sarà selvaggio». Un vero invito - sottolineano ancora i dem - come ribadito da molti rivoltosi poi arrestati: «Rispondevamo alla chiamata di Trump». Una ribellione sfociata nelle violenze mostrate attraverso video inediti, immagini crude riprese dalle telecamere di sorveglianza dell'edificio, «non adatte ai bambini», come è stato premesso prima di trasmetterlo in aula: e in diretta tv. È chiaro che la folla, armata, aveva l'obiettivo di fare del male al vicepresidente Mike Pence (per aver disobbedito a Trump) e alla leader dem Nancy Pelosi.

Una mossa, quest'ultima, che secondo i media americani ha preso - nuovamente - in contropiede Bruce Castor e David Schoen, gli avvocati nominati "last minute" da The Donald, dopo aver licenziato, pare per la parcella, quelli assoldati in precedenza. Martedì il loro esordio è stato così disastroso da «far urlare Trump di rabbia davanti alla tv», ha raccontato Jim Acosta di *Cnn*, citando fonti interne a Mar-a-Lago. Con Castor (che sperava di sfruttare la visibilità per lanciare la sua corsa a governatore della Pennsylvania) confuso e a corto di argomenti. E Schoen fin troppo aggressivo nel dire «è un processo motivato da odio», salvo commuoversi recitando una poesia di Henry Wadsworth Longfellow, *The Building of the Ship*.

Proprio l'accuratezza degli argomenti dell'accusa contrapposti all'inconsistenza della difesa - insieme all'opportunità politica di liberarsi dell'ombra di Trump, capace di spaccare il partito dell'elefan-

te - starebbe spingendo, in queste ore, il leader della minoranza repubblicana al Senato Mitch McConnell a consigliare ai colleghi di «votare secondo coscienza», affermando di non aver deciso, lui stesso, come schierarsi.

Con solo sei senatori repubblicani ad aver sostenuto la costituzionalità del processo (approvata a maggioranza semplice) sembra improbabile, per i dem, ottenere altri 11 voti e raggiungere così la maggioranza dei due terzi di senatori necessaria a condannare l'ex presidente. Ma, secondo *Politico*, l'incognita sulle intenzioni dal navigato repubblicano apre uno spiraglio di vittoria.

Comunque vada, già altre grane si profilano per The Donald. Proprio ieri la procura di Fulton, Georgia, ha aperto un'inchiesta penale sulle pressioni da lui fatte per ribaltare la vittoria di Biden nel Peach State, partendo dalla telefonata (trasmessa anche ieri in Senato) al segretario dello Stato Brad Raffensperger affinché trovasse «i voti necessari a cambiare l'esito delle elezioni».

È questa l'America? La risposta, nel fine settimana.

**Sembra improbabile
ottenere altri 11 voti
e raggiungere
la maggioranza**



Peso: 67%

I punti

● Il processo

Ieri al Senato secondo giorno del processo di impeachment nei confronti dell'ex presidente Trump, il secondo a suo carico

● Le accuse

Dopo il via libera sulla costituzionalità, ieri si è passati all'accusa: Trump è ritenuto responsabile di aver istigato l'assalto al Congresso del 6 gennaio

● I video

In aula immagini inedite: miliziani armati dell'ultradestra entrano nel palazzo



▲ **“Condannare o essere complici”** Uno striscione su un ponte davanti a Capitol Hill

ERIN SCOTT/REUTERS



Peso: 67%

Polonia, tutti i media
scioperano insieme
“Tentano di zittirci”

di **Andrea Tarquini**
● a pagina 15

Intervista con il direttore di Gazeta Wyborcza

Michnik “Il governo polacco odia la stampa libera Ecco perché scioperiamo”

di **Andrea Tarquini**

BERLINO – «Diritto e Giustizia, il partito di destra al governo in Polonia guidato da Jaroslaw Kaczynski, odia con panico i media liberi e indipendenti, perché forniscono informazioni sfavorevoli alle autorità». Così pensa Adam Michnik, veterano dell'opposizione democratica polacca prima nella lotta contro la dittatura comunista, poi fondatore di *Gazeta Wyborcza* e oggi in prima linea contro la destra eletta al potere nel 2015. È stato lui tra i promotori del clamoroso sciopero dei media liberi polacchi contro il progetto di legge governativo che vuole imporre ai media una tassa sulle entrate pubblicitarie. Per finanziare la lotta contro la pandemia e la manutenzione dei monumenti secondo il governo; per indebolire e zittire ogni testata non controllata secondo editori e giornalisti.

Al blackout informativo hanno partecipato giornali, radio, tv, siti, in tutto una cinquantina di testate. Che hanno rivolto un drammatico appello-lettera aperta al governo e al Paese.

Che cosa vuole raggiungere il governo con la proposta di legge?

«Ripeto, il partito di destra al governo guidato da Jaroslaw

Kaczynski odia provando panico i media liberi, indipendenti. Li odia perché tali media forniscono informazioni sfavorevoli alle autorità. Il loro principale problema è che il pubblico vuole verità sull'inefficacia del governo nella lotta contro la pandemia, così come sulla corruzione, sul nepotismo e sulla menzogna che dominano il sistema di governo. Seguendo ovviamente le orme di Orbán e di Putin, e questo processo di putinizzazione della Polonia è strettamente collegato a una certa trasformazione del sistema».

In che senso?

«In Polonia la democrazia sta diventando una facciata, una finzione, i media pubblici sono diventati al cento per cento politicizzati e il loro comportamento verso la verità ricorda le idee dei maestri del genere che è chiamato propaganda: Joseph Goebbels e Andrej Zdanov. Ecco come la democrazia muore. L'ufficio del procuratore generale in Polonia non è altro che uno strumento di vendetta politica e manipolazione politica. La Corte costituzionale è divenuta il braccio armato del partito di Jaroslaw Kaczynski. Assistiamo a una campagna sistematica contro giudici indipendenti e media indipendenti. Se il PiS vincerà lo scontro contro i media indipendenti, la vita politica e sociale sarà spinta verso la

clandestinità. Sono una di quelle persone che ancora ricordano i tempi in cui l'informazione senza censura poteva essere pubblicata e diffusa solo in clandestinità».

Il PiS contro media e giudici indipendenti e contro il movimento delle donne: perché?

«Il governo del PiS porta avanti anche una politica di controrivoluzione morale, in pratica mettendo al bando anche in casi estremi il diritto delle donne all'aborto. Secondo i leader del PiS ogni donna è obbligata alla gravidanza e al parto anche di un bimbo che nasce morto, perché come Jaroslaw Kaczynski ha detto il bimbo deve essere battezzato. Contro di ciò le manifestazioni di massa delle donne e dei giovani sono state spontanee. Per questo il regime di Kaczynski deve perdere a lungo termine: perdere la guerra contro le donne e la guerra contro i media liberi».

Il governo dice che sono affari interni polacchi, che cosa risponde?



Peso: 1-1%, 15-40%

«Il regime di Kaczynski, proprio come i regimi di Putin o di Orbán, può divenire un modello per le forze antidemocratiche in tutta l'Europa. È la stessa minaccia di cui Donald Trump è un simbolo. Per questo motivo la resistenza agli eccessi dittatoriali dei regimi di Putin, Orbán o Kaczynski è di fatto la difesa dei valori democratici e delle fondamenta dell'Europa. Perciò questa

resistenza deve coinvolgere tutti noi, ed essere condotta con solidarietà. Dopo tutto la democrazia italiana non è minacciata solo da Salvini bensì anche da Putin, Orbán e Jaroslaw Kaczynski».

— “ —
*Seguendo le orme
di Orbán e Putin
questa democrazia
sta diventando
una finzione*

— ” —

— “ —
*Kaczynski teme
i media indipendenti
perché mascherano
l'inefficacia sul Covid
e i casi di corruzione*

— ” —

L'intellettuale

Adam Michnik,
74 anni, è il
fondatore del
quotidiano
polacco
"Gazeta
Wyborcza"



Peso: 1-1%, 15-40%

PARLA GIORGIA MELONI

“C’era un patto antinciucio, io ho una parola sola”

► GIARELLI A PAG. 6



L'INTERVISTA

GIORGIA MELONI

“Han provato a convincermi Ma io mantengo la parola...”

SPACCATURA La leader di FdI: “Lega e FI si assumeranno le loro responsabilità”. E su Draghi: “Valutiamo l’astensione

» **Lorenzo Giarelli**

Ancora fino a un paio di giorni fa, gli alleati hanno provato a convincerla. Alla fine però Giorgia Meloni resterà all’opposizione del governo Draghi, marcando una differenza con Lega e FI che per la leader di FdI è questione “di rispetto del mandato degli elettori”.

Giorgia Meloni, all’opposizione siete rimasti da soli. Soltanto rispetto al mainstream, ma non rispetto ai cittadini. Molti sono indispettiti dall’idea che l’Italia debba sempre essere una democrazia sotto tutela. C’è la pandemia, certo,

ma come continuiamo a fare molte cose che giustamente riteniamo necessarie, potevamo anche votare.

Che effetto le ha fatto vedere il vertice tra Salvini e Berlusconi? Dobbiamo abituarci a un centrodestra a due gambe?

No, il centrodestra è una realtà plurale nella quale c’è chi la pensa in maniera diversa. Non penso che qualcuno voglia arrogarsi il diritto di rappresentare tutta la coalizione ed è normale che Salvini e Berlusconi si siano incontrati anche solo per concordare una linea e, credo, per difendersi dal fatto che la maggioranza con Draghi ce l’avrà comunque l’asse M5S-Pd.

Lei crede alla svolta europeista di Salvini?

Non intendo polemizzare con gli alleati e rispetto le loro scelte, così come chiedo rispetto per le mie. Se qualcuno è convinto delle sue idee è bene che utilizzi il suo tempo a difenderle e non a sindacare quelle degli altri, per cui preferisco spiegare la mia scelta che giudicare quella degli altri.

Lei però propose a entrambi un patto anti-inciucio e



Peso: 1-3%, 6-58%

POLITICA

Salvini è già al secondo governo diverso in questa legislatura. Glielo ha mai ricordato quel patto?

No, anche perché negli ultimi giorni non ci siamo sentiti. Ma quel patto non serve come garanzia nei miei confronti: in politica ciascuno si assume le proprie responsabilità esclusivamente di fronte ai cittadini.

Non sarà imbarazzante tornare insieme in campagna elettorale?

Siamo una coalizione che sta insieme per scelta, perché le nostre idee sono compatibili. Non sarà questa fase a dividerci, confido che resteremo compatti alle Amministrative e che, se gli italiani vorranno, governeremo insieme il Paese.

I vostri deputati raccontano di manovre per coinvolgerci in maggioranza.

Il tentativo di convincerci c'è stato, nel centrodestra e non solo. Berlusconi ancora due giorni fa si diceva convinto di "farmi ragionare", prima di lui

Giovanni Toti, ma anche molti altri, sicuri che avremmo cambiato idea, ma chi ci conosce sa che su queste cose abbiamo una parola sola. Credo che la democrazia si sostanzia se si mantiene la parola data: se non mi sento vincolata alle promesse che ho fatto, allora la democrazia a cosa serve? Perché la gente vota, se poi con il voto ognuno ci fa quello che gli pare?

Questa però è una domanda anche per i suoi alleati.

È una questione che vale per tutti. Rispettare gli impegni è un valore, d'altronde solo FdI in passato non aveva appoggiato governi con Pd o M5S.

L'ipotesi di un governo Draghi c'era da tempo. Aveva la sensazione si potesse concretizzare?

Non mi sono mai posta il problema, quando la politica si interroga su scenari non attuali mi sembra si scolleghi sempre dalla realtà. Mi sembrava stesso sulla Luna. Che poi in Italia ci sia sempre l'idea di cer-

care soluzioni creative per impedire ai cittadini di votare, non è una novità.

È ipotizzabile che FdI si astenga sul governo Draghi?

Questo lo valuteremo alla fine, sulla base del perimetro del governo e del programma, di cui finora si è capito solo qualche titolo. Di certo, non voteremo la fiducia. E, voto contrario o astensione, dall'opposizione, non avremo preconcetti e se ci saranno provvedimenti che riteniamo giusti li voteremo, come fatto in passato coi decreti sicurezza o col taglio del numero dei parlamentari.

Però con Conte i toni dello scontro erano alti. Questa volta sarà diverso?

Chi fa politica sa che il destino del dialogo tra maggioranza e opposizione dipende molto più dalla maggioranza. Con Conte a favore di telecamera ci veniva proposto il dialogo, poi però si cestinava ogni nostra proposta. Erano loro stessi a distruggere

ogni possibile confronto. In ogni caso la figura di Draghi non è uguale a quella di Conte.

In Francia la destra di Marine Le Pen avanza nei sondaggi. Farà bene anche a FdI stare all'opposizione?

Il paragone con Le Pen non è proprio attinente. Quel che conta però è che io non scelgo in base ai consensi, ma in base a ciò che ritengo giusto. Io non scommetto certo sul fallimento di Draghi, non mi interessa se ci porterà dei vantaggi stare all'opposizione, ma credo che il nostro vantaggio sarà quello di dimostrare di aver mantenuto la parola data e di cercare l'interesse degli italiani. In politica, invece, ormai tutti dicono tutto e il contrario di tutto.



Perché
la gente vota,
se poi ognuno
con il voto
ci fa quello
che gli pare?



Unica opposizione
La leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni
FOTO LAPRESSE



Peso: 1-3%, 6-58%

INTERVISTA ALLEADER DELLA LEGA

Salvini: «Sì, mi fido di Draghi»

«Insieme cambieremo l'Italia
Ok pace fiscale e taglio dell'Irpef
No a patrimoniale e nuove tasse»

«Il futuro del Paese viene prima
Le idee del centrodestra
saneranno i disastri di Conte»

«I veti di Grillo? Dire no alla Lega
significa sconfessare Mattarella
Alla Meloni dico: ripensaci»

DI FRANCESCO STORACE

Beppie Grillo si dia una calmata, il suo «no» è all'appello del Capo dello Stato e non certo alla Lega. Lo dice netto, e con grande serenità, Matteo Salvini in questa intervista a *Il Tempo*. Ma quel che è importante, afferma il leader (...)

Segue a pagina 3

L'INTERVISTA A MATTEO SALVINI

Il leader del centrodestra: «L'interesse del Paese viene prima di tutto. Ecco che cosa ci siamo detti»

«Basta tasse Mi fido di Draghi»

Il segretario della Lega: «Con l'ex presidente della Bce cambieremo l'Italia»

segue dalla prima

FRANCESCO STORACE

(...) del centrodestra, è il diritto degli italiani a tornare a vivere, non le formule politiche. E nemmeno le etichette, come il gioco a chi è più europeista. «I temi identitari torneranno quando vinceremo le elezioni e governeremo col centrodestra». Salvini ha chiari gli obiettivi del governo di Mario Draghi, di cui ha fiducia: ora si tratta di salvare l'Italia dalla crisi legata alla pandemia e della ricostruzione. E basta tasse.

Gli alleati di governo sembrano avervi messi nel mirino anziché rispondere a Mattarella: Salvini nell'esecutivo non lo vogliono?

«Ho trovato incredibile il ve-

to di Grillo contro la Lega: noi siamo il primo partito italiano e abbiamo risposto all'appello del capo dello Stato con senso di responsabilità e senza porre veti. È scandaloso che lo facciano altri. A Grillo, che si preoccupa di ambiente e non vuole la Lega, ricordo che la tutela del territorio deve andare di pari passo con la crescita economica. Le regioni dove governa la Lega hanno i migliori risultati per raccolta differenziata e siti bonificati».

Quindi Grillo sta giocando contro il governo? O chi per lui?

«Guardi, noi ci stiamo occupando di altro, a partire dalla nostra proposta di Pace Fiscale e di taglio delle tasse. Non ho molto tempo di pen-

sare a Grillo, voglio pensare che la sua sia stata una battuta infelice. Dire No alla Lega, in questo momento, significa dire No al Capo dello Stato».

Sta scadendo l'ultimo decreto di Conte. Torniamo a vivere liberi? Ne avete parlato con Draghi? Che farà il premier?



Peso: 1-16%, 3-90%

«Gli italiani hanno fame di salute, lavoro e libertà. Penso si possano allentare i divieti, grazie al senso di responsabilità che la stragrande maggioranza dei cittadini ha sempre dimostrato. L'abbiamo già detto al professor Draghi».

I Dpcm continueranno a decidere la nostra vita?

«Mi auguro proprio di no e mi auguro una gestione più razionale dell'emergenza: senza errori e cambi di idee settimanali, fughe di notizie, allarmismi, conflitti con le regioni».

La Lega è diventata europeista?

«Ai cittadini non interessano le etichette: noi vogliamo difendere l'interesse dell'Italia. L'abbiamo sempre detto, lo diciamo e lo diremo. Credo che con Draghi l'intere-

resse nazionale possa essere difeso meglio rispetto a quanto successo nell'ultimo anno».

Qual è stato l'errore più evidente di Conte?

«Spiace che con la sua vecchia maggioranza abbia perso mesi e mesi per cancellare quanto di buono fatto durante il governo con la Lega, dalla sicurezza alle tasse, che non abbia mai davvero ascoltato le proposte dell'opposizione, dei sindacati e delle associazioni, che non abbia mantenuto le promesse di ristori e rimborsi fatti a famiglie e imprese. Io preferisco costruire e non distruggere».

Che succederà concretamente ai prossimi sbarchi di clandestini?

«Mi auguro che l'Italia scelga di seguire l'esempio di altri Paesi europei come Spagna, Francia o Germania: tutti controllano i confini, fanno rimpatri, non accettano

clandestini».

Che cosa prevedono le norme europee?

«La Francia non si fa problemi con i respingimenti e i rimpatri, basta vedere cosa accade tutti i giorni a Ventimiglia. La Spagna ha norme molto severe per contrastare le Ong che infrangono le regole e contempla i respingimenti collettivi, la Germania non fa sconti ai clandestini: il trattenimento degli irregolari prima dell'espulsione può durare fino a 18 mesi e può essere disposto nelle strutture carcerarie».

Tassazione progressiva.

Che porta la Lega a casa?

«Nessun aumento di tasse e niente patrimoniale, come invece chiedeva qualcuno. Una sostanziale differenza rispetto alle politiche di Monti. Lavoreremo sulla riduzione dell'Irpef, è quello che chiedono gli italiani».

Il rischio riforma del catasto è sventato?

«Non ci saranno nuove tasse, patrimoniali o aumenti di imposte, Imu compresa. È stata la prima domanda

che ho posto al professor Draghi, e la risposta è stata netta».

Non temete l'annacquamento dei temi identitari?

«È un governo allargato, che dovrà risolvere le emergenze: piano vaccini, recovery plan, lavoro, libertà. Per i temi identitari avremo tempo con un governo di centrodestra voluto dai cittadini. Abbiamo le idee chiare anche per Roma e la Regione Lazio, per esempio per i cantieri: vogliamo sbloccare 714 milioni per la Roma Latina, 250 milioni per la ferrovia Roma Pescara, 643 per l'adeguamento della Cassia Roma Viterbo e terminare il percorso della Metropolitana C».

Ma c'è speranza di tornare

al voto?

«Ora no, quindi dobbiamo essere pragmatici e lavorare per salvare l'Italia, riempiendo i prossimi mesi di fatti positivi, non di polemiche». **State rifacendo la Dc, con dentro centro, destra e sinistra?**

«La Lega è un grande partito, legato al territorio e che vuole difendere l'Italia senza etichette "sinistra" o "destra". Governiamo 14 regioni su 20, abbiamo più di 800 sindaci da Nord a Sud e centinaia di assessori comunali e regionali. E al professor Draghi abbiamo già proposto il modello Bertolaso per accelerare sui vaccini: una alternativa concreta a quanto fatto da Arcuri».

Tra gli alleati di coalizione appare più di qualche frizione con Fdi. Si rischia la rottura?

«No, mi auguro che Giorgia Meloni - che stimo - possa rivedere le proprie posizioni. Dopo il governo Conte-Pd-5Stelle servono le buone idee della nostra coalizione per risolvere alcuni problemi. Più siamo, meglio è». **Su Roma è vero che avete chiuso l'accordo su Andrea Abodi in Campidoglio e Claudio Durigon alla Regione?**

«No. Sono persone che stimo, ci rivedremo presto come coalizione di centrodestra ma nulla è deciso».

Quando vi vedete per decidere?

«Prestissimo, una volta risolta la crisi di governo nata per i pasticci a sinistra, magari già la settimana prossima».



FdI

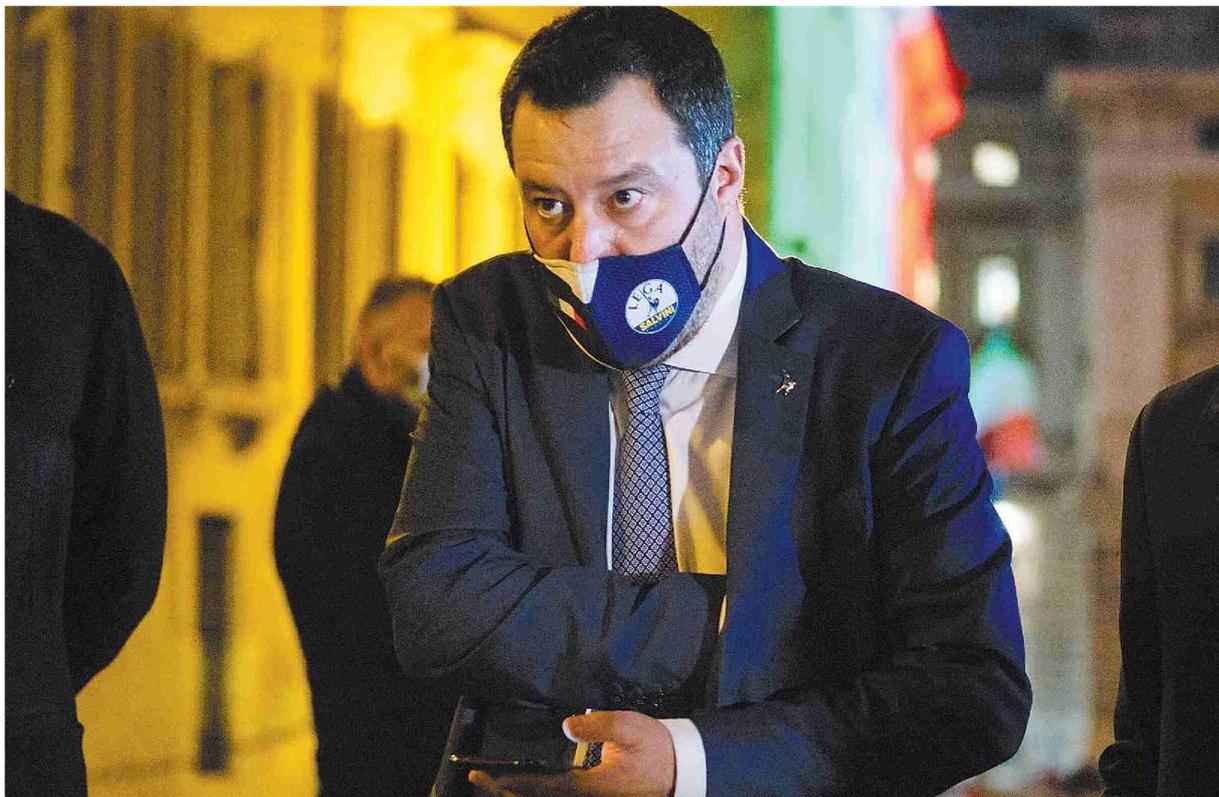
Spero che Giorgia Meloni, che stimo, possa rivedere la sua posizione. Dopo il governo M5S-Pd servono le buone idee della nostra coalizione per risolvere i problemi. Più siamo meglio è

Responsabilità

«Trovo incredibile il no di Grillo. Siamo il primo partito italiano e abbiamo risposto all'appello di Mattarella senza porre veti»

Futuro

«Gli italiani hanno bisogno di salute, lavoro e libertà. Penso si possano allentare i divieti, ma con responsabilità»



Pace fiscale

«Niente patrimoniali. Cerchiamo di diminuire l'Irpef. E sull'immigrazione seguiamo la via di Francia e Germania»

Matteo Salvini
Nella foto grande il leader leghista, qui sopra con il presidente di FI Silvio Berlusconi insieme ieri a colloquio a «Villa Zeffirelli»



Peso: 1-16%, 3-90%

POLITICA 2.0

ECONOMIA & SOCIETÀ

di
**Lina
Palmerini**



**LA FIDUCIA
DEL QUIRINALE
TRA LEGA
E ROUSSEAU**

Dalle parti del Quirinale ieri non trapelava alcun commento sui tormenti e le attese per il test su Rousseau ma piuttosto si respirava un'aria di fiducia. Fiducia che le vicende dei partiti trovino uno sbocco positivo anche dopo qualche giorno di comprensibile travaglio. Del resto, lo stesso Mattarella non si aspettava che di fronte a un cambio di pagina così netto le forze politiche potessero trovare subito un nuovo equilibrio. Ci sono processi interni che vanno rispettati ed è meglio che si dia tempo per affrontarli e risolverli piuttosto che lasciare fuori dal Governo alcuni partiti di peso. Per esempio, è stato apprezzato il cambiamento della Lega sulla linea dell'eupeismo con il voto favorevole al Parlamento Ue sul Recovery sulla scia di quanto ha sempre "predicato" Giorgetti (dato per sicuro come ministro). Così come c'è attenzione per le decisioni di Grillo sulla via di Draghi anche se questo comporta un passaggio ulteriore con il "rito"

della rete.

Sarà che l'aria si è schiarita dopo l'annuncio della nascita di un ministero della Transizione ecologica che era la richiesta posta dai 5 Stelle. Un dicastero sul modello spagnolo, ossia scorporando l'Energia dallo Sviluppo economico e accorpandolo con l'Ambiente. È questo che ha sbloccato lo stallo nel Movimento e - incassato il risultato - hanno dato il via libera alla consultazione online (da questa mattina fino alle 18). Insomma, un "battesimo" ministeriale che diventa la chiave per girare i consensi sul «sì» con un quesito secco.

Eppure, a sentire i racconti in casa dei 5 Stelle, la strada è stata più che tortuosa e l'altra sera - quando si era caduti nello psicodramma della piattaforma Rousseau tra tempi e quesiti - si è cercato un confronto anche con il Quirinale. Nel senso che quel test da sottoporre agli iscritti pare includesse anche domande sul tipo di ministri, sul perimetro politico e sulle linee programmatiche.

In pratica un momento di democrazia interna - assolutamente legittimo - si sarebbe trasformato in un passaggio in conflitto con la Costituzione che attribuisce al premier e al capo dello Stato prerogative sulla lista dei ministri, così come sulle priorità la sintesi spetta al presidente del Consiglio. Già in occasione della nascita degli altri due governi - Conte I e II - c'era stata la consultazione online e già in quelle circostanze al Colle avevano fatto sapere che ciascun partito sceglie le proprie procedure. Pure questa volta non ci sono obiezioni ma, appunto, nel rispetto del dettato costituzionale.

Così riferiscono i "governisti" dei 5 Stelle che si sono messi subito in moto per disinnescare la mina più insidiosa per la partenza di Draghi. E Conte ieri ha dato la sua "benedizione" dicendo che votebbe «sì». Tutti, a questo punto, si aspettano che il premier incaricato rispetterà la tabella di marcia

e che venerdì (al massimo sabato) salirà al Colle per sciogliere la riserva con la lista dei ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:10%

**IL CAFFÈ**di **Massimo Gramellini****Siamo tutti juventini**

Per quale ragione l'Università di Perugia agevolò oltre le soglie della decenza l'esame di italiano del calciatore uruguayo Suarez, uno che parla la nostra lingua come Renzi l'inglese? A cinque mesi dalla farsa, l'ex rettrice Giuliana Grego Bolli ha svelato il mistero. Gli esaminatori erano ultrà della Juventus, la squadra presso cui Suarez si sarebbe dovuto accasare. Quanto alla Grego Bolli, agnostica in fatto di tifo, la sua presenza accanto al calciatore facilitato era dovuta alla necessità di racimolare un autografo per il nipote, lui sì assai juventino. Dalle parole della cattedratica emerge una realtà ben nota a chiunque in cuor suo bazzichi quella brutta bestia che è il tifo: l'appartenenza calcistica è la lobby più

diffusa d'Italia. Altro che Gruppo Bilderberg o logge segrete. Tra tifosi della stessa squadra esiste un filo invisibile di fratellanza che si trasforma in canale preferenziale. Un imprenditore con il poster di Totti dietro la scrivania assumerà più volentieri un romanista o un laziale? Esistono milanisti di sinistra che sono finiti in analisi perché non riuscivano a detestare Berlusconi. E, se ti chiami Diego, i tassisti napoletani ti fanno lo sconto. Lungi da me l'intenzione di giustificarla, ma, nella patria delle corporazioni, quella del tifo è una delle poche a essere mossa da qualcosa che assomiglia, per gli affiliati, a un ideale disinteressato.

A proposito: l'estensore del Caffè prende risolutamente le distanze dal buontempone autore del titolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:9%



La Nota

di Massimo Franco

UN MOVIMENTO NEL CAOS CHE PROMETTE INSTABILITÀ

Hanno aspettato che Giuseppe Conte dicesse una parola a favore del futuro governo di Mario Draghi. L'ex premier alla fine l'ha detta, nel pomeriggio di ieri. Ma si è limitato a spiegare che nella consultazione, già di per sé surreale, sulla piattaforma Rousseau, «se fossi iscritto voterei sì» perché, data la situazione, «un governo ci vuole». Insomma, il minimo indispensabile per scansare l'accusa di volersi mettere di traverso; ma non abbastanza per scacciare il sospetto che abbia sognato un reincarico, qualora l'ex presidente della Banca centrale europea non ce l'avesse fatta. Eppure, il Quirinale ha fatto sapere discretamente che in quel caso si sarebbe andati a un governo elettorale non guidato da Conte. D'altronde, la sua parabola discendente si incornicia alla perfezione in quella della formazione politica della quale è stato per due anni l'emblema; e delle velleità dei Cinque Stelle di diventare un «Movimento-

Stato»: tranne rendersi conto di non riuscire né a tenere unita la maggioranza del Conte 2, né ad allargarla, né a compattare un grillismo ridotto a tribalismo. E così, il premier dimissionario è diventato l'icona di chi ha cercato di sabotare l'operazione Draghi. Conte viene candidato a ministro, a capo del Movimento Cinque Stelle, a deputato, a sindaco di Roma. E lui mostra di schermirsi ma in realtà alimenta la fronda, sventolando sondaggi di popolarità già un po' ingialliti. Ieri nel Movimento si temeva che non avrebbe neppure fatto la dichiarazione striminzita pro-Draghi rilasciata su pressione del vertice. Beppe Grillo ha dovuto constatare quanto la sua presa sia diminuita su truppe disorientate e lacerate. I tormenti per il voto sulla piattaforma di Davide Casaleggio sottolineano il caos. La consultazione è stata prima rinviata; poi confermata in formato ridotto. Il M5S ieri mattina parlava di una dichiarazione

pubblica di Draghi a sostegno del ministero per la Transizione ecologica chiesto da Grillo martedì. Il «garante» era arrivato a definire in modo un po' grottesco Draghi «un grillino come noi». Ma poche ore dopo è arrivata la gelata. Fonti vicine al presidente incaricato hanno spiegato che non erano «previsti interventi pubblici». Poi, l'appiglio: alla delegazione del Wwf Draghi ha detto che il dicastero per la Transizione ci sarà. È bastato per giustificare un «sì» scontato: sebbene l'invito di Luigi Di Maio ai suoi a dare una prova di «maturità» sia frustrato da uno psicodramma che proietta l'ombra dell'instabilità. Quanto alla piattaforma Rousseau, pensare che la democrazia si affidi a un voto elettronico gestito da una società privata, al quale partecipa lo 0,1 per cento degli elettori grillini, sa di rituale irresponsabile. È probabile che domani Draghi sciolga la riserva e formi il suo governo: in piena autonomia.



Peso:18%

PRIMA DEL FUTURO

TANTI DRAMMI DEL PRESENTE
DAVANTI AL NUOVO GOVERNO

di Myrta Merlino

Questi giorni di accelerazione della crisi sono stati come la canzone rock che passa veloce in radio mentre sei al semaforo. Tutti in pista, centrifugati. Ma sappiamo bene, noi che i fatti li raccontiamo ogni giorno, che la musica sta cambiando. O, come invoca qualcuno, deve cambiare.

Immersi nelle consultazioni, tra una delegazione e l'altra, tra una giravolta politica, un retroscena e una manovra di palazzo, l'altra mattina come spesso mi accade, la realtà mi ha investita con tutta la sua forza. Avevo collegati in contemporanea un grande chef, Filippo La Mantia, e gli operai dell'Embraco.

Filippo La Mantia, oste e cuoco come si definisce lui, ha appena annunciato di aver chiuso il suo ristorante a Milano. Le restrizioni imposte dal Covid hanno reso insostenibili i costi di un ristorante di lusso. Mi ha raccontato che per mettere in sicurezza il suo locale aveva investito 100 mila euro. Tutto inutile: tra chiusure e riaperture a intermittenza era diventato impossibile an-

dare avanti e così lui ha perso 100 mila euro e molti suoi dipendenti hanno perso il lavoro. Dei 35 che c'erano ne sono rimasti solo 4 per l'asporto, gli altri tra cassa integrazione e fine dei contratti a termine.

Mentre La Mantia parlava, io vedevo sui miei schermi le facce degli operai di Embraco, soprattutto vedevo gli occhi limpidi, onesti e disperati di uno di loro, Beppe Piazza. Un uomo che ormai conosco da anni, da quando un deputato del Pd, Stefano Esposito, mi lasciò senza fiato raccontandomi in diretta che alcuni operai di una fabbrica italiana erano andati a insegnare il mestiere ai loro colleghi in Slovacchia, dove poco dopo la multinazionale aveva spostato l'intera produzione fregandoli senza appello.

Di lì a poco quegli operai piemontesi diventarono «il caso Embraco» e Beppe Piazza una presenza fissa all'*Aria che tira*. Una storia diventata paradigmatica, da un lato di alcuni mali del nostro tempo: un certo modo cinico e spregiudicato di intendere il mercato da parte di alcune aziende e i limiti della politica di fronte a queste scelte; dall'altra di alcuni mali del nostro Paese, su tutti l'alto costo del lavoro cui non corrisponde altrettanta efficienza del sistema Italia. Burocrazia ma non solo.

Oggi quegli operai vivono con 700 euro al mese di cassa integrazione e — sebbene l'azienda abbia una mole di ordini record — ieri è iniziata la procedura di licenziamento collettivo. Unica salvezza possibile per quelle brave persone che hanno lavorato una vita intera, il piano realizzato da Conte e Patuanelli per il quale serve l'ok dell'Europa. Ecco, il «caso Embraco» ha mostrato le tante contraddizioni irrisolte di un'Europa che oggi tutti, ma proprio tutti, dichiarano di amare.

Mentre queste due «storie» mi scorrevano davanti agli occhi pensavo al prossimo presidente del Consiglio. Mario Draghi è probabilmente l'uomo pubblico italiano più autorevole nel mondo, ha una storia che gli consente di dialogare alla pari con chiunque. Anzi, saranno in molti a trattare con lui «dal basso verso l'alto». Una credibilità che si è guadagnata sul campo gestendo nei decenni dossier di grande delicatezza, fino al più delicato di tutti: la salvezza dell'euro (con annessa salvezza dell'Italia) grazie al celeberrimo «whatever it takes».

Per il futuro del nostro Paese questa è una ricchezza inestimabile. Ma per Beppe Piazza, per Filippo La Mantia e per i suoi dipendenti, e per altre decine di migliaia di italiani,

prima del futuro c'è il presente. E se, come molti dicono (e come nel mio piccolo credo anch'io) Mario Draghi è il più politico dei tecnici, dovrà fare l'unica cosa che forse non ha mai fatto: uscire dai palazzi e guardare negli occhi Beppe Piazza e i suoi colleghi di Embraco; ascoltare con le proprie orecchie le parole di Filippo La Mantia o di uno qualunque degli oltre 1,2 milioni di persone che lavorano nella ristorazione (o meglio non lavorano).

Insomma, non solo dossier, piani vaccinali e Recovery plan (tutte priorità fondamentali) ma una vera e propria «discesa agli inferi» della realtà. Il come lo sceglierà lui, e che sia «boots on the ground», o un nuovo canale social #dilloamario, è questa la grande sfida che lo aspetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allarme lavoro

I casi emblematici di Beppe Piazza dell'Embraco e dello chef Filippo La Mantia



Peso:24%

**Il corsivo del giorno**di **Massimo Ammaniti****SCUOLA, LA PRIORITÀ
È RECUPERARE IN PRESENZA
I RITARDI ACCUMULATI**

Dagli incontri che Mario Draghi sta avendo con i gruppi politici è emersa una grande novità, la Scuola ritorna finalmente maiuscola nello scenario del nostro paese. Durante quest'ultimo anno troppo spesso i bambini e gli adolescenti sono stati sacrificati con la didattica a distanza che ha comportato deprivazioni anche gravi in termini di apprendimenti formativi e di scambi sociali, assolutamente necessari in questa fase della vita e per il loro futuro. Circa il 30% dei ragazzi, soprattutto quelli provenienti da ambienti più disagiati, sono stati esclusi inevitabilmente dai collegamenti con la scuola per non parlare degli studenti con disturbi specifici dell'apprendimento che non hanno avuto la didattica di sostegno.

Le linee direttrici da seguire nei prossimi mesi implicano il ritorno a una scuola in presenza garantendo necessariamente una protezione degli alunni e del personale scolastico dal rischio del contagio attraverso un piano di vaccinazioni adeguato per tutti. Altra linea direttrice riguarda un programma di recupero e di superamento delle carenze formative e di apprendimento che si sono accumulate in

questo anno. Si può prevedere che le attività scolastiche si prolunghino fino a fine giugno oppure riprendano intorno al 25 agosto. Più che proseguire i programmi scolastici di quest'anno è più opportuno organizzare dei corsi di recupero e di approfondimento differenziati nelle materie più impegnative, in primo luogo l'Italiano e la Matematica, ma anche il Latino. Occorre poi tener presente gli alunni con disturbi di apprendimento che hanno bisogno di attività didattiche più specializzate. Tutto questo va collegato a test di valutazione didattica per evidenziare le aree di apprendimento più carenti in modo da finalizzare il lavoro di recupero. La parola d'ordine è di tornare a valorizzare la formazione e le competenze se vogliamo che questa generazione possa avere un futuro!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Corriere.it**

Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it



Peso:15%



SE LA POLITICA CAMBIA ROTTA

di **Sabino Cassese**

La decisione del presidente della Repubblica e la sua scelta di Draghi per formare un nuovo governo stanno spingendo le forze politiche a cambiare rotta. Nel rimescolamento delle

carte, la Lega riconosce le regole del gioco (l'Italia fa parte dell'Ue da 64 anni), così completando il suo accreditamento quale partito nazionale, il M5S si avvia a continuare la sua trasformazione da movimento anti-sistema a forza di governo.

continua a pagina 28

Segnali Adesso però si dovrà verificare quanto siano schietti i protagonisti, quanto questo ciclo sia duraturo e quali altre correzioni di rotta richieda

I PARTITI E LE REGOLE: SE LA POLITICA CAMBIA ROTTA

di **Sabino Cassese**
SEGUE DALLA PRIMA

M

a questo è un esito incerto; Pd e Leu accettano una inedita alleanza.

Si tratta ora di vedere quanto schietti siano i protagonisti del nuovo corso, quanto questo sia duraturo, e quali altre correzioni di rotta esso richieda.

Le forze politiche italiane, negli ultimi tempi, hanno sperimentato molte nuove alleanze e contrapposizioni. Prima Lega con M5S, poi M5S con Pd e Leu; ora si tenta un «ménage à trois». I partiti sono da tempo liquidi, lo sta diventando anche la politica, nel senso di non avere programmi, ma solo collocazioni negli schieramenti. L'assenza dei partiti-associazione, il leaderismo dei loro segretari, il predominio del centralismo, la tendenza a cogliere, improvvisando, gli umori passeggeri dell'elettorato, il disorientamento che ne consegue nei loro stessi seguaci, ren-

dono le forze politiche fragili e questa fragilità si riverbera sulla democrazia. Quindi, il contratto che si accingono a sottoscrivere, dando la fiducia a un nuovo governo, deve registrare i cambiamenti intervenuti e va firmato da contraenti in buona fede.

In questa fase di gestazione, s'è detto che il governo non può durare all'infinito ed è stato evocato il governo Parri, di durata semestrale. S'è affacciata l'idea di un go-

verno più largo e più breve. Ma la Costituzione non prevede governi di durata pre-determinata. Maurizio Lupi ha giustamente osservato che «un governo non ha una data di scadenza, come lo yogurt».

Varare ora un governo di breve durata vorrebbe dire lasciare ai governi successivi la parte più ardua del compito. Infatti, il regime di eccezione per gli aiuti di Stato termina a fine 2021 e la «general escape clause» del patto di Stabilità potrà esser estesa nel 2021 fino al 2022. Inoltre, una volta che si sopprime la clausola di sospensione del patto di Stabilità, vanno riformate le regole finanziarie e, con Draghi, l'Italia ha la possibilità di influenzare il nuovo «Rule-book». Insomma, tra il 2022

e il 2023 riprendono vita le più stringenti disposizioni europee, dal cui rispetto siamo oggi esentati. Inoltre, la presidenza del G20 e la copresidenza della Cop26 danno all'Italia l'opportunità di modellare la sovranità globale nella direzione di un multilateralismo inclusivo e di una nuova centralità transatlantica. Avere oggi un governo di unità nazionale guidato dall'italiano più apprezzato in Europa, per poi cambiare governo domani, quando ce ne sarà più bisogno, mentre continua la ricca dote che ci viene data (un quarto di più dei fondi del piano Marshall e il doppio di quel che viene concesso alla Francia) sarebbe un palese errore.

Gli obiettivi più condivisi del «piano di ripresa», le grandi riforme, richiedono anche essi che il governo duri fino alla fine della legislatura. Un esempio è la riforma amministrativa. I soli tre



Peso:1-3%,28-38%



obiettivi minimi di essa richiedono almeno due anni per essere realizzati. Mi riferisco al ridisegno di un centinaio di processi di decisione, per liberarli dai lacci; alla introduzione di un «fast track» che porti nel funzionamento dello Stato un congruo numero di tecnici e manager; alla soppressione di controlli preventivi e responsabilità sproporzionate per chi decide. Quindi, nel valutare i tempi, non bisogna perdere di vista quel che occorre fare.

La terza condizione del successo dell'esperimento in corso è di non agitare miti vuoti, che potrebbero domani riempirsi di contenuti pericolosi. Il leader della Lega, una volta sovranista appas-

sionato, nel discorso della svolta, il 6 febbraio scorso, ha dichiarato che occorre «difendere l'interesse nazionale italiano, un'azienda italiana, una spiaggia italiana, il mare italiano, l'agricoltura italiana». Tutti buoni propositi. Nessuno, nel mondo globalizzato, si aspetta che gli Stati agiscano contro il proprio interesse. Solo che l'interesse nazionale va definito. Quando la Cina entrò nell'Organizzazione mondiale del commercio e venne immesso nei mercati il tessile cinese, i produttori nazionali protestarono. Tuttavia, i consumatori (e con loro le grandi catene di distribuzione) si giovarono molto della concorrenza di prodotti a più buon mercato. Proprio

grazie a questi conflitti progredisce la globalizzazione. L'interesse nazionale non scompare (come in un condominio non evapora quello dei proprietari), ma si ricompone.

Agitare il mito sovranista quando la sovranità non esiste più da tanti anni, mentre la dimensione europea rappresenta la massa critica minima per essere ascoltati nel mondo; quando il debito degli Stati dipende dal «rating» dei mercati mondiali; quando senza un mercato più ampio le nostre imprese esportatrici fallirebbero; quando senza il riconoscimento universale di un minimo di diritti condivisi non potremo neppure mandare i giovani a studiare all'estero;

quando non si potrebbero affrontare i problemi mondiali (il riscaldamento del pianeta, il terrorismo globale, l'inquinamento degli oceani, i fenomeni migratori) senza accordi globali, costituisce, nello stesso tempo, un'ingenuità e un pericolo.

Senza scadenza

Gli obiettivi più condivisi del «piano di ripresa» richiedono che l'esecutivo duri fino a fine legislatura

Interesse nazionale

Agitare il mito sovranista quando la sovranità non esiste più costituisce un'ingenuità e un pericolo





⚡ Più o meno



di **Daniilo Taino** Statistics Editor

Sempre meno figli, un guaio per la Cina

Da anni si dice che «la Cina rischia di diventare vecchia prima di diventare ricca». Visti gli ultimi dati, è quasi una certezza. Il ministero della Sicurezza Pubblica di Pechino ha fatto sapere che, secondo il sistema di registrazione delle famiglie chiamato Hukou o Huji, nel **2020** i nati sono stati il **15%** meno che nel **2019**. Un collasso: la pianificazione familiare estrema imposta da decenni dalle autorità è finita fuori controllo. I numeri pubblicati dal ministero sono questi: nel **2019**, **11,79 milioni** di nati, l'anno scorso **10,035 milioni**; di questi, il **53%** maschi. Il sistema Hukou non produce statistiche alla virgola: si tratta di una registrazione che i cinesi devono avere per accedere ai servizi pubblici ma non tutti la effettuano, soprattutto perché temono multe se hanno troppi figli (oggi al massimo due dopo che nel **2015** la politica del figlio unico è stata abbandonata): questo, però, vale per il **2020** come per il **2019**, quindi il confronto è significativo. Inoltre, riporta il *South*

China Morning Post (il quotidiano di Hong Kong), alcune province cinesi hanno registrato cadute delle nascite anno su anno nell'ordine del **30%**. I dati ufficiali si sapranno in aprile quando l'Ufficio Nazionale di Statistica renderà pubblici i risultati del censimento nazionale condotto a fine **2020**. Ma proprio dai dati ufficiali si vede che la caduta del numero di nascite negli ultimi anni è diventata notevolissima, segnale che l'andamento demografico è ormai un problema serio. Secondo l'Ufficio di Statistica, nel **1950**, un anno dopo la fondazione della Repubblica Popolare, i nati furono **19,5 milioni**. Dopo un calo drammatico fino a **11,87 milioni** nel **1961** anche a causa del disastroso Grande Balzo in Avanti di Mao Zedong che produsse morti e carestia, le nascite ripresero a salire nonostante la politica dei due figli negli Anni Settanta. Nel **1979**, arrivò un'ulteriore stretta con la politica del figlio unico (due per i contadini se per prima nasceva una femmina). Poi la

situazione si è stabilizzata fino ai **17,86 milioni** di nati nel **2016** ai quali è seguito un crollo ogni anno fino ad arrivare ai **14,65 milioni** nel **2019**. Ora si attende l'ufficialità del crollo del **2020**. In vista, scarsità di manodopera e difficoltà a sostenere una popolazione sempre più anziana. Più vecchi e con un Pil pro capite sui **diecimila** dollari l'anno contro i **65 mila** degli Stati Uniti.



Peso:15%

Le parole sbagliate

di **Linda L. Sabbadini**

Pregiudizi. Stereotipi. Molto diffusi nella nostra società. Non sempre li riconosciamo, eppure spesso li trasmettiamo. La verità è che non sono eliminabili. Ognuno di noi può esserne veicolo.

● a pagina 20

Il commento

Le donne in ostaggio dei vecchi stereotipi

di **Linda Laura Sabbadini**

Pregiudizi. Stereotipi. Molto diffusi nella nostra società. Non sempre li riconosciamo, eppure spesso li trasmettiamo.

La verità è che non sono eliminabili. Ognuno di noi può esserne veicolo, anche inconsapevole. Ma possono causare danni gravi, perché riproducono ingiustizia e discriminazione, si trasformano in catene culturali nefaste, limitano percorsi di libertà. E allora dobbiamo porvi attenzione. Ancora di più se lavoriamo e agiamo in contesti cruciali come aule dei tribunali, scuole o mass media.

C'è un'unica strada per prendersi cura

degli stereotipi: esserne consapevoli, imparare a riconoscerli e a prevenirli, perché ci sono alcuni più di altri che possono pagarne le conseguenze come le donne, le persone lgbt e tutte le minoranze, etniche, religiose e non. Voglio ricordare due date, il 19 maggio 1975 e il 5 agosto 1981. Vi chiederete il perché. Il 1975 è l'anno del nuovo diritto di famiglia. Con quella legge, una pietra miliare della nostra legislazione, si abroga il "diritto" ad avere rapporti sessuali con la propria compagna anche se non consenziente. Fino a quel momento in Italia vigeva formalmente la cultura del possesso e non quella del rispetto. E, in fondo, non è un tempo poi così lontano.

Fino al 1981, invece, esisteva un articolo del codice penale che puniva con il carcere da 3 a 7 anni chi uccideva la propria moglie o la propria compagna a seguito di un adulterio, e la ragione di una pena così mite era il riconoscimento

dello "stato d'ira" determinato dall'offesa all'"onore". Oggi il raptus di gelosia di cui ci capita di sentir parlare sui media o nei tribunali, in occasione di un femminicidio, è un retaggio di una cultura arcaica che pone di fatto un'attenuante culturale. Corte di Cassazione e Corte Costituzionale nelle loro sentenze hanno più volte messo in guardia dai retaggi di cultura arcaica presenti nel nostro Paese. È importante comprendere che la battaglia dei diritti è prima di tutto una battaglia culturale. Se non cambia la cultura, i diritti rimangono formali e non diventano sostanziali, non vivono nella



Peso:1-2%,20-23%



quotidianità e ostacolano il raggiungimento dell'uguaglianza.

L'articolo 3 della Costituzione è proprio lì ad indirizzarci. Per questo è essenziale la consapevolezza di ognuno di noi, per evitare di essere un anello nella catena di trasmissione di pregiudizi che limitano la libertà e l'inviolabilità delle donne, e di tutte le minoranze.

Per questo è urgente che si sviluppi una educazione ai diritti, alla parità, alla cultura del rispetto che è diametralmente opposta a quella del possesso, all'autonomia finanziaria, alla cura, alla corretta gestione delle relazioni, fin dalla più tenera età, nelle famiglie e nella scuola.

Aggiungo un ultimo dato su cui riflettere. Esiste una regola nel nostro sistema giuridico secondo la quale si può condannare una persona avendo solo come prova la testimonianza della vittima, e sulla base di un vaglio adeguato e di una valutazione del giudice, qualunque sia il reato. Viene usata nei casi di rapine, di furti, di spaccio di droga. Eppure, quando si arriva alla violenza contro le donne, soprattutto se l'abusante e il maltrattante è suo marito, questa norma vale molto meno. Chiediamoci il perché.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

— *Linda Laura Sabbadini è direttrice centrale dell'Istat. Le opinioni qui espresse sono esclusiva responsabilità dell'autrice e non impegnano l'Istat*



Peso:1-2%,20-23%

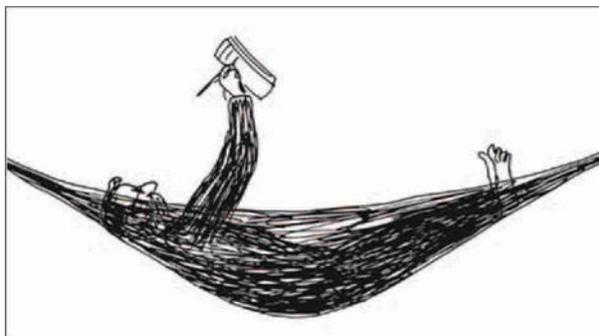
L'amaca

Una pagina e il suo libro

di **Michele Serra**

Si può parlare della spaventosa tragedia delle foibe senza inquadrarla nel suo contesto storico, ovvero senza parlare del precedente disegno fascista di "italianizzazione" forzata delle popolazioni slovene, definite "allogene" anche se quella era (anche) casa loro? Certo che si può. Lo ha fatto il Tg2 di ieri con ben due servizi giustamente pietosi e solidali con le vittime del più volte citato comunismo titino. Ma con zero riferimenti a quanto l'Italia di Mussolini aveva in precedenza messo in atto, in quelle terre, in omaggio alla supremazia della "razza italiana". Dispiace dover prendere atto che i tanti passi compiuti recentemente da italiani e sloveni per riportare alla luce quei morti scaraventati sottoterra, come immondizia da occultare, non bastano a restituire memoria in senso

pieno. C'è ancora chi parla di quella tremenda pagina strappandola dal suo libro, come di un efferato e inspiegabile crimine genocida maturato nel dopoguerra. Peccato, perché le autorità italiane e slovene hanno già stabilito, come dire ufficialmente, che qualcosa di sbagliato e di violento era già accaduto, su quell'incerto confine, anche prima. E se questo qualcosa certo non giustifica la ferocia indiscriminata della rappresaglia, la deportazione e l'espropriazione di migliaia di italiani innocenti, in parte però la spiega, la inquadra, e pone le basi per una rilettura comune, non di fazione e non di Nazione, di quella strage. Parlare delle foibe e di comunismo senza parlare di nazifascismo, della Seconda guerra mondiale, di occupazione italiana, serve giusto ad accontentare gli umori di una parte politica. Non a onorare la storia e la memoria.



Peso:17%

*Il commento*L'agenda
della biodiversitàdi **Stefano Mancuso****E** un'ottima notizia che, improvvisamente, la questione ambientale, dopo anni di sostanziale scomparsa

all'interno del dibattito politico, sia ritornata alla ribalta, come uno degli assi portanti del prossimo governo Draghi.

● a pagina 26

Biodiversità, tema fondamentale per il governo

Un'agenda per la natura

di **Stefano Mancuso**

E un'ottima notizia che, improvvisamente, la questione ambientale, dopo anni di sostanziale scomparsa all'interno del dibattito politico, sia ritornata alla ribalta, come uno degli assi portanti del prossimo governo Draghi. In questo senso, la proposta, da parte di Beppe Grillo, della creazione di un ministero della transizione ecologica appare quanto di più sensato si sia detto sull'argomento da anni. Pensare che problemi come la "transizione climatica, la lotta ai cambiamenti climatici e la protezione della biodiversità", cui andranno destinati, come si legge sul sito ufficiale della Unione Europea, la maggioranza dei fondi del piano di ripresa continentale, possano essere affrontati senza un'unica regia generale, che spazi dall'ambiente allo sviluppo economico, vuol dire non aver davvero compreso l'entità del problema che l'Italia – come il resto dell'umanità – si trova ad affrontare. Pochi giorni fa (2 febbraio) è stato pubblicato un indispensabile report commissionato dal Tesoro del Regno Unito a Partha Dasgupta dell'università di Cambridge. Si intitola *L'economia della biodiversità* e inizia così: "Le nostre economie, i mezzi di sussistenza e il benessere dipendono tutti dal nostro bene più prezioso: la natura. Siamo parte della natura, non separati da essa". Sarebbe un incipit piuttosto poetico per un testo economico, eppure, proseguendo nella lettura del report diventa chiaro che ignorare la perdita di biodiversità "potrebbe avere conseguenze catastrofiche per le nostre economie e il nostro benessere". Ne suggerisco caldamente la lettura a tutti coloro che gestiranno le sorti del nostro Paese nei prossimi anni. Soprattutto, mi auguro che possa servire da bussola per chi si troverà a gestire questa transizione ecologica, sia esso un ministro apposito, come mi auguro o chiunque dovrà farsene carico. Si tratta di un compito ineludibile e immane: stiamo, infatti, terminando le risorse del pianeta. Non soltanto cose come il suolo, i minerali e l'acqua dolce sono sempre più rare, ma qualunque bene naturale, indistintamente, scompare come al passaggio di locuste su un campo coltivato. Anche gli altri



Peso:1-3%,26-31%



esseri viventi, il cui numero sta riducendosi a una velocità inimmaginabile. Si ritiene che oggi il tasso di estinzione delle specie sia circa 1.000 volte superiore a prima che gli umani dominassero il pianeta. In 50 anni, a partire dal 1970, il numero di animali che vivono sulla Terra è diminuito della metà. I dati rappresentano una realtà che i ricercatori, nonostante il tono normalmente sobrio degli articoli scientifici, non esitano a descrivere come un "annientamento biologico" e un "attacco alle fondamenta della civiltà umana". Oggi, il 96% dei mammiferi che vivono sul pianeta sono uomini o animali da allevamento e il 70% degli uccelli è rappresentato dal pollame. I nostri consumi superano di gran lunga la capacità della natura di fornirci i beni e i servizi su cui tutti facciamo affidamento. Già oggi, avremmo bisogno di 1,6 Terre per mantenere gli attuali standard di vita e in futuro andrà sempre peggio. Secondo la Banca Mondiale entro venti anni da oggi, la classe media, ossia quella formata da persone che guadagnano fra i 250 e i 2.500 euro al mese, crescerà dai meno dei 2 miliardi di persone attuali a un numero intorno ai 5 miliardi. Tre miliardi di persone in più che consumando carne, acqua, carburanti, metalli, materie prime, faranno salire i consumi delle risorse terrestri a livelli più alti dei già insostenibili consumi odierni.

A questi ritmi di consumo delle risorse naturali e di eliminazione delle altre forme di vita, quanto ci vorrà prima che

il pianeta non riesca più a sostenere la nostra attuale civilizzazione non è più una domanda retorica ma una serissima questione al cui studio si dedicano in tanti. Perché dalla biodiversità dipende la sopravvivenza dell'umanità. È questo il cuore della faccenda: se anche non ci importasse nulla delle altre specie che dividono con noi la casa comune, ne abbiamo bisogno per sopravvivere... anche alle pandemie. Quasi tre quarti delle nuove malattie infettive negli esseri umani provengono da altri animali. La perdita di biodiversità negli ecosistemi ha creato le condizioni generali che hanno favorito e, di fatto, reso possibile, l'insorgenza della pandemia Covid 19. Il cambiamento dell'uso del suolo e lo sfruttamento della fauna selvatica aumentano il rischio di malattie infettive avvicinando le persone e gli animali domestici alla fauna selvatica portatrice di agenti patogeni e interrompendo i processi ecologici che tengono sotto controllo le malattie. In pochi comprendono il valore della biodiversità e la necessità di fare di tutto perché la distruzione termini il prima possibile. Mi auguro che il ministro della transizione ecologica diventi una realtà, che sappia cosa fare e che abbia (ampio) potere per farlo. Ne abbiamo necessità immediata, non meno del vaccino e di un'economia in salute.



*Il punto*Ora resta
il dilemma del Pddi **Stefano Folli****D**ei due principali scogli sulla strada del governo – il malessere dei 5S e il disagio del Pd – Draghi ne ha superato

uno, il primo, con un certo grado di realismo politico. Nessuna bandiera sventolata in pubblico, ma una soluzione pratica.

● a pagina 27

*Il punto**Draghi, ora resta
il dilemma del Pd*di **Stefano Folli****D**ei due principali scogli sulla strada del governo – il malessere dei Cinque Stelle e il disagio del Pd –, Draghi ne ha superato uno, il primo, con un certo grado di realismo politico. Nessuna bandiera sventolata in pubblico, quindi nessuna dichiarazione, come pure qualcuno pretendeva, ma una tempestiva soluzione pratica, utile a sbloccare il voto sulla faticosa piattaforma Rousseau. Grillo aveva chiesto un dicastero cosiddetto della Transizione ecologica, sul modello di istituti simili esistenti in altri angoli d'Europa, dalla Francia alla Spagna, e a quanto pare lo ha ottenuto.

La richiesta era tutt'altro che irragionevole e averla accettata è indice di buon senso, non di debolezza. I 5S sono, come è noto, di gran lunga il gruppo più numeroso in Parlamento. Logico che la loro esplosione destabilizzerebbe qualsiasi governo. Grillo, che sta aiutando Draghi, ha fatto capire quanto sia importante porre al centro la questione ambientale, facendo ricorso anche a un innovativo strumento di governo. Difficile dire se il richiamo sia sufficiente per placare gli animi nel movimento un tempo anti-sistema e oggi posto di fronte a un inedito dilemma. Tuttavia è lecito essere ottimisti.

La questione ambientale è una delle priorità del Recovery e Draghi non cessa di ricordarlo ai suoi interlocutori. Investire nell'ambiente non è necessariamente una mossa per venire incontro alle mode a cui indulge la pubblica opinione. Al contrario, è il tema cruciale del nostro tempo, subito dopo la ripresa economica e sociale. Ed è la questione su cui le intenzioni di Draghi s'incrociano con le attese dei "grillini".

Vediamo ora come reagiscono i militanti che votano online. Si può prevedere un risultato meno scontato che in altre occasioni, ma comunque una ribadita fiducia all'Elevato e al quadro politico dal quale i "grillini" stanno già ottenendo qualcosa di non banale.

Il secondo scoglio è in apparenza meno insidioso, ma richiede invece una maggiore capacità di mediazione da parte del presidente incaricato. Riguarda il Pd e la sua difficoltà ad accettare la convivenza con la Lega salviniana. Fino a ieri il sogno di Zingaretti e di qualche altro consisteva nello spingere Salvini fuori dal cerchio della maggioranza, nel tentativo di acquisire invece il sostegno dello sperimentato Berlusconi, l'antico avversario che renderebbe possibile la "formula Ursula": vale a dire il voto di fiducia espresso da centrosinistra più 5S più Forza Italia più i piccoli partiti, tutti dentro un perimetro riconosciuto che finirebbe per assomigliare molto a una maggioranza politica. Di fatto questa speranza si è infranta non solo sul nuovo profilo "europeista" del capo leghista, quanto sul ritrovato patto di unità d'azione tra lui e Berlusconi.

Rimane il dubbio: quanto è sincera e soprattutto strategica l'evoluzione del salvinismo? È destinata a durare e mettere radici ovvero a infrangersi alle prime difficoltà? Non è agevole fare il processo alle intenzioni, ma di sicuro tali interrogativi accompagnano sempre le



Peso:1-3%,28-24%



svolte politiche, sotto ogni latitudine. Solo il tempo dirà una parola definitiva. Peraltro la garanzia europea è il premier Draghi a offrirla ed è senza dubbio ineccepibile. Non sfugge comunque al Pd che il presidente Mattarella ha chiesto una maggioranza larga al di là delle vecchie formule. Insistere per segnare il perimetro equivale a creare un'incomprensione con il Quirinale, oltre a determinare una

frizione con l'incaricato. Eppure tutto lascia pensare che la vicenda sarà superata come è accaduto sul fronte di Grillo.



Peso:1-3%,28-24%

Le mosse contro il virus

LE STRATEGIE SBAGLIATE NELLA POLITICA SANITARIA E GLI ERRORI DA NON RIPETERE

Luca Ricolfi

È abbastanza stupefacente, almeno per me che da un anno seguo quotidianamente l'andamento dell'epidemia, quanta attenzione si concentri sulle scelte di Draghi in campo economico-sociale, e quanto poco, invece, ci si interroghi sul futuro della politica sanitaria. Come se accelerare la campagna di vaccinazione fosse l'unica cosa che ci si può aspettare da lui.

È quindi con un sospiro di sollievo che ho ascoltato le considerazioni di Walter Ricciardi, consulente del ministro Speranza, in una intervista televisiva concessa martedì notte. In essa, accanto a una (ben poco convincente) difesa della politica di Conte durante la prima ondata, Ricciardi ha sostenuto tre tesi molto forti, che meritano attenta considerazione. Le riassumo brevemente.

Tesi 1: nella seconda ondata, decidendo lockdown tardivi e troppo blandi, il governo Conte ha sbagliato politica, finendo per dilapidare i sacrifici degli italiani.

Tesi 2: dobbiamo cambiare completamente rotta, abbandonando il protocollo europeo, che si accontenta di mitigare l'epidemia, e passare risolutamente al protocollo dei Paesi orientali e dell'emisfero Sud, che punta alla soppressione del virus.

Tesi 3: la via maestra per farlo è un inasprimento e allungamento dei lockdown.

Sulle prime due tesi, avendole io sostenute da più tempo di Ricciardi, non posso che concordare (ho addirittura scritto un libro, La notte delle ninfee, per spiegare come la seconda ondata si sarebbe potuta evitare). L'unica cosa che avrei da aggiungere è: poiché il prezzo di questi errori, misurato in migliaia di vite umane sacrificate, è enorme, e poiché - questo gli va riconosciuto - è da quattro me-

si che il consulente del ministro Speranza critica la politica sanitaria del governo, come mai né lui né il ministro della salute si sono mai palesati nell'unico modo politicamente efficace, ossia minacciando le dimissioni? Possibile che, per sferrare un attacco frontale a Conte, si sia dovuto aspettare che Conte stesso avesse perso il potere, disarcionato da Renzi?

Ma veniamo alla tesi 3: ci vuole un maxi-lockdown. Su questa tesi è inevitabile che ognuno abbia le proprie opinioni, per lo più dettate dall'età (i giovani si ammalano pochissimo) e dalla professione (gli autonomi rischiano di perdere tutto). Però c'è un punto di cui, a mio parere, dovremmo renderci conto tutti: esaurita la sorpresa della prima ondata, ogni lockdown lungo e non circoscritto è semplicemente un certificato di fallimento della politica. Perché, ormai dovrebbe essere chiaro, quando il governo chiede ai cittadini di farsi carico, con le loro rinunce e con i loro sacrifici, della lotta al virus, è precisamente perché le autorità politiche e sanitarie non hanno fatto tutto ciò che era in loro potere per contenere l'epidemia. Vogliamo ricordarle, queste omissioni e mancanze?

Eccone un succinto elenco: dimezzamento (anziché aumento) del numero di tamponi nel bimestre critico che va da metà novembre 2020 a metà gennaio 2021; sostanziale rinuncia al tracciamento elettronico; debolezza delle misure di controllo della quarantena; timidezza nel far rispettare le regole in estate; mancato rafforzamento del trasporto locale; mancata messa in sicurezza delle scuole e delle università sul versante dell'aerazione e deumidificazione dei locali; debolezza della politica di controllo delle frontiere e dei flussi turistici.

Ecco perché l'invocazione del lockdown, di un lockdown più se-

vero e lungo, è poco credibile, per non dire inquietante, se non è accompagnata dal riconoscimento che, dopo la prima ondata, l'errore primario del governo Conte non è stato di non aver fatto un lockdown durissimo a ottobre (quello è stato l'errore secondario, o derivato), ma è stato quello di non fare tutto ciò che ci avrebbe permesso di arrivare a ottobre in condizioni meno critiche, rendendo assai meno necessario il ricorso al lockdown.

Perché, nell'intervista a Ricciardi, tutto questo non emerge con la dovuta evidenza?

Forse per lo stesso motivo per cui il consulente del ministro Speranza considera "ineccepibile" il comportamento del governo durante la prima ondata. Spiace doverglielo ricordare, ma anche ammesso (e non concesso) che nulla sia stato sbagliato nella tempistica dei lockdown di marzo-aprile, resta il fatto che nella prima ondata egli fu in prima linea nella guerra del governo contro la politica dei tamponi del Veneto, accusato di farne troppi. E che, oltre all'errore di frenare i tamponi di massa, furono parecchi gli errori gravi ed evitabili del governo Conte anche durante la prima ondata: perché nulla fu fatto, a gennaio-febbraio, per dotare il personale medico di dispositivi di protezione individuale? Perché si aspettarono così tanti mesi per rendere obbligatorio l'uso delle mascherine nei negozi e nei locali al chiuso? Perché così poco venne fatto per controllare le frontiere?

Insomma, la mia impressione è che il fascino discreto che il lockdown esercita sui politici dipenda semplicemente dalla loro consape-



Peso:27%



volezza che su tutto il resto, su cui si è fatto quasi nulla quando si era in tempo, si continuerà a fare ben poco. E che alla fine della fiera, nell'attesa messianica del vaccino, la loro idea sia ancora oggi quella di sempre: che la lotta al virus non si fa dall'alto, costruendo politiche sanitarie incisive, ma si fa dal basso, limitando le nostre libertà.

È come se la politica, tutta la politica, fosse perfettamente in grado di riconoscere il debito accumulato dai governi passati quando esso è di natura economica, ma non lo fosse quando è di natura sanitaria. Eppure il dramma odierno, in cui un nuovo e severo lock-

down appare a molti come l'unica misura praticabile, è il frutto amaro del debito sanitario accumulato in mesi e mesi di omissioni e atti mancati.

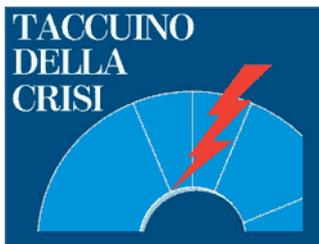
Non ci resta che sperare che, con questo genere di debito, il governo Draghi cominci a fare i conti nell'unico modo possibile: facendo oggi, finalmente, tutto ciò che non si è fatto fino a ieri.

www.fondazionehume.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:27%



Il voto grillino e l'elemento di ambiguità

MARCELLO SORGI

Fino alle 18 di stasera Draghi dovrà restare appeso alla votazione sulla Piattaforma Rousseau in cui gli iscritti del Movimento decideranno se entrare o no nel governo. Grillo, si sa, avrebbe preferito rinviarla. Ma un'ondata di post molto contrari al rinvio e al tentativo dell'ex presidente della Bce ha convinto il Fondatore che era meglio evitare una forzatura. Grillo ha molto enfatizzato la richiesta di un ministero per la transizione ecologica, che dovrebbe essere affidato ai grillini e riu-

nire le deleghe per l'ambiente, lo sviluppo economico e l'energia. Sul punto ha voluto un segnale dall'incaricato, che glielo ha dato affidandolo alla presidente del Wwf Donatella Bianchi, sentita ieri durante le consultazioni delle parti sociali. Così, in extremis, quando la pressione del Movimento era oltre il livello di guardia, questo annuncio ha messo in condizione i vertici di formulare il quesito su cui oggi gli iscritti si esprimeranno. Si tratta, come altre volte in votazioni di questo genere, di un quesito orientato. Il "sì" o il "no" al governo viene chiesto infatti a partire dalla considerazione che Grillo e il Movimento hanno ottenuto tutto quel che chiedevano: dal superministero

per la transizione ecologica, appunto, alle garanzie sulle conquiste del passato, prima di tutto il reddito di cittadinanza, anche se su questi aspetti Draghi per la verità non si è espresso. E tuttavia, sebbene limitato nelle forme e nella sostanza, il negoziato tra l'incaricato e i grillini introduce anche nella nascita del terzo governo della legislatura un elemento di ambiguità, che potrebbe poi pesare nella vita quotidiana di questo come dei due precedenti esecutivi, con riferimento alle necessarie scelte di politica industriale e alla soluzione delle diverse crisi aziendali che si annunciano da marzo in poi, con la fine del blocco dei licenziamenti. Si dirà

che la transizione ecologica, oltre ad essere una delle istanze che vengono dall'Europa, potrà servire per impiegare parte degli aiuti provenienti dal Recovery Fund. E che alla fine, come dimostrano Tap, Tav, Ilva, per citare i casi più famosi, il Movimento è più disponibile in corso d'opera a limare i propri programmi, che non quando ne fa una questione di principio. Tutto vero. Ma qualche dubbio resta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:13%

Il fil rouge della legalità

Il prossimo governo e le grandi riforme

di Giovanni D'Angelo

Secondo le generali previsioni entro la settimana nascerà il nuovo governo, presieduto da Draghi e sostenuto da una maggioranza inclusiva di un fronte di partiti che - salvo frange interne - andrà da Leu alla Lega, con esclusione, perciò, soltanto di Fratelli d'Italia. A meno di clamorosi colpi di scena legati alla consultazione degli iscritti al M5s sulla piattaforma Rousseau.

Il big bang di questa soluzione è stato il discorso con cui il capo dello Stato ha annunciato l'insuccesso delle consultazioni del presidente della Camera e indicato nelle gravi emergenze sanitaria, sociale, economica, finanziaria in cui versa il Paese le ragioni impositive di un governo "di alto profilo e che non debba identificarsi con alcuna formula politica" al quale conferire la fiducia da parte di tutte le forze politiche.

La vicenda in corso, destinata a rendere operativo un "governo del presidente", accentua perciò l'eclissi del ruolo del Parlamento delineatasi negli ultimi anni, immagine speculare del grave deficit di legittimazione della classe politica rilevata da politologi e osservatori. Va detto, comunque, che gli esiti del programma del futuro esecutivo, che, in una cornice europeista, dovrà in termini prioritari avviare a soluzione le gravi emergenze sanitaria e socioeconomica del Paese, vanno ben oltre i confini del primato della tecnocrazia sulla politica in cui analisi e connesse previsioni generosamente ottimistiche li hanno collocati.

Vuol con ciò dirsi che in base all'art. 94 della Costituzione il Governo deve avere la fiducia delle due Camere e cia-

scuna delle medesime gliela accorda o revoca nel corso della sua attività. Donde la parola chiave, "rispetto", rivolta dal premier incaricato al Parlamento accettando il mandato del capo dello Stato, termine che indica un metodo strategico dell'attività di governo e consente alla classe politica presente in Parlamento di operare per il successo degli obiettivi del nuovo esecutivo e accrescere la propria credibilità.

Il che pone in primo piano due temi. Il primo riguarda la leale collaborazione istituzionale, che ha corollari nella trasparenza e coerenza degli annunciati nuovi posizionamenti dei gruppi parlamentari che sostengono il nuovo governo, a cominciare dalla svolta filo-europea della Lega. Il secondo attiene all'orizzonte temporale del nuovo esecutivo, essendo evidente che la proiezione verso la fine della legislatura consente un programma più ampio di quello di un governo proiettato sulla scadenza del settennato di Mattarella.

Le tre grandi riforme, della pubblica amministrazione, del fisco e della giustizia su cui il nuovo esecutivo dovrà avviare la ricostruzione economica del Paese, di pari passo col piano di vaccinazione necessario ad uscire dall'emergenza sanitaria, sono, perciò, ardui banchi di prova. Sulla cui soluzione carisma e eccellenza del nuovo premier avranno un rilievo importante, anche per rivalutare valori desueti e necessari come competenza, meritocrazia, coerenza, sobria comunicazione, ma non di esclusiva incidenza. È auspicabile che nei settori cennati sia saldo il presidio dei principi costituzionali di riferimento.

Quanto alla riforma fiscale, l'art. 53 della Carta sancisce che "tutti", e va sottolineato "tutti", sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in funzio-

ne della capacità contributiva e che il sistema tributario è modulato sulla progressività. La norma è perciò un monito per una seria ed equa lotta all'evasione fiscale e rivela l'illegittimità costituzionale di un sistema tributario basato sull'egualitaria flat tax.

Quanto alla riforma della P. A., va sottolineato quanto prescritto dall'art. 97 su buon andamento e imparzialità come fini cardine dell'organizzazione dei pubblici uffici. Obiettivi su cui, usando il potere digitale e il metodo della semplificazione, il nostro Paese gioca una partita decisiva per il suo futuro.

Il settore Giustizia è il più divisivo e non è casuale che, parlando del programma del nuovo governo, i mezzi d'informazione si siano in genere riferiti alla riforma della Giustizia civile, sulle cui linee guida, nel senso dell'accelerazione della durata del processo, c'è la più ampia convergenza di consensi. Al di fuori di quest'ambito, però, il settore giudiziario può diventare un campo dei più insidiosi per il nuovo esecutivo come lo è stato per il precedente. Ci si chiede perciò che ne sarà dei disegni di legge sulla riforma del processo penale, sui magistrati e la politica, sulla composizione e sul sistema elettorale del Csm, del regime di blocco della prescrizione dopo la sentenza di condanna di primo grado. E sapremo presto se i precedenti contrasti si comporranno, all'interno della nuova, più ampia compagine governativa, con scelte adeguate, o se i prioritari obiettivi di salvezza nazionale del nuovo esecutivo suggeriranno una "tregua" tattica. ●

LINEA

Pa, fisco

e giustizia:

Costituzione

punto di

riferimento



Peso:28%



Giovanni D'Angelo
è stato membro
togato del
Consiglio
Superiore della
Magistratura
e Procuratore
Generale
a Messina



Peso:28%

LE CRISI NELLE STAGIONI DELLE EMERGENZE

L'Esecutivo Draghi un'occasione per rigenerare il sistema-partiti

IDA ANGELA NICOTRA

Esattamente 75 anni fa nasceva la Repubblica. Riuniti in Assemblea Costituente la componente cattolica insieme all'area liberale e a quella marxista furono chiamate, nell'arco di un biennio 46-48, a dar vita ad uno Stato nuovo di zecca dopo la sventurata vicenda bellica. Non fecero gli schizzinosi, consapevoli che non se lo sarebbero potuti permettere. Il devastante lascito della guerra imponeva un accurato processo di mediazione tra istanze, spesso antitetiche, delle diverse forze politiche. Le diversità concettuali vennero ricomposte dalla necessità di ricucire le profonde lacerazioni del tessuto economico e sociale del Paese.

Così, il processo costituente per decidere la forma istituzionale e i caratteri della neonata organizzazione statale venne impostato nell'ottica della conciliazione, nella prospettiva di composizione di interessi differenti. La Costituzione è il frutto di un compromesso alto tra visioni del mondo che tra loro potevano apparire, a prima vista, inconciliabili. Basti pensare al riconoscimento della proprietà privata; un mix tra pienezza del diritto e necessità di introdurre limiti al fine di assicurarne la "funzione sociale".

Nel '46 De Gasperi guidò il primo governo repubblicano con la partecipazione del Pci di Togliatti, dei socialisti e l'appoggio di repubblicani e liberali. Nacque il governo di unità nazionale, prevalse l'obiettivo comune di riscattare il Paese.

Nel pieno degli anni di piombo, fu la volta dei governi di solidarietà nazionale che si realizzò con la convergenza tra la Dc e il partito comunista. La flessibilità nella coerenza ha salvato la democrazia italiana, come disse Aldo Moro nel suo ultimo discorso in quel 28 febbraio 1978.

Nei primi anni 90, a seguito del terremoto di tangentopoli i partiti tradizionali chiusero i battenti e un'altra stagione eccezionale ebbe inizio. Carlo Azeglio Ciampi, chiamato dal Presidente Scalfaro a comporre un governo di alto profilo, in parte tecnico, in parte politico, ebbe un ruolo fondamentale nel risanamento dei conti pubblici.

Impropria la narrazione che prova ad accomunare il Governo Draghi a quello di Mario Monti, insediato nel pieno di una tempesta finanziaria, che esigeva una politica di rigore con un drastico programma di taglio della spesa e l'adozione di misure impopolari. Oggi la crisi sanitaria ha riscoperto il volto generoso dell'Unione Europea che mette a disposizione dell'Italia una cifra enorme da impiegare per risollevarne le sorti del Paese dallo shock economico dovuto al Covid. Il compito dell'ex Governatore di Banca d'Italia è investire per la crescita, utilizzando bene i soldi del nuovo Piano Marshall.

Un governo del Presidente nasce per l'incapacità dei partiti di dar vita da soli ad una maggioranza. Dopo la sperimentazione di una varietà di combinazioni politiche e il fallimento dell'ultima esplorazione, ulteriori consultazioni non avrebbero prodotto alcun esito. Dinanzi all'impotenza della politica, la Costituzione prevede un intervento attivo del Capo dello Stato chiamato ad agire per relativizzare le contrapposizioni partitiche e superare le conflittualità che impediscono la nascita di un governo. Come spiega Mattarella, scartate le urne, incompatibili con i tempi della pandemia e con l'esame di Bruxelles per ottenere il Recovery Fund, l'incarico ad una personalità autorevole per la formazione di un nuovo esecutivo rimane l'unica via percorribile.

Mattarella e Draghi fissano le linee programmatiche del prossimo gover-

no. Un programma asciutto con due grandi emergenze: la vaccinazione di massa per immunizzare la popolazione e il piano di resilienza e ripresa.

Un Gabinetto non riconducibile ad alcuna formula politica e lontano dai veti incrociati. Nei due giri di incontri con il Presidente incaricato, le delegazioni dei partiti (con l'eccezione del fermo no di Fratelli d'Italia) e le forze sociali hanno risposto all'appello di unità del Colle. Con un primo risultato, l'allargamento della maggioranza alla Lega, più vicina all'Europa. Certamente la spinta dei ceti produttivi ha giocato un ruolo. È l'effetto di una metamorfosi che supera lo schema della conventio ad excludendum. In fondo la sconfinata pandemia ha cambiato l'agenda globale, anche la politica nazionale è fatta di trasformazioni necessarie.

Un governo di pacificazione e senza coloritura politica potrebbe essere il preludio di un nuovo bipolarismo fondato sulla accettazione di un nucleo di valori basilari. A partire dalla convinta partecipazione dell'Italia al processo di integrazione europea. Manuale Cencelli a parte, per rendere più solido il percorso di Draghi dovrebbero salire a bordo esponenti di primo piano delle forze politiche. Rimangono i tormenti dei grillini, ma la Costituzione esige che il Governo deve ottenere la fiducia delle Camere e non della piattaforma Rousseau.

Sembra chiudersi un ciclo politico segnato dal ciclone dei populismi. L'ultima tappa della legislatura sotto l'egida di Draghi potrebbe essere l'occasione per una fase di rigenerazione del sistema partitico. ●



CAMBIARE

«Trasformazioni necessarie anche per la politica nazionale»



Peso:30%



È ordinaria
di Diritto
Costituzionale,
Dipartimento di
Giurisprudenza
dell'Università
degli Studi di
Catania. Già
consigliera
dell'Autorità
nazionale
Anticorruzione



Peso:30%